

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>



Domenicale n. 3/29.3.2020

Obbedire alle misure. Ma, con la conoscenza, superare il lockdown.

Terza piccola raccolta di tutto ciò che nella Rassegna quotidiana (centrata sui quotidiani) non ha posto. Non per condanna editoriale, ma per scelta all'origine degli autori. Cioè di non finire nella carta stampata – territorio ancora della mediazione professionale di redazioni, e soprattutto con i tempi delle scadenze di stampa e con le fragranze degli inchiostri – ma di navigare nella rete, con diversa distribuzione, diversa fruizione e senza nostalgie.

Tuttavia non è più vero che la rete accolga naufraghi e raminghi senza razionalità.

Il giornalismo on line sta sviluppandosi con presidi culturali e professionali interessanti e con una ancora frequente gratuità di fruizione, che rimanda ad altri benefici rispetto alla remunerazione della scrittura (che tuttavia va evaporando anche sulla carta stampata).

Imponente anche qui come sui quotidiani la circolazione di note e commenti sulla crisi del contagio planetario provocato da Coronavirus. Impensabile disporre di una selezione accurata in tempo reale, ma possibile tenere in evidenza ciò che nel corso della settimana giunge a destinazione nella tessitura di rapporti che un Osservatorio universitario di comunicazione pubblica riesce a perseguire.

Da qui – grazie anche a suggerimenti interni al team e a qualche gentile destinatario della Rassegna – la scelta di brani che rinviano naturalmente alle segnalazioni quotidiane che la Rassegna svolge, semplificando tuttavia la griglia del Sommario attorno ad alcuni nodi di discussione.

Lo spirito del nostro lavoro da remoto, obbedendo scupolosamente alle misure, è quello di concorrere in ogni modo a superare la condizione di isolamento.

La foto – emblematica del momento – è tratta dal giornale online *juormo.it* (con redazione articolata a Napoli, a Roma, a Milano) su cui il nostro amico, collega ed ex-prorettore Angelo Turco svolge non solo il suo acuto lavoro di scrittura ma anche un'esperienza educativa nel contesto della emergenza sanitaria in corso. L'impegno oggi della cultura e degli intellettuali risponde a una domanda che affianca l'immenso interrogativo sulla curva sanitaria della pandemia. La pone proprio oggi, domenica, sull'Espresso lo scrittore spagnolo Javier Cercas: "L'Europa resisterà alla crisi? Perché, come diceva Orwell, in guerra anche le brave persone fanno cose brutte".

Sommario

Note di cornice

- Angelo Turco - *La comunicazione pubblica al tempo del coronavirus. Asimmetrica, prismatica e cross-mediale*
- Mattia Mor - *Senso di comunità*
- Giovanni Cominelli - *La catastrofe in atto. La difficoltà a uscirne, il futuro incertissimo*

Il contributo dell'Associazione Merita

- *Emergenza sanitaria*
- *Politica e istituzioni*
- *Impatto economico della crisi*

Europa, tra unità di crisi e crisi dell'unità

- Mario Seminerio (phastidio.net) - *Draghi e il Grande Travaso di debito*
- Paolo Guerrieri (lavoce.info) - *Perché all'Europa servono nuovi strumenti*
- Mario Verola (aspeniaonline) - *L'Unione ai tempi del contagio*
- Piercamillo Falasca (Più Europa) - *Consiglio europeo, Coronabond e Paesi del Nord. Cosa è successo in Europa*

Emergenza sanitaria

- Rick Dufer (Leoniblog) - *Credere, obbedire, guarire (?)*
- ISPI - *Coronavirus: la letalità in Italia, tra apparenza e realtà*
- New England Journal of Medicine - *Lettera dei medici dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo*
- Cristiano Gatti - *Dopo le tetre sfilate dei camion militari - Testimonianza da Bergamo*

Economia e lavoro

- Caro Favero (lavoce.info) - *Così va il virus: un modello di previsione per la Lombardia*
- Massimiliano Tancioni (Etica e Economia) - *Le conseguenze macroeconomiche del SARS-CoV-2: incertezza e scenari di policy*
- Emilio Rossi (aspeniaonline) - *Gli effetti economici della pandemia: le prime possibili valutazioni*
- Lidia Baratta (Linkiesta) - *Protezione universale. Proposta bipartisan per assegnare un reddito di quarantena*

Comunicazione

- Paolo Anastasio (Key4biz) - *Il virus mette in stand by la strategia digitale dell'Ue*
- Andrea Boscaro (Kei4biz - The Vortex) - *Come essere utenti democratici della Rete di fronte all'emergenza sanitaria*
- Luigi Garofalo (Key4biz) - Antonello Soro (Garante Privacy): *"Sì al tracciamento digitale, ma con decreto-legge che imponga l'uso solo per Covid-19"*
- Paolo Anastasio (Key4biz) - Intervista a Antonio Sassano (Fondazione Ugo Bordoni) - *"Obbligatoria e basata sul Bluetooth, la nostra App contro il Covid-19"*
- Raffaele Barberio (Key4biz) - Intervista a Pietro Stopponi - *Tracciabilità e contagio: 'L'app da sola serve a poco, occorre un sistema integrato di azioni'*
- Lelio Alfonso (key4biz) - Comunicazione del Governo in tempi di emergenza: *"Serve un codice etico pragmatico, unito ad un linguaggio semplice"*.

Cultura e società

- Stefano Rolando - *Il posto dei libri, nel rapporto tra media e coronavirus*
- Elisabetta Ambrosi (ilsannio.it) - *La psicoanalista Simona Argentieri: "Ora c'è il rischio della ribellione alle regole restrittive"*
- Catello Maresca (journio.it) - *Nascerà una nuova Italia che spazzerà via quella dell'approssimazione e dei "ciucci e presuntuosi"*
- Silvia Schirinzi (Rivista Studio) - *Il Sud visto dal Nord (e viceversa)*
- Robinson-Repubblica - *Resistere.*

Università IULM

- Osservatorio su *Comunicazione e situazione di crisi* - Tutti i contributi realizzati (link al sito)

Note di cornice/1

La comunicazione pubblica al tempo del coronavirus. Asimmetrica, prismatica e cross-mediale ¹ Angelo Turco ²

Streets of...Philadelphia, San Francisco? No: strade delle nostre città, che nessuna canzone celebra. A Cagliari il sindaco dissemina sensi di colpa tra la popolazione con cartelloni al modo cinematografico di *"Tre manifesti a Ebbing, Missouri"*. Io capisco il sindaco, intendiamoci. Non vuol vedere la sua città, per ora fortunatamente risparmiata dall'epidemia, affrontare l'inferno lombardo. Si chiede, per non essere sopraffatto dalla sensazione di impotenza, che cosa può fare. Certo ce ne sarebbero di cose da fare: sul piano medico, sul piano epidemiologico. Materiale sanitario, personale, logistica. Ma forte è la tentazione delle scorciatoie mediatiche, che possono tradursi in dividendi elettorali, quando sarà il momento. Ed ecco i cartelli che fanno marmellata della differenza tra responsabilità e colpa: tanto matura e consapevole l'una, ad impatto personale e collettivo durevole; tanto angosciante e speditiva l'altra. La colpa appartiene alla pedagogia sociale del rimprovero e dell'auto svilimento propria di un pater familias punitivo, autoritario, impotente; la responsabilità, viceversa, appartiene alla pedagogia della *communitas*, che esalta il comportamento individuale come risorsa partecipativa e, perciò, autentico bene comune.

Eh sì, la comunicazione pubblica al tempo del coronavirus, è anche questo. A Roma, il writer Hogre non resiste alle sue pulsioni artistiche, rivisitando "Il Bacio" di Hayez, con le maschere antigas. Solo che, ecco, il dipinto è posto sul muro di rinforzo (un "tampone"!) di un'antica cisterna romana del II secolo, alla Villa delle Vignacce, nel Parco dell'Appia Antica. Anche qui, capisco la pulsione artistica: amo la street art e faccio viaggi per andare a vedere JR a Istanbul o Jorit a Napoli.

Ma qui mi chiedo: può l'arte distruggere l'arte? Può un'opera artistica affermarsi a scapito di un monumento? Né si può tacere la violenza alle trame affettive dei tantissimi di noi che frequentano a Roma i Parchi così ostinatamente costruiti attorno alle opere antiche e così ostinatamente tutelati dalla mano pubblica che tuttavia poco potrebbe senza il magnifico impegno civico delle associazioni di volontari.

La comunicazione pubblica della pandemia ha una natura assolutamente prismatica. Ne dovremo pur scrivere la storia, quanto prima. Nel frattempo, prendiamo nota: chi ha detto che l'economia è una "triste scienza"? Il "balletto dei miliardi" è proprio divertente, diciamo così, come topos enunciativo. L'impressione è che si tratti di una specie di gioco a chi la spara più grossa.

E quando si tratta di vedere chi colpisce il muro con lo schizzo più lungo, non fate partecipare Trump altrimenti la partita è persa in partenza. Dopo i 750 miliardi di euro di Lagarde, convertita non si sa bene su quale via di Damasco, ecco The Donald. Negli Stati Uniti, calcolando l'insieme degli interventi annunciati, la somma ammonterebbe ormai a 3,2 trilioni di dollari.

Cioè, all'ingrosso, una volta e mezzo il PIL dell'Italia. Sfido chiunque in Europa, e perfino in Cina, a far meglio. In contemporanea, il Presidente dichiara che gli USA "riapriranno" subito dopo Pasqua. E sembra voler raccontare agli americani -attoniti, e, specie a New York, terrorizzati- la storiella che coi soldi puoi fare tutto: vedete, dobbiamo far fuori questo bastardo di coronavirus, e lo faremo fuori, sparandogli contro una mitragliata di verdoni.....

¹ <http://www.juorno.it/la-comunicazione-pubblica-al-tempo-del-coronavirus-cross-mediale-asimmetrica-prismatica/> 26.3.2020

² Professore ordinario di Geografia, già pro-rettore dell'Università IULM

Note di cornice/2

Senso di comunità

Mattia Mor ³

Il coronavirus sta stravolgendo le nostre vite, ne siamo tutti consapevoli.

Però non dobbiamo perderci d'animo e continuare a lottare contro un nemico invisibile e pernicioso.

Combattere asserragliandoci nelle nostre case, apprezzando il valore della famiglia e, consentitemi, riscoprendo anche il senso di comunità.

Ormai avrete visto tutti le infermiere con il volto segnato dagli elastici delle mascherine e i medici impegnati nelle sale rianimazioni.

Come avrete visto le donne e gli uomini delle forze dell'ordine, le farmaciste e le cassiere dei supermercati, gli autotrasportatori, gli edicolanti e i tabaccaia mandare avanti l'Italia, nonostante la paura del contagio.

Ci sono tante operaie e operai impegnati nelle filiere alimentari e nei settori essenziali della produttività, perverci nel continuare a lavorare nelle catene di montaggio.

Immagini del presente e monito per il futuro.

Purtroppo vediamo tutti anche i numeri delle ore 18:00, ormai trasformati in lugubre statistiche e ognuno di noi ha pensato, con un filo di rammarico, che dietro a quelle cifre ci sono famiglie intere sofferenti.

La situazione straordinaria e senza precedenti dal secondo dopo guerra ci ha posto alcuni interrogativi sul ruolo dell'Europa e sul diritto alla salute.

L'Europa, dopo alcuni tentennamenti, ha risposto con vigore e i 750MLD immessi sul mercato dei Titoli di Stato e la sospensione del Patto di Stabilità fanno ben sperare.

Ursula von der Leyen e Christine Lagarde, due donne sulla plancia di comando (dopo un'assurda gaffe iniziale della seconda) hanno rassicurato l'Italia, mettendo a riparo il Paese dall'assalto degli speculatori e permettendo al Governo di poter approntare un piano economico d'emergenza, atto a ridare respiro al Sistema economico italiano.

Forse si stanno ponendo le basi per una Nuova Europa, per una Europa dove il principio di solidarietà divenga il collante per portare al centro il popolo europeo. Una Europa che guarda ad una riforma della pubblica istruzione e dell'Università omogenea in tutti gli Stati e imponga alle nazioni il rispetto dei diritti civili. Pari dignità nel mondo del lavoro, stesso regime fiscale, stessa macchina amministrativa.

Per chi vuole approfondire, ne ho parlato qui:

<https://formiche.net/2020/03/mor-coronavirus-governo-marshall-bce/>

Ma questa emergenza ci ha insegnato il valore del Diritto alla Salute e del Diritto al Lavoro, sanciti dalla Costituzione. Oggi più che mai ogni singola virgola della Costituzione assume un significato profondo.

Oggi che le nostre libertà sono state sospese e contratte per salvaguardare la nostra vita, la Costituzione si erge a difesa dei singoli e ci fa comprendere quanto la Libertà di movimento e di espressione siano fondamentali per l'individuo.

E il Diritto alla Salute e il Diritto al Lavoro, campeggiano in cima ai nostri desideri!

Quando usciremo dall'emergenza, perché ne usciremo, prima di riacquistare il nostro diritto ad essere liberi, il nostro diritto alla salute, la nostra vita normale, guardiamoci allo specchio e domandiamoci cosa è cambiato dentro di noi, cosa ci ha insegnato il COVID-19.

Rispondere sarà complicato perché, oltre ad essere un nemico, il COVID-19 ha fatto riscoprire una Italia ormai dimenticata nelle pagine di storia.

Un domani ricorderemo questi giorni come i nostri padri e i nostri nonni ricordavano la guerra e un domani racconteremo ai nostri nipoti il tempo del COVID-19, descrivendone le angosce, le paure, le speranze di un tempo. Dobbiamo vivere profondamente questo momento, dobbiamo tenerlo stampato nella mente, perché noi saremo la memoria dei nostri figli e nipoti.

³ Parlamentare (IV).

Note di cornice/3

La catastrofe in atto. La difficoltà a uscirne, il futuro incertissimo ⁴

Giovanni Cominelli ⁵

Quando infuriano le pesti, si sollevano attese millenaristiche, velleità di rifare il mondo dalle fondamenta, frenesie di vivere, voglia di risorgere. Nascono grandi speranze, descritte dal Cantico di Zaccaria: “...*visitabit nos Oriens ex alto* –un sole che sorge verrà a visitarci dall’alto”. Quanto ai morti, “*le anime salgono al cielo aperto, le ossa restano agli uomini*”, così i Carmi del vescovo Alfano (XI secolo). “*Nulla sarà più come prima*” è il nostro brand di questi giorni. Avvertiamo nettamente che c’è da cambiare in profondità; che l’intreccio tra epidemia e globalizzazione malata – impasto mal riuscito di super-globalizzazione finanziaria e semi-globalizzazione manifatturiera, secondo Giulio Sapelli – può accelerare le tendenze disgregatrici delle società occidentali e, certamente, di quella italiana. Intanto, i nostri ragazzi sono immersi traumaticamente in un mondo tragico di morte e di insensatezza. L’infosfera digitale, nella quale sono per lo più imbozzolati in questi giorni, non li protegge dalle domande che li investono sul mondo che verrà, se e quando verrà. E’ a loro che dobbiamo le risposte adesso, mentre la scia dei loro nonni morti si allunga. La prima domanda: come è potuto accadere? E’ la domanda più semplice e disarmante che possa comparire sulle loro labbra: perché?!. Come spieghiamo ai ragazzi e ai giovani che il 31 gennaio avevamo solo due contagi e che il presidente del Consiglio dichiarava “*siamo prontissimi*” e che oggi, alla fine di marzo, i contagiati sono 60 mila e i morti stanno arrivando a 10 mila? La risposta a tale domanda non può distrarci neppure un attimo dall’impegno, in prima linea o nelle retrovie, per sconfiggere il virus con il minor numero di perdite. Ma, prima di infilarci in improbabili metanoie escatologiche e in progetti radicali di cambiamento degli assetti economico-sociali mondiali, è necessario incominciare a progettare il futuro prossimo, a partire dal bilancio dei due mesi già trascorsi e in vista di quelli che ci inseguiranno fino all’esaurimento della pandemia. Il corpo del Paese sta attraversando un tunnel di fuoco; non c’è organo di esso che non abbia subito profonde bruciature: il governo, l’amministrazione, le imprese, i cittadini.

Ci è mancata la politica

Che cos’è che ci è mancato? La politica, semplicemente. Il governo c’è, ma è incapace di governance. Essa non consiste solo nel disporre di una maggioranza parlamentare, ma nella capacità di decidere, di utilizzare univocamente le leve del comando politico e amministrativo, lungo tutta la filiera. Tale capacità non si è vista e non si vedrà neppure in futuro. Tamponi, mascherine, respiratori, laboratori, letti, zone rosse, coprifuoco, gestione degli Ospedali e delle Case di riposo, indisciplina diffusa, assenza di tecnologie di tracciamento e di controllo: su questi passaggi concretissimi e banali si è arenato il governo, tra improvvisazione, incertezze, “gride” spagnole. Arenato non da gennaio 2020, da anni. Gli effetti, tragici, stanno nei numeri. Solo a fine marzo si scopre che le Case di riposo sono diventate degli obitori. Perché si è attesa tale catastrofe? Solo gli spagnoli potranno superarci, perché hanno i nostri stessi problemi, l’*impotentia decidendi*; o gli americani e gli inglesi, perché non basta decidere, occorre anche evitare le decisioni sbagliate.

Il Covid-19 ha testato il nostro Paese: la debolezza della politica e la potenza delle corporazioni, le resistenze, i particolarismi, i rinvii, i ritardi tecnologici, le viltà, le irresponsabilità, la demagogia, il populismo, le incompetenze hanno fatto massa e hanno messo il Paese in ginocchio. Anni di populismo hanno sottoprodotto forze che stanno tanto al governo quanto all’opposizione solo preoccupate di “seguire il popolo”, invece di governarlo. Ora stiamo cercando di rimanere a galla dentro questo fiume violento e limaccioso, appoggiandoci all’eroismo del personale sanitario, ai preti che assistono gli altri fino a morirne, agli “*Italiani brava gente*”, capaci di esprimere generoso volontariato, ma per la metà restii a pagare le tasse.

⁴ Editoriale per santalessandro.org, 28 marzo 2020

⁵ Pedagogista, esperto di politico della scuola.

Il futuro rischioso

No, non si squarcerà nessun “terzo cielo” sopra il nostro capo, se non riprendiamo in mano la questione-chiave: quella del governo del Paese, che il Covid-19 ha rivelato assente. Un governo democratico e istituzionalmente forte. In un’arena mondiale nella quale si scontrano gli egoismi nazionali e le grandi potenze, sulla quale soffia il vento gelido della recessione in arrivo, in un’Europa che sta perdendo forse definitivamente la strada, l’Italia si muove come un gladiatore disarmato tra le belve del Colosseo. Il Dio infantile che ha guidato fin qui le nostre incerte fortune ci ha lasciati. In tempi molto brevi, accelerandosi la crisi manifatturiera, con la disoccupazione in aumento, la povertà che entrerà nelle case e la disperazione dei giovani ci troveremo di fronte a movimenti di piazza e di società civile, da cui insorgerà la domanda, che la storia dell’Italia e dell’Europa ha già conosciuto: quella della punizione dei responsabili e quella dell’Uomo forte.

E i partiti? Tra la società civile e lo Stato hanno sempre svolto una funzione di mediazione e di raccordo. Il Covid-19 li ha messi manifestamente fuori gioco. E’ l’esito di un lungo suicidio, incominciato con la crisi della Prima repubblica. Hanno avuto paura delle riforme istituzionali, che toglievano loro potere rispetto allo Stato e al governo; hanno preferito spartirsene qualche brandello impotente. Lo scenario di questo mese e dei prossimi è ora piuttosto limpido: un governo debolissimo, una crisi produttiva ed economica gravissima. Un secondo 8 settembre. Se occorre l’audacia, invocata da Baricco, questo è il momento.

Il contributo dell'Associazione Merita

Il contributo dell'Associazione presieduta da Claudio De Vincenti sulle tematiche della crisi in atto: la crisi sanitaria, il fronteggiamento del "dopo".

Diversi interventi sono usciti in questi giorni sul contesto della crisi in corso a opera dei firmatari del [Manifesto di Merita](#).

Possiamo raggrupparli in due blocchi:

- il primo sulle problematiche che pone oggi la gestione dell'emergenza sanitaria;
- il secondo sul suo impatto economico e sulle strategie per aiutare la tenuta dell'economia e la sua ripresa una volta superata l'emergenza.

L'emergenza sanitaria

- In apertura, **l'intervista a Giorgio Ventre** di Simona Brandolini (Corriere del Mezzogiorno del 25 marzo) sul salto di qualità che le tecnologie digitali possono far fare all'azione di contenimento dell'epidemia e sugli strumenti che stanno predisponendo i centri di ricerca campani. <https://www.associazionemerita.it/notizie/ventre-corriere-mezzogiorno-250320>
- Segue **l'articolo di Giovanni Immordino, Tommaso Oliviero e Alberto Zazzaro** (Sole 24ore del 26 marzo) che mette in evidenza le ricadute che la crisi economica dovuta al Coronavirus può avere sulle persone a rischio di povertà, in particolare nel Mezzogiorno. <https://www.associazionemerita.it/notizie/Immordino-Oliviero-Zazzaro-260320>
- Si collega al tema **l'intervento di Carlo Borgomeo** (Il Mattino del 25 marzo), dedicato all'apporto straordinario che il Terzo Settore sta dando in questa difficile situazione per sostenere le persone in difficoltà e alle politiche che sarebbero necessarie per sostenerlo. https://www.associazionemerita.it/notizie/borgomeo_mattino_250320
- Su una lunghezza analoga **l'intervento di Stefano Consiglio e Marco D'Isanto** (Corriere del Mezzogiorno del 21 marzo) sul bisogno di affiancare da subito le misure di contenimento dell'epidemia con interventi, a cominciare dalla scuola, di protezione per i più fragili. https://www.associazionemerita.it/notizie/consiglio_disanto_comez_210320
- E proprio sui problemi che sta vivendo la scuola, **l'intervento di Viola Ardone** (Repubblica del 27 marzo) racconta le energie che docenti ed alunni stanno mettendo in comune per consentire la continuità didattica e anche le difficoltà, per prima quella di raggiungere tutti gli studenti. <https://www.associazionemerita.it/notizie/ardone-repubblica-270320>

Questo blocco si conclude con due articoli che fanno da ponte verso il blocco successivo

- **L'intervento di Ennio Cascetta** (Il Mattino del 28 febbraio) sui limiti degli assetti istituzionali e dei processi decisionali pubblici che la crisi del Coronavirus sta mettendo in evidenza e che andranno assolutamente superati se vogliamo far ripartire il Paese. <https://www.associazionemerita.it/notizie/cascetta-mattino-280220>
- **L'articolo di Luciano Violante** (Corriere della Sera del 23 marzo) che riflette sulle distorsioni indotte in questi anni nella vita pubblica italiana dall'ideologia del sospetto a priori e sull'esigenza vitale per il futuro dell'Italia di ricostruire il senso della fiducia. <https://www.associazionemerita.it/notizie/violante-corsera-230320>

L'impatto economico e come preparare la ripresa

- Il primo articolo di questo blocco è **l'intervista a Guido Pescosolido** di Nando Santonastaso (Il Mattino del 24 marzo) che, paragonando la crisi attuale a quelle dovute alle due guerre mondiali, guarda con preoccupazione ai rischi per la tenuta sociale e per la finanza pubblica. https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista_pescosolido_mattino_240320
- Il secondo è **l'intervento in video di Marco Simoni** (Centro Studi Americani del 24 marzo) che invita però a non forzare il paragone con l'economia di guerra e riflette sui problemi di ripresa produttiva e occupazionale che andranno affrontati all'uscita dall'emergenza.

- <https://www.associazionemerita.it/notizie/simoni-highlights-youtube-240320>

• Il parallelo con l'economia di guerra è invece ripreso da **Amedeo Lepore** (Il Mattino del 27 marzo) in relazione all'allontanamento irreversibile che ne deriverà dalle condizioni pre-crisi e all'esigenza di misure coraggiose di politica economica.

<https://www.associazionemerita.it/notizie/lepore-mattino-270320>
- Anche l'**intervento di Gianni Toniolo** (Sole 24 ore del 25 marzo) sottolinea il tempo eccezionale che stiamo vivendo, critica la "moneta dall'elicottero" e argomenta per la emissione di titoli perpetui e a basso tasso come strumento di finanziamento degli interventi necessari.

<https://www.associazionemerita.it/notizie/toniolo-250320>
- Gli fa eco l'**articolo di Claudio De Vincenti** (FIRSTonline del 26 marzo) che propone un canale per sostenere i redditi di dipendenti e autonomi falcidiati dal Coronavirus con procedure semplici e rapide in modo da erogare il sostegno immediatamente (in pochi giorni non in settimane).

<https://www.associazionemerita.it/notizie/devincenti-firstonline-260320>
- Segue l'**intervista a Luigi Carrino di Vera Viola** (Sole 24ore del 24 marzo) che evidenzia l'impatto pesantemente negativo della crisi sul distretto campano dell'aerospazio, tra i più importanti in Italia, e sull'esigenza di misure di rilancio per il dopo Coronavirus.

<https://www.associazionemerita.it/notizie/sole24ore-carrino-240320>
- Sul dopo Covid-19 interviene **Amedeo Lepore** (Il Mattino del 21 marzo) che, partendo dalla svolta monetaria della Banca Centrale Europea e dalla svolta fiscale della Commissione, sollecita da parte degli Stati membri sia misure immediate che interventi sui nodi strutturali.

https://www.associazionemerita.it/notizie/lepore_mattino_210320
- A questo si connette l'**intervento di Claudio De Vincenti** (Corriere del Mezzogiorno del 22 marzo) che, in base alla svolta annunciata dalla Commissione Europea, discute le direttrici di intervento per il nostro Paese e in particolare per il Mezzogiorno basate sui fondi di coesione.

<https://www.associazionemerita.it/notizie/corriere-mezzogiorno-de-vincenti-220320>
- Un tema specifico ma centrale viene toccato nell'**intervista a Paolo Scudieri** di Dario Di Vico (Corriere Economia del 23 marzo) che, alla luce della crisi, propone di spostare gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni nell'automotive, una riflessione che proviene da uno degli imprenditori di punta nell'innovazione sostenibile del settore.

<https://www.associazionemerita.it/notizie/scudieri-corsera-230320>
- Questo blocco si conclude con l'**intervento di Giuseppe Coco e Claudio De Vincenti** (Sole 24ore del 26 marzo) che esamina il Decreto Legge del 17 marzo, propone alcuni passi avanti necessari e chiarisce come, una volta superata l'emergenza, la politica economica italiana non dovrà tornare al *business as usual*.

<https://www.associazionemerita.it/notizie/coco-de-vincenti-sole24ore-260320>

Europa, tra unità di crisi e crisi dell'unità/1

Draghi e il Grande Travaso di debito ⁶

Mario Seminerio

L'editoriale di ieri di Mario Draghi sul Financial Times colpisce come un pugno allo stomaco per le parole ed i concetti scelti, da cui traspare una autentica e pienamente giustificata angoscia. La "soluzione", se così possiamo chiamarla, con grande inadeguatezza lessicale, è una ed una sola. In parte derivante dalla "dinamica dei fluidi" già vista durante la grande crisi finanziaria, cioè il fatto che i debiti privati si trasformano in debito pubblico durante le crisi più gravi.

"Una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche". Così Draghi definisce la pandemia. Il collasso dell'attività economica, necessario al contenimento, rischia di volgersi rapidamente in depressione.

Per questo "la perdita di reddito subita dal settore privato, ed il debito raccolto per colmare la differenza, devono alla fine essere assorbiti, in tutto o in parte, dai bilanci degli stati. Livelli di debito pubblico molto più elevati diverranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati da cancellazione di debito privato".

Draghi compie il parallelo tra pandemia e guerre, che poco piace a molte persone, preoccupate di perdere libertà e scivolare in un regime senza neppure accorgersene. Ma qui il parallelo va inteso nel senso di distruzione di capitale umano, fisico e basi imponibili e nella conseguente incapacità di finanziare con normale tassazione lo sforzo "bellico". Quando la situazione è questa, storicamente non ci sono alternative all'uso del bilancio pubblico e delle banche centrali.

Serve proteggere l'occupazione e la capacità produttiva durante la "messa in sonno" necessaria al contenimento. Solo così, mantenendo intatto il potenziale (e l'attuale) dell'economia, il recupero sarà garantito. Diversamente, la distruzione di capitale umano ed aziendale rischierebbe di mutilare la ripresa. Per ottenere ciò, serve erogare liquidità.

Ma attenzione: liquidità non è credito, cioè qualcosa che poi va restituito. Per fare questo helicopter money (perdonate l'espressione logora; non me ne vengono altre, al momento), serve la capillarità del sistema finanziario e dei pagamenti: *"Le banche devono rapidamente prestare fondi a costo zero alle aziende preparate a salvare posti di lavoro. Poiché in tal modo esse divengono veicoli di politica pubblica, il capitale di cui necessitano per eseguire questo compito deve essere fornito dallo stato sotto forma di garanzie pubbliche su tutti gli sconfinamenti aggiuntivi di conto o sui prestiti. Né la regolazione né le regole sulle garanzie devono intralciare la creazione di tutto lo spazio necessario nei bilanci delle banche a questo scopo. Inoltre, il costo di queste garanzie non dovrebbe essere basato sul rischio di credito dell'azienda che le riceve ma dovrebbe essere zero indipendentemente dal costo di finanziamento del governo che le emette".*

Ricapitolando: preservare lavoro e aziende, compensando i mancati redditi mediante erogazione di liquidità a titolo gratuito e definitivo, a carico del bilancio pubblico, usando come condotta il sistema dei pagamenti, in grado di garantire la rapida diffusione dell'intervento. Ci saranno aziende in grado di tirare credito per il normale funzionamento, ma in molti altri casi non andrà così.

Ecco perché è semplicemente impensabile erogare credito: nel "dopo" gli oneri sarebbero ingestibili. Ma questa considerazione, come vedremo, vale a maggior ragione per gli stati che si faranno carico di questo "travaso". E qui Draghi ha un "suggerimento" appena abbozzato, che tuttavia mi appare ottimistico, per il "dopo", cioè per il futuro del macigno di debito pubblico aggiuntivo così creato: *"Dobbiamo anche ricordare che, dato il presente e probabile futuro livello dei tassi d'interesse, tale aumento del debito pubblico non aumenterà i costi del suo servizio".*

Che vuol dire: un enorme stock di debito pubblico a costo verosimilmente nullo, quindi di fatto sostenibile. Forse andrà così, forse no. Forse, quando la "normalità" sarà tornata, con le sue profondissime cicatrici, si tornerà a discutere di sostenibilità, e si tornerà a distinguere tra debiti pubblici nazionali, tra chi cresce e chi no. Anzi, togliamo quel "forse".

⁶ <https://phastidio.net/2020/03/26/draghi-e-il-grande-travaso-di-debito/#more-21182> – 26.3.2020

Ma ora questa è l'angosciante emergenza, e Draghi la richiama con forza. Perché, anche se non vi piace il parallelo bellico, questi sono gli effetti prodotti: distruzione su vasta scala. C'è spazio anche per il cosiddetto azzardo morale e per il moralismo giustificabile in tempo di pace: *“Di fronte a circostanze impreviste, un cambio di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra. Lo shock che stiamo affrontando non è ciclico. La perdita di reddito non è colpa di nessuno di quelli che ne soffrono. Il costo della esitazione può essere irreversibile. Il ricordo delle sofferenze degli europei negli anni Venti del secolo scorso è di sufficiente ammonimento”*.

Il travaso di debito da privato a pubblico è parte di una meccanica inevitabile. A livelli elevati di gravità della crisi, lo è anche una monetizzazione “ombra”, cioè non esplicitata ma basata su una finzione di convenzione nella condotta delle banche centrali. Nel mio piccolissimo, lo avevo segnalato giorni addietro. Non so se le cose andranno come immaginato e richiesto con forza da Draghi.

La dimensione degli stati nazionali resta ineliminabile, e con essa la costante tensione tra cooperazione e competizione tra sistemi paese. Chi ha conseguito risultati “in tempo di pace”, controllando il debito e ottenendo crescita, ora si sente per certi aspetti defraudato dalla sorte. Pensateci: a ruoli invertiti, voi come vi sentireste?

Tra le altre cose che avevo immaginato, c'era anche l'uso della Bce come modo per evitare l'emissione di strumenti di debito comune. Ed infatti, la notizia è che il nuovo programma di acquisti, il PEPP, ha fatto saltare i limiti su emissione ed emittente. Questo serve ai paesi “frugali” per ridurre la pressione ad emettere eurobond o assimilati e mantenere chiaramente identificabili i debiti pubblici nazionali. La resa dei conti è rinviata a epoche “migliori”.

P.S. Siete preoccupati per una ipotetica iperinflazione nel “dopo”? Suspendete la preoccupazione e concentratevi sugli sforzi per arrivare a quel “dopo”.

Europa, tra unità di crisi e crisi dell'unità/2

Perché all'Europa servono nuovi strumenti ⁷

Paolo Guerrieri ⁸

Si è concluso con un nulla di fatto e un rinvio di quindici giorni il vertice UE a 27 tra i capi di Governo del 26 marzo. Doveva decidere su interventi comuni per cercare di contrastare l'emergenza economica. Lo scontro tra i due gruppi di paesi del Nord e del Sud è stato duro. La risposta negativa ma tutto sommato contenuta dei mercati è dovuta al fatto che nella stessa giornata la Banca Centrale Europea ha ufficializzato i contenuti dell'enorme programma di acquisto di titoli pubblici e privati varato per fronteggiare l'emergenza economica (il cosiddetto Pepp, *Programma di acquisti per l'emergenza pandemica*). Ha reso noto che non ci saranno limiti alla sua azione, in particolare riguardo agli acquisti di titoli di un singolo Stato.

L'iniziativa della BCE, nel dimostrare ancora una volta come essa resti l'unica istituzione autenticamente federale dell'Unione monetaria, servirà certamente a stabilizzare i costi e agevolare il finanziamento degli interventi dei governi europei.

Ma non ci si può illudere. Servirà a guadagnare tempo, pur se prezioso. Senza risolvere i problemi di solvibilità che a medio termine si presenteranno per singoli paesi, già gravati da elevati debiti come l'Italia, in seguito ai massicci interventi necessari. L'esigenza di strumenti comuni per finanziare le spese per l'emergenza e, successivamente, il rilancio è solo rinviata.

Ma non per molto, va aggiunto. Visto che l'Europa è ormai divenuta l'epicentro di entrambe le grandi emergenze del momento, quella sanitaria e quella economica. La sfida prioritaria è contenere la diffusione del virus e proteggere la salute e la vita di tutti. Al contempo, è necessario limitare l'impatto economico fortemente negativo della pandemia in atto, con primi ingenti stanziamenti di risorse a favore di imprese e famiglie. La consapevolezza diffusa è che la posta in gioco sia davvero alta. Una vittoriosa battaglia comune contro la terribile epidemia rafforzerebbe enormemente l'Unione europea e la zona euro, unitamente al processo d'integrazione. Altrimenti, altrettanto elevato è il rischio di indebolire fortemente il progetto europeo, mettendone a rischio il futuro.

L'enorme costo della crisi

Al riguardo, l'inizio della crisi non è stato affatto rassicurante. Le istituzioni comunitarie sono parse esitanti, addirittura poco interessate, di fronte ai primi casi significativi di coronavirus, manifestatisi soprattutto in Italia. E i singoli paesi membri si sono affrettati a adottare misure e iniziative rigidamente nazionali, le più disparate. Ma c'è stato un cambio di passo. La Commissione ha proposto la sospensione del Patto di stabilità e le regole sugli aiuti di Stato, dando possibilità ai governi di spendere liberamente ben oltre il fatidico 3% del deficit per contrastare l'epidemia. Ed è venuta, poi, la clamorosa svolta della Banca centrale europea che ha varato, dopo alcune esitazioni iniziali, il nuovo piano di acquisti per oltre mille miliardi sul mercato di titoli pubblici e privati (il citato programma Pepp).

La mossa della Bce non toglie certo l'esigenza di enormi risorse pubbliche per fronteggiare la crisi. Già in questa fase d'emergenza le prime valutazioni parlano di cifre oscillanti tra il 10 e il 20% del PIL dei paesi. Senza contare che altre ingenti risorse pubbliche serviranno nella fase della ricostruzione, alla fine del contagio. Soprattutto per avviarla e sostenerla, con politiche macroeconomiche espansive e massicci incentivi sotto varie forme agli investimenti pubblici.

Lo scontro Nord-Sud

La stessa BCE ha sottolineato la necessità di associare ai suoi interventi misure fiscali coordinate da parte dei governi nazionali e delle istituzioni europee. In primo luogo, per sfruttare le esternalità positive tra paesi che un tale strumento d'intervento produce di fronte a uno shock simmetrico, come quello in corso. In secondo luogo, perché le capacità finanziarie dei paesi europei sono molto diverse. L'Italia e altri paesi del Sud Europa,

⁷ <https://aspeniaonline.it/perche-alleuropa-servono-nuovi-strumenti/> - 28.3.2020

⁸ Professore di *Economics*, Università "La Sapienza" Roma.

rischiano, in tempi più o meno brevi, problemi di solvibilità sotto il peso dei nuovi debiti. Per l'Italia, secondo alcune prime simulazioni, si parla della possibilità nello spazio di un paio di anni di aumenti dello stock di debito che lo porterebbero ben oltre il 150%. Così da creare le condizioni per un'altra crisi finanziaria dell'euro, dopo quella del 2011-2012.

Su come rispondere all'impatto economico del coronavirus si è aperto in Europa un aspro confronto tra paesi, che ha riproposto contrapposizioni e schieramenti noti da tempo. Da una parte, il gruppo dei paesi rigoristi del Nord, guidati da Germania e Olanda, da sempre contrari a qualsiasi condivisione di rischi e messa in comune di risorse. L'unica disponibilità mostrata è a favore di interventi del Meccanismo europeo di Stabilità (MES), ma da associare alle tradizionali condizionalità.

Dall'altra, un secondo gruppo animato dall'Italia e altri paesi del Sud, a cui si è aggiunta in questa fase la Francia, favorevole a una sorta di emissione speciale di titoli di debito comuni a lungo termine, nella fattispecie dei "coronabond", da usare per finanziare in comune spese sanitarie e altri provvedimenti legati all'attuale emergenza sanitaria. La contrapposizione, come altre volte in passato, resta netta. Mai come ora l'Europa è apparsa spaccata su come affrontare la crisi economica. Continua a pesare la scarsa fiducia tra i due gruppi di paesi, un'eredità della crisi dell'euro del 2011-2012. A rinfocolare la divisione si è aggiunta, più di recente, l'ascesa di due opposti populismi in Europa: l'uno alimenta nei paesi del Nord i timori di dover pagare alla lunga i debiti dei paesi più poveri e l'altro nel Sud denuncia, per converso, l'egoismo dei paesi ricchi e la totale mancanza di solidarietà dell'Eurozona.

Un possibile compromesso

A questo punto bisogna evitare che ognuno resti fermo nel recinto delle proprie rivendicazioni, come successo nell'ultimo summit. Per quanto i margini siano esigui, va trovato un compromesso. Potrebbe avvenire lungo la strada già individuata, ovvero linee di credito precauzionale del MES a favore dei vari paesi dell'eurozona, con scadenze a medio lungo termine e condizionalità minime legate solo alla gestione dell'emergenza sanitaria, senza alcuna penalizzazione, di conseguenza, per i Paesi che vi facciano ricorso.

Di fronte a tali contenuti dovrebbe cadere anche il veto posto a priori dall'Italia sul ricorso al MES. Ma i limiti di una tale soluzione derivano proprio dalla natura istituzionale del MES, che non può evitare un aumento del debito pubblico dei paesi che lo utilizzano, ed è in grado, comunque, di mobilitare risorse nel complesso modeste, soprattutto nel caso di paesi come l'Italia. Andrebbe di conseguenza inteso e presentato solo come un primo passo verso interventi comuni più impegnativi. Rappresentati da bond comuni, ad esempio, che restano probabilmente l'unica strada per sostenere l'impatto della drammatica crisi in corso e finanziare quel grande piano di rilancio della crescita reale dell'Europa che sarà necessario nella fase della ricostruzione.

Visto che ci vorrà del tempo per implementare una tale proposta che deve tener conto dei veti esistenti, si potrebbe conferire un formale incarico ai massimi rappresentanti delle istituzioni europee perché ne definiscano i contenuti, da sottoporre poi alla decisione dei paesi.

Ci sono due settimane di tempo, ma per un tale compromesso sarà decisivo, in un'Europa comunque priva di adeguate leadership, il ruolo della Germania e di Angela Merkel, che pur se indebolita guida il Paese che resta il vero ago della bilancia europea. E' sì allineata con il fronte rigorista del Nord e ha blindato in questi giorni con un maxipiano d'intervento il suo sistema produttivo e finanziario, ma continua a temere le ripercussioni sulla tenuta dell'intera zona euro di possibili crisi di paesi del Sud, soprattutto l'Italia. Sul fronte di una diffusa crisi bancaria, qualora si rimettesse in moto quella micidiale spirale perversa (doom loop) che portò nel 2011-2012 dalla crescita degli spread all'aggravarsi dei bilanci delle banche che detenevano i titoli pubblici nei loro portafogli. Le condizioni dei sistemi bancari sono oggi decisamente migliorate, ma l'incompletezza dell'Unione bancaria europea potrebbe contribuire all'esplosione di una nuova crisi. Tanto più se la BCE venisse lasciata sola a sopportare il peso del finanziamento dell'emergenza economica, spingendola verso acquisti forzati di quantità illimitate e sproporzionate di titoli sovrani di singoli Paesi, in primo luogo dell'Italia. Staremo a vedere, anche perché siamo di fronte a una crisi strutturale e dai costi enormi. E alla lunga non ci si potrà permettere una mancanza di coesione e unità in Europa. Sarebbe un regalo troppo grande a coloro che sostengono – e sono in crescita – che l'Unione europea sia tutto sommato inutile.

Europa, tra unità di crisi e crisi dell'unità/3

L'Unione ai tempi del contagio⁹

Nicola Verola¹⁰

Dov'è la UE? La domanda ricorre con una certa stucchevole regolarità nel dibattito italiano e si ripropone prepotentemente anche in questi giorni, di fronte all'emergenza COVID-19. La risposta è abbastanza semplice: la UE sta dove l'hanno messa gli Stati membri.

In virtù del cosiddetto "principio di attribuzione" l'Unione dispone soltanto delle competenze che le vengono assegnate dai Trattati. E la gestione di un'emergenza sanitaria non rientra fra queste. Non solo. L'articolo 36 autorizza gli Stati membri ad introdurre "divieti o restrizioni all'esportazione e al transito" per motivi di "tutela della salute e della vita delle persone e degli animali...". Di fronte a un rischio pandemico, quindi, i Governi potrebbero teoricamente riprendersi tutti gli spazi, mettendo l'Unione stessa "in quarantena".

Ciò che dovrebbe sorprendere positivamente, semmai, e che non abbiano ceduto a questa tentazione. Con tutte le difficoltà del caso, i Capi di Stato e di Governo e i Ministri UE stanno utilizzando lo strumento delle videoconferenze per promuovere un minimo di coordinamento a livello europeo. Scambiano informazioni sull'andamento dell'epidemia, cercano di mettere a sistema gli sforzi di ricerca, attivano i meccanismi di protezione civile UE, lanciano delle procedure di appalto comuni, collaborano per assicurare il rimpatrio dei cittadini UE, etc.

Fra le altre cose, la tenuta di questo quadro comune sta scongiurando, almeno per il momento, il rischio di una escalation di iniziative unilaterali che peggiorerebbe ulteriormente la situazione. Facendo leva sulla seconda parte del citato art. 36 (secondo cui le misure emergenziali "non devono costituire un mezzo di discriminazione arbitraria, né una restrizione dissimulata al commercio tra gli Stati") la Commissione Europea ha infatti preteso e ottenuto che i controlli e le restrizioni alle frontiere degli Stati membri si ispirino a criteri di razionalità e proporzionalità, allontanando il rischio di un tracollo del mercato unico. In questo caso come in altri, quindi, la UE serve quantomeno a limitare le esternalità negative generate dagli egoismi nazionali.

La vera domanda quindi non è tanto "dov'è la UE" ma "dove saremmo noi se non ci fosse la UE". E la risposta sarebbe altrettanto semplice: saremmo tutti sigillati all'interno dei confini nazionali e alle prese "*chacun pour soi*" con le conseguenze del virus.

Un'analisi a parte merita la gestione delle ricadute economiche dell'epidemia. Senza dubbio, visto con le lenti della "scienza triste", il COVID-19 rappresenta un terribile shock esogeno. E qui il quesito su dove sia e cosa stia facendo la UE merita una risposta più articolata.

Cominciamo col dire che i vertici delle istituzioni comunitarie hanno mandato negli ultimi giorni i messaggi giusti. I Presidenti von der Leyen e Michel, in particolare, hanno lanciato la loro personalissima versione del "*whatever it takes*" con cui a suo tempo Mario Draghi – a capo della BCE – aveva salvato l'Eurozona: hanno dichiarato infatti che l'Unione farà tutto il necessario per arginare gli effetti devastanti dell'epidemia sul tessuto economico e sociale europeo. Nel far ciò hanno contribuito, se non altro, a rassicurare i mercati.

Al tempo stesso, le istituzioni europee hanno scelto l'opzione più saggia a loro disposizione in questo frangente: dare carta bianca agli Stati membri affinché possano utilizzare appieno le risorse a loro disposizione. E' questo il senso della sospensione del patto di stabilità decisa dall'ECOFIN il 23 marzo ed e' questo il senso delle deroghe in materia di aiuti di Stato annunciate dalla Commissione. Senza dimenticare che, parallelamente, la Banca Centrale Europea ha lanciato un ambizioso programma di acquisti di titoli pubblici ("*Pandemic Emergency Purchase Programme*" – PEPP) per preservare la stabilità del sistema.

Si sarebbe potuto fare di più? Certo, l'Unione sarebbe potuta intervenire direttamente, iniettando risorse finanziarie fresche per sostenere gli sforzi degli Stati membri ed alleviare l'impatto della crisi, come ha fatto Trump imbracciando un bazooka di duemila miliardi.

Ma qui subentrano i limiti della costruzione europea cui abbiamo già accennato: l'UE non crea i suoi strumenti; può fare soltanto ciò che gli Stati membri le consentono di fare. Il bilancio dell'Unione è ridotto – molto più piccolo di quello di qualsiasi autorità federale – e per giunta molto "rigido": il "*Corona response*

⁹ <https://aspeniaonline.it/lunione-ai-tempi-del-contagio/> 28.3.2020

¹⁰ Diplomatico italiano. US Transatlantic Fellow, Scuola Nazionale Francese di Amministrazione (ENA), esperto di questioni europee

investment initiative” creato con risorse europee non poteva quindi che essere un “repackaging” di fondi già esistenti. Soprattutto, l’Unione non dispone né del mandato né degli strumenti per intervenire sul ciclo economico. Una lacuna congenita, che molti considerano il vero peccato originario dell’Eurozona e che in questo frangente non le consente di fare molto di più.

E arriviamo quindi alla domanda cruciale: “cosa succederà dopo?”. La risposta, in questo caso, è molto meno scontata.

E’ difficile pensare che l’economia europea possa risollevarsi senza uno scatto di reni. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio “Marshall moment”. Circostanze straordinarie che richiederebbero strumenti straordinari. Anche per questo l’Italia, con il sostegno degli Stati membri “*like minded*”, ha lanciato il dibattito sulla creazione di uno strumento di debito comune per finanziare sui mercati le spese sostenute dagli Stati membri nel fronteggiare la crisi.

Su questi e su altri temi connessi, la Commissione Europea si è mostrata finora molto ricettiva, smentendo nei fatti la narrativa secondo cui la radice di tutti i mali sarebbe l’eurocrazia. Le resistenze vengono da alcune Capitali. In parte a causa delle diverse percezioni sulla reale gravità del problema, in parte per egoismi nazionali che l’Unione Economica e Monetaria non basta a metabolizzare, in parte perché certe radicate convinzioni sul funzionamento della moneta unica sono dure a morire. Evidentemente, qualcuno ritiene che, passato questo “grosso raffreddore”, l’Eurozona possa ritornare al “*business as usual*” con i suoi parametri, le sue procedure, le sue “traiettorie di rientro” e poco altro. L’impressione, però, è che ragionando in questo modo si sottovalutino gravemente i rischi cui stiamo andando incontro.

E, in tempi di crisi, la miopia può essere un nemico persino peggiore del contagio.

Europa, tra unità di crisi e crisi dell'unità/4

Consiglio europeo, Coronabond e Paesi del Nord. Cosa è successo ieri in Europa ¹¹

Piercamillo Falasca ¹²

Il vertice del Consiglio Europeo (cioè la riunione dei capi di governi degli Stati nazionali della UE, dunque non le istituzioni comunitarie) che doveva decidere misure straordinarie per la crisi che stiamo vivendo è stato rimandato di 15 giorni. La riunione si è bloccata per una ragione di fondo, che noi semplifichiamo così: succede in Europa quello che accade tra Nord Italia e Sud Italia.

Italia, Francia e Spagna stanno chiedendo ai paesi del Nord Europa di mettere in comune risorse, di aprire linee di debito comuni a tutti, di chiedere ai contribuenti di tutta Europa di partecipare insieme alle prossime spese. Insomma, i Paesi mediterranei (che sono anche i più colpiti dal virus, al momento) chiedono agli altri di consentire alla UE di emettere i cosiddetti eurobond o coronabond, titoli di debito con cui finanziare spese e investimenti per risollevarne l'economia europea. Tedeschi, olandesi e austriaci sono scettici, hanno paura che così si "passi il Rubicone", si affidi alla UE un'arma che riduca la sovranità fiscale dei singoli Stati.

Si scontrano due miopie: quella del Nord Europa, che non vede quanto noi il rischio di una dissoluzione della UE e dello spazio civico, economico e democratico comune sotto i colpi della crisi del coronavirus, delle indebite pressioni delle potenze mondiali più ostili e di opinioni pubbliche che si sentono abbandonate; quella del Sud Europa (Italia in primis) che non vede le ragioni di merito di chi al Nord si chiede perché mai oggi dovrebbero fidarsi di chi fino a oggi ha sperperato risorse in spese inutili e sprechi infiniti (do you remember Quota 100?).

Siamo sempre alla favola della cicala e della formica: Germania e Olanda, con Austria e Finlandia, chiedono agli altri Paesi di sostenere l'economia con propri stimoli fiscali; solo che gli alti debiti di Spagna e Francia, e l'altissimo debito italiano, rendono complicato farlo. Per fortuna, proprio per questo, la BCE ha già messo sul tavolo il suo bazooka da 750 miliardi per il 2020 e il patto di stabilità è stato sospeso dalla Commissione UE (le istituzioni comunitarie sono più solidali degli Stati nazionali oggi). Questo ha finora calmato gli spread tra titoli di stato, per ora, e ad esempio ha dato margini per il decreto Cura Italia e il prossimo che sarà emanato. Ma quanto potremo durare così? Ora si cercherà una nuova soluzione all'Eurogruppo, entro 15 giorni, ma una cosa è certa: o si decide di passare questo Rubicone (e noi europei del Sud dobbiamo assicurare gli altri che da questa crisi usciremo più seri e responsabili nella conduzione delle finanze pubbliche) o noi italiani finiremo nel baratro, a dover pietire soldi alla Cina, con i Salvini di turno convinti che la soluzione ai nostri problemi sarà stampare sovrani soldi del Monopoli.

Insomma, occorre ora volerla realizzare l'Europa che non c'è, superando quella che c'è. Gli Stati Uniti diventarono davvero una federazione dopo la Guerra di Secessione, emettendo per la prima volta un ingente debito federale. La pandemia del coronavirus è una crisi di portata storica, sulla quale o l'integrazione europea fa un ulteriore salto di qualità (ad esempio, anche ampliando il bilancio comunitario UE oltre il misero 1 per cento del PIL europeo, come è oggi) o rischia seriamente di arenarsi.

In tutto questo, c'è la vicenda surreale del MES: sotto i colpi della propaganda distorsiva della Lega e di FdI, Conte ha fatto la faccia feroce, tra lo scetticismo anche di francesi e spagnoli, contro l'ipotesi di utilizzo del MES, che prevede condizioni nell'accesso (quando prendete un mutuo, ve lo danno anche se non offrite garanzie?). Vista la situazione, con un buon negoziato si arriverebbe a condizioni più che blande. Invece continuiamo da soli a farci del male, inseguendo l'agenda sovranista.

¹¹ <https://piueuropa.eu/2020/03/27/consiglio-europeo-coronabond-e-paesi-del-nord-cosa-e-successo-ieri-in-europa/>

¹² Vice-segretario nazionale di Più Europa

Emergenza sanitaria/ 1

Credere, obbedire, guarire (?) ¹³

Rick Dufer ¹⁴.

Questo sembra il motto imperante in questi giorni nel nostro Paese. O si obbedisce ciecamente, oppure si è degli anarchici irresponsabili e privi di qualsiasi valore umano. O si mostra sui social la propria perfetta aderenza ad ogni dettame, ogni regola, ogni norma, anche la più inspiegabile, oppure si fa parte del non-popolo dei disobbedienti, degli incoscienti. Ma non c'è nulla di più incosciente, nel Paese del "fascismo eterno", che obbedire ciecamente a quello che decide un burocrate.

Attenzione: le righe che seguono non sono un invito alla disobbedienza ai tempi del Covid-19. Lungi da me scatenare questo tipo di animosità, anzi: io, da libertario impenitente, sono stato tra i primi ad invitare le persone ragionevoli a stare a casa, limitando le interazioni sociali e cercando di sottrarsi alla possibilità di diventare vettori di contagio. Io stesso sono chiuso in casa da ormai due settimane, uscendo soltanto per le necessità vere e cercando di prendermi cura di me stesso nel miglior modo possibile, riconoscendo il momento di emergenza che stiamo vivendo. E credo che la maggior parte delle persone (cheché ne dicano i media, sempre pronti a dare voce alla minoranza rumorosa degli irragionevoli) stia facendo lo stesso.

Ma questo non è affatto un atto di obbedienza o sottomissione, quanto piuttosto la valutazione di un vantaggio reciproco nel seguire alcune norme dettate dal buon senso: chiunque ascolti un medico, sappia informarsi su qualche giornale non votato alla carta straccia e coltivi un minimo di spirito critico e autonomia intellettuale saprà che il pericolo è reale e che si deve fare qualche rinuncia. Ma la cosa importante è che egli lo sa ben prima che arrivi la legge a imporglielo.

Non si "obbedisce" al buon senso, non più di quanto si obbedisca alla fame, alla sete o all'idea che uccidere una persona innocente è sbagliato: non serve una legge che mi dica di mangiare perché io so quando devo mangiare, e allo stesso modo evito di uccidere un altro non perché me lo impone la Costituzione ma perché sono consapevole che si tratterebbe di un'ingiustizia. Questo lo esprime persino Socrate quando afferma che un uomo diventa assassino in quanto desidera essere l'eccezione alla regola: nessun assassino vorrebbe vivere in un mondo fatto di assassini, nessuno uccide un altro individuo nella speranza che la sua stessa vita venga poi messa a repentaglio. Un omicida non vuole essere scoperto, punito, catturato, e questo perché l'atto che compie vuole essere unico, irripetibile, eccezionale. Egli sa che è sbagliato, anche se l'ha compiuto deliberatamente. Insomma, il suo buon senso gli suggerisce che quell'atto è stata un'ingiustizia, ma egli agisce lo stesso contro quel buon senso.

A meno che non pensiamo di vivere in una società di assassini, di pazzi scriteriati pronti sempre a sgozzare il vicino di casa, di criminali incalliti sotto mentite spoglie (e so che molti lo pensano, ma forse perché un po' si sentono così, pur non avendo il coraggio di mostrarsi con quel volto), e a meno che non pensiamo che il buon senso, l'idea di giustizia e la volontà di trarre reciprocamente vantaggi dalla relazione con gli altri siano delle chimere e delle favolette, dobbiamo renderci conto che la maggioranza di chi in questi giorni se ne sta a casa lo fa non per obbedire ad una legge (come se, una volta privati di quella legge, iniziassero a scorrazzare liberamente per le strade) ma perché ragionevolmente persuasa da un'idea che viene prima della legge: non fare del male a sé e non recarne agli altri.

Sto a casa non per obbedienza, ma perché lo decido

Io non sto "obbedendo" all'imposizione di restare il più possibile a casa: io decido di stare a casa nei limiti delle mie necessità primarie. Io non sto "obbedendo" alla prudenza nella relazione con gli altri: io decido di prestare attenzione al modo con cui conduco i miei rapporti per evitare di farci del male. Io non sto "obbedendo" alla norma secondo cui bisogna evitare assembramenti: io ho capito, leggendo e informandomi, che stare in gruppo è rischioso e decido di non correre quel rischio. E tutto questo ben prima che la legge arrivi ad impormelo.

¹³ <https://www.leoniblog.it/2020/03/23/credere-obbedire-guarire/> 23 marzo 2020.

¹⁴ Riccardo Dal Ferro, in arte Rick Dufer, scrive e parla di filosofia su Youtube.

È del tutto evidente che una minima parte della popolazione, scarsamente informata e probabilmente imbestialita dalla paura accesa dai media e dall'incompetenza politica, non deciderà affatto di compiere quelle mie stesse scelte, ed è per questo che la legge arriva poi a frenare l'emorragia, attraverso multe, sanzioni e divieti. Ma la legge suggella qualcosa che la ragione ha già conquistato e ne rafforza le conseguenze individuali e sociali, temporaneamente. Sarebbe del tutto deviato e malevolo affermare che la maggior parte delle persone abbiano bisogno di quel pungolo: basta guardarsi intorno, vedere le vie delle maggiori città, evitando per un po' il megafono emotivo dei giornali, per capire che le persone hanno deciso di chiudersi in casa e di seguire il buon senso prima che arrivasse la legge.

Ma convincerci di aver seguito il buon senso obbedendo ad una legge è una grande conquista del potere politico moderno.

Infatti la legge, come ben notato da Michael Huemer nel suo *"Il problema dell'autorità politica"*, riesce ad arrivare al cuore delle persone assecondando quella ragionevole norma, e dopo aver creato una percezione di obbedienza (ma, lo ribadisco, alla ragione non si "obbedisce" poiché non è qualcosa che stia al di fuori di me) riesce a persuaderci della bontà di una serie di regole quantomeno discutibili. La nostra abitudine ad "obbedire" a qualcosa a cui non è possibile obbedire (uscire di casa in un momento di emergenza, evitare di recare danno a sé e agli altri) ci convince ad obbedire anche a tutto il resto. E questo è disastroso.

Perché, andando al supermercato, dovrei obbedire al divieto di acquistare articoli di cancelleria, solo perché un poliziotto ha interpretato la legge sui *"beni di prima necessità"* sulla base di quelle che secondo lui sarebbero le mie necessità? Quale ragionevolezza sta dietro al divieto di corsa nei limiti di qualche centinaio di metri da casa propria, lontano dal contatto con gli altri, nel momento in cui le code al supermercato sono molto più rischiose per quanto riguarda il contagio? E quale senso ha il restringimento degli orari di apertura di tali negozi, dal momento che ciò significherebbe un maggior quantitativo di persone in minor tempo? Ma soprattutto, per quale ragione l'esercito dovrebbe avere funzioni da pubblico ufficiale, dal momento che la mentalità di un soldato e il suo addestramento esulano in modo netto dalla gestione di una crisi di questo tipo?

Valutare le norme con pensiero critico

Insomma, all'interno delle regole imposte in questi giorni alcune sono completamente fuori di testa, prive di criterio e affidate completamente all'arbitrio. È a queste regole che si finisce per "obbedire", proprio perché non hanno nulla a che vedere con la ragionevolezza ma sono frutto di una decisione arbitraria e individuale di qualcuno che sta imponendo su di noi un certo potere che contraddice il buon senso. Ma esserci convinti di star obbedendo anche alle cose ragionevoli ci impedisce di valutare criticamente le cose meno ragionevoli, e questo porta ad un danno enorme.

Il danno è la nostra conseguente incapacità a valutare ogni singola norma con pensiero critico, non accorgendoci che il divieto di corsa e passeggiata potrebbe essere deleterio per qualcuno che vive in un monocale di 50mq in centro a Milano e che minando la sua stabilità psicologica potrebbe creare gravi problemi sul medio-lungo termine. Potremmo non accorgerci che la presenza di soldati nel centro di una città causa un'esplosione di stress anziché di tranquillità, che le tensioni all'interno di nuclei familiari già provati potrebbe esplodere da un momento all'altro o che la prolungata lontananza da persone che si amano potrebbe portare a stati depressivi gravi e forse irrecuperabili. Obbedire a tutto ciò senza chiederci le ragioni che stanno dietro queste regole è semplicemente irrazionale.

Ma non solo. Non distinguere più tra la ragione e l'obbedienza rischia di assuefare il nostro animo ad un autoritarismo sibillino che tenti di estendere le regole dello stato di eccezione (quelle a cui si deve obbedire, senza se e senza ma) al di fuori dell'emergenza in sé e per sé. Murray Rothbard lo ha descritto benissimo quando, criticando l'idea di *"Stato ultraminimo"* di Nozick, ha affermato che la natura stessa del potere è quella di prendere porzioni sempre maggiori di libertà, fino ad avviluppare tutto. E le regole temporanee, se non guardate con occhio vigile e critico, potrebbero non essere più temporanee: quante volte, nel corso della storia, l'emergenza si è fatta talmente pervasiva nella percezione popolare da diventare quotidiana, giustificando morbidamente le derive autoritarie? E per chi fosse convinto che questo in Europa non può succedere, guardate Viktor Orbán in Ungheria, il quale ha appena chiesto pieni poteri per sé a tempo indeterminato, uno stato di emergenza non più temporaneo che dovrebbe spaventare chi abbia davvero a cuore la libertà e la democrazia. Oggi in Italia c'è Giuseppe Conte, non esattamente il modello del despota

orwelliano, ma che cosa potrebbe fare in questo stato di emergenza una personalità forte e determinata a chiudere i porti della nostra vita liberale?

Media e paure intercambiabili

I media hanno preparato bene il terreno per questa situazione, instillando a fondo varie paure intercambiabili: prima quella per il cinese, poi per il veneto e il lombardo, poi per l'asintomatico (quindi virtualmente per tutti), ora è il turno dei runner. In questa spirale di idiozia perdiamo per strada la capacità e il coraggio di prendere le distanze dalle regole irragionevoli, quelle sì imposte poiché slegate da qualsiasi ragione, motivazione e lucidità. Ma siamo troppo impauriti per ammetterlo, forse addirittura per accorgercene.

Io non sto dicendo di disobbedire e metterci tutti a correre là fuori, sto dicendo che il meccanismo descritto va osservato con grande attenzione perché asseconda un istinto terribile e molto radicato nella cultura italiana: l'autoritarismo.

Lo si vede nella miriade di post-denuncia da parte di signori nessuno che fotografano gente che passeggia per strada urlando impropri (senza conoscere le motivazioni di quella passeggiata). Lo si vede nei toni dei giornalisti che mettono alla gogna una coppietta di fidanzati in giro per il centro di una città perché si tenevano la mano, dimenticandosi che pochi minuti prima quei due stavano a letto insieme (e la cosa davvero pericolosa è il giornalista che li avvicina, mannaggia a lui). Lo si vede nell'iper-reazione ad ogni comportamento o discorso che minimamente possa deviare dalla norma a cui obbedire incondizionatamente, di qualunque genere sia: eserciti nelle strade, divieto di comprare matite al supermercato o chiusura di ogni singola attività produttiva di questo povero Paese.

Si ritorna alla ragione comprendendo una volta per tutte un principio fondamentale: "Noi abbiamo deciso di stare a casa" e la legge è stata una conseguenza di questo riconoscimento. Obbediremo alla ragione, alla lucidità, al buon senso, ma non obbediremo all'autoritarismo, all'irrazionalità e alle intimidazioni. Obbediremo alla nostra volontà di non farci del male, ma non obbediremo a chi infila mezzo miliardo di euro per Alitalia (di nuovo) nei finanziamenti destinati a questa crisi, qualche milione di euro per la RAI e altre cose rivoltanti che sfruttano la situazione per fare favori a chi di dovere. Non obbediremo mai a ciò che esula dalla nostra ragione. Perciò, non obbediremo.

Si deve stare all'erta ora più che mai, ricordandoci che le regole emesse in stato di eccezione sono una parentesi e non la normalità. E che solo sapendo discernere tra le regole ragionevoli e quelle arbitrarie potremo richiedere a gran voce il ritorno alla decenza una volta terminata questa emergenza. Solo con la lucidità di pensare, di decidere, di scegliere che cosa fare con il tempo che abbiamo a disposizione, Covid-19 o non Covid-19.

Credo nella guarigione di questo Paese, a partire dal cervello.

Non credo, non ho mai creduto e mai crederò nell'obbedienza ad alcunché.

Emergenza sanitaria /2

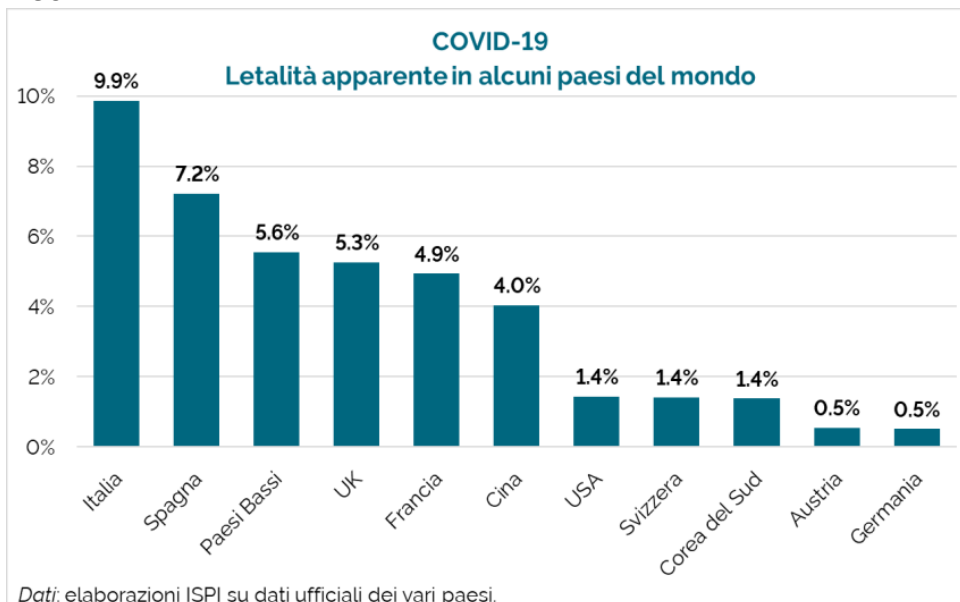
Coronavirus: la letalità in Italia, tra apparenza e realtà

ISPI – Istituto di Studi per la Politica Internazionale

Il tasso di letalità di COVID-19 in Italia (9,9% al 24 marzo 2020) è un dato molto discusso. Se paragonata ai principali paesi del mondo, la letalità del virus in Italia è nettamente la più alta. Ma utilizzare questo dato sarebbe un errore. Esso infatti non dice quasi nulla circa la letalità reale del virus, che studi recenti stimano nello 0,7% per la Cina, mentre ISPI stima in 1,14% per l'Italia. La differenza tra questo dato realistico e quello "fuori scala" è riconducibile al numero di persone che sono state contagiate e ma non sottoposte al tampone per verificarne la positività. ISPI stima infatti che le persone attualmente positive in Italia siano nell'ordine delle 530.000, contro i circa 55.000 "casi attivi" ufficiali. Il dato sulla letalità apparente è dunque un indicatore inaffidabile, e nulla suggerisce che la letalità plausibile italiana sia così diversa dalle cifre attese. All'opposto, confrontare letalità apparente e letalità plausibile ci permette di tracciare meglio la curva dei contagi in Italia, seguendo in maniera più realistica l'andamento dell'epidemia.

Nelle ultime settimane sono sorti numerosi dibattiti su COVID-19, la malattia derivante da infezione da coronavirus. All'inizio dell'epidemia ci si chiedeva perché l'Italia avesse così tanti casi conclamati, e così in fretta, rispetto agli altri paesi europei. Oggi, invece, in molti si chiedono perché la malattia in Italia abbia una letalità tanto alta rispetto a quella di molti altri paesi. Il 24 marzo 2020 infatti la letalità italiana sfiorava il 10%, mentre la Cina era al 4% e la Germania si attestava addirittura intorno allo 0,5% (Fig. 1).

FIGURA 1



C'è persino chi ha tentato di spie-gare tali differenze nella diffusione e letalità della malattia tra paesi, indicando come possibili fattori cau-sali lo stress del sistema sanitario nazionale, una mutazione genetica del virus a livello locale, le diffe-renze di temperatura e umidità tra regioni del mondo, o variazioni in termini di legami intergenerazionali (gli italiani vivrebbero più spesso e più a lungo con genitori e nonni, ri-schiando di contagiarli)¹⁵.

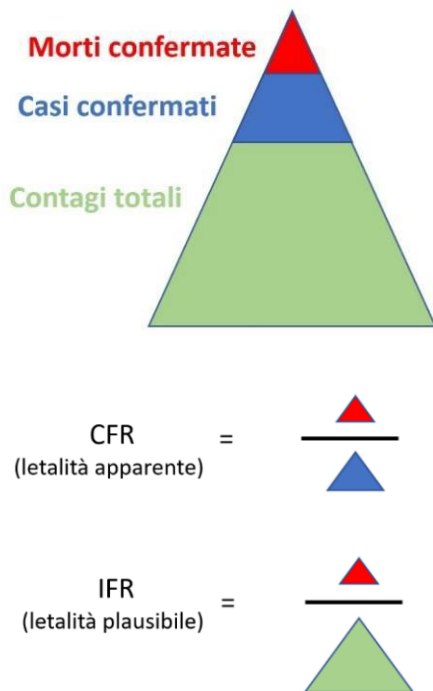
Cosa c'è di plausibile in queste ipotesi? Ben poco. Innanzitutto è importante non confondere letalità e mortalità. Quando parliamo di letalità di COVID-19 ci riferiamo a quante persone muoiano sul totale delle persone contagiate (o, meglio, positive). Se invece parliamo di mortalità di COVID-19 ci chiediamo quante

¹⁵ Sulla mutazione del virus si veda L. Cuppini, "È vero che in Lombardia si muore di più perché il virus è mutato?", Corriere della Sera, 21 marzo 2020. Sulla differenza di clima e latitudine, si veda M.M. Sajadi, "Temperature, Humidity and Latitude Analysis to Predict" Potential Spread and Seasonality for COVID-19", SSRN, 5 marzo 2020. Sulle differenze nei legami intergenerazionali si veda C. Bayer e M. Kuhn M., "Intergenerational ties and case fatality rates: A cross-country analysis", CEPR, 20 marzo 2020.

persone muoiano sul totale della popolazione. Per fare un esempio, se in un paese di 100 abitanti ci sono 10 contagiati e 5 morti, il tasso di letalità sarà del 50% ma il tasso di mortalità sarà solo del 5%.

A parte ciò, spesso il problema nasce da un'altra confusione: quella tra tasso di letalità apparente (case fatality rate, CFR) e tasso di letalità plausibile (infection fatality rate, IFR). Nel corso di un'epidemia, l'unico modo che abbiamo per capire chi sia contagiato è sottoporre una persona a un test, ed è naturale che non si testino l'intera popolazione di persone contagiate. Vi sono almeno due ragioni per cui ciò non avviene. Innanzitutto, può esistere una quota di popolazione asintomatica o paucisintomatica: in questo caso essa non chiede di sottoporsi a test perché non si accorge di essere malata o non ipotizza di aver contratto proprio COVID-19. In secondo luogo, in momenti di espansione dell'epidemia il numero di casi cresce in maniera talmente rapida che può risultare impossibile sottoporre a tampone persino il sottoinsieme di persone sintomatiche e che vorrebbero fare il test: si procede dunque per gravità, limitando i test ai casi via via più critici.

FIG. 2 – LA “PIRAMIDE” DEI CONTAGIATI



Fonte: grafici tradotti da Famulare 2020¹⁶

C'è, insomma, una piramide di persone contagiate (Fig. 2). Il calcolo della letalità apparente (CFR) si basa solo su una porzione più o meno grande di "punta" della piramide, dividendo il numero di morti confermate per il numero di casi confermati^{17.2}

Quello della letalità plausibile (IFR) tenta di stimare anche le dimensioni della "base", ovvero il numero di contagiati totale, per poi dividere il numero delle morti confermate per l'intera grandezza della piramide.

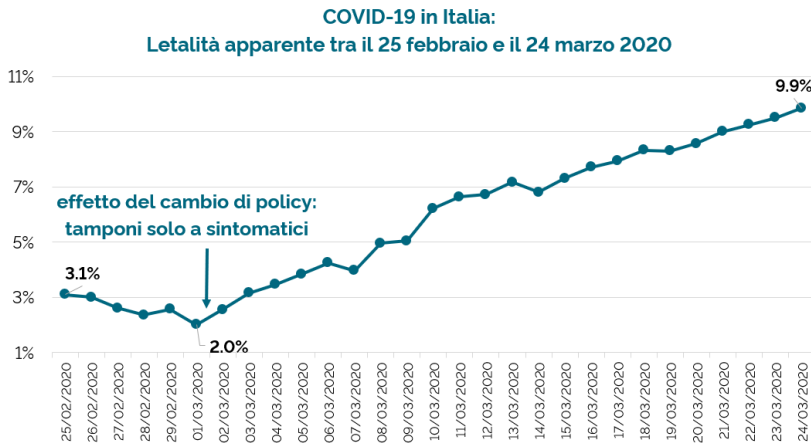
Com'è ovvio il calcolo della letalità apparente è immediato, perché sia il numero delle morti confermate che quello dei casi confermati è conosciuto. Il calcolo dell'IFR richiede invece diverse operazioni di stima dei contagi totali ed è molto complicato. Tuttavia, calcolare l'IFR è indispensabile per avere un'idea realistica di quante persone contagiate perdano realmente la vita.

¹⁶ M. Famulare, 2019-nCoV: preliminary estimates of the confirmed-case-fatality-ratio and infection-fatality-ratio, and initial pandemic risk assessment, v. 2.0, IDMOD, 19 febbraio 2020.

¹⁷ Tralasciamo il caso, pur presente, di persone decedute con COVID-19 e che non sono state sottoposte a test, e dunque non sappiamo essere positive. Supponiamo che questo numero sia basso salvo in momenti di stress sul sistema sanitario nazionale, che pure si sono verificati in diverse zone del paese e, in particolare, della Lombardia.

LETALITÀ APPARENTE O LETALITÀ PLAUSIBILE? L'ITALIA COME CASO STUDIO

FIGURA 3

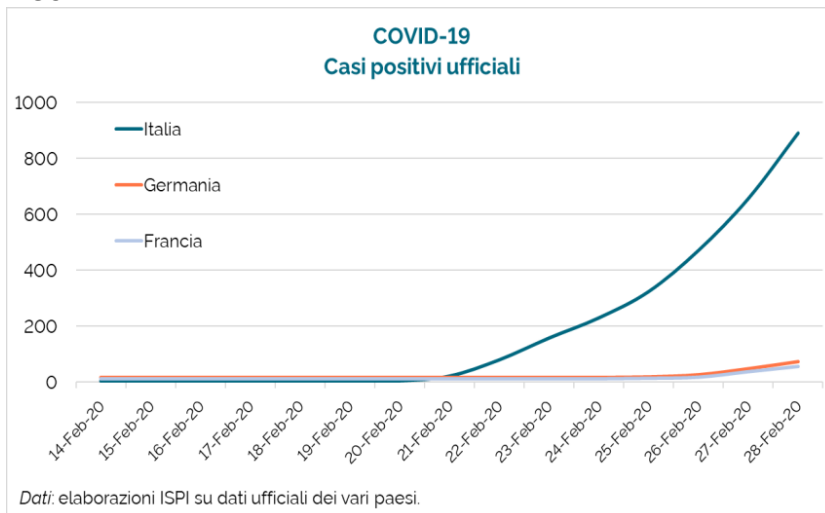


Dati: elaborazioni ISPI su dati Protezione Civile.

Che la letalità apparente sia una cifra non utilizzabile per comprendere come l'epidemia si comporta all'interno e tra i vari paesi è facile da capire: è sufficiente osservare l'andamento nel tempo del CFR italiano (Fig. 3).

Nei primi giorni dell'epidemia la letalità italiana si attestava intorno al 3%, e tra il 25 febbraio e il 1° marzo era persino gradualmente scesa fino al 2%. Da quel giorno in avanti, al contrario, la letalità ha invertito la rotta e ha cominciato ad aumentare, gradualmente e linearmente, fino a raggiungere il 9,9% il 24 marzo.

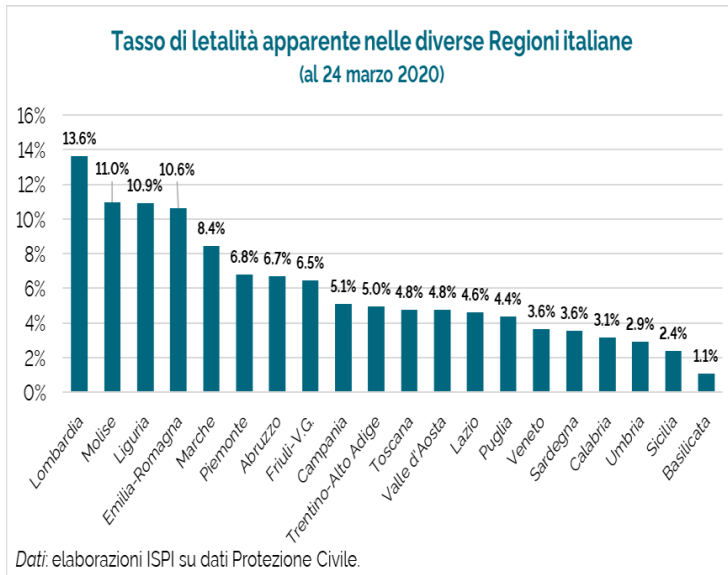
FIGURA 4



Cosa spiega quest'inversione di tendenza? Il cambio di politica sui tamponi, richiesto alle Regioni da parte del Governo italiano per adeguarsi alle raccomandazioni dell'OMS. Se torniamo all'inizio dell'epidemia, erano in molti a chiedersi come mai nella settimana successiva al 21 febbraio, il giorno della "scoperta" del paziente 1, i casi positivi in Italia stessero crescendo in maniera esponenziale rispetto agli altri paesi europei (Fig. 4). Una risposta è che l'Italia fosse già più avanti sulla curva epidemica rispetto all'Europa. Ma c'era anche un altro fattore: fino al 28 febbraio diverse Regioni avevano cominciato a effettuare tamponi su un campione relativamente vasto di popolazione, testando anche molte persone asintomatiche (per esempio i contatti diretti delle persone positive).

I casi, dunque, emergevano prima di quanto accadesse in altri paesi. Dal 28 febbraio in avanti le Regioni hanno iniziato ad adeguarsi alle richieste del Governo – richieste motivate anche da ragioni di necessità, per non sottoporre a un carico di lavoro eccessivo i 31 laboratori autorizzati ad analizzare i risultati dei tamponi in una fase di crescita esponenziale dei contagi.

FIGURA 5

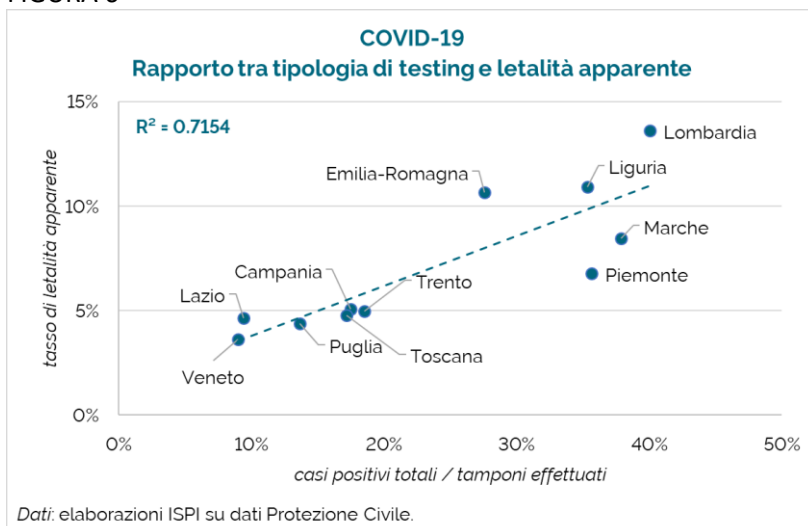


L'inversione di tendenza nella letalità apparente è avvenuta dopo un paio di giorni, mano a mano che i test già effettuati venivano analizzati ed esitati dai laboratori e che il cambio di policy prendeva corpo. Da allora la letalità apparente ha imboccato un trend chiaro, lineare e in salita. Siamo dunque passati da una situazione in cui ci chiedevamo perché l'Italia avesse più casi conclamati degli altri a una in cui ci interroghiamo sul perché in Italia la letalità apparente sia così alta.

Che il tasso di letalità apparente non sia una buona misura della letalità plausibile è ben esemplificato dalla Figura 5. Scorrendo la letalità nazionale a livello regionale si scopre infatti che questa varia da un massimo del 13,6% in Lombardia a un minimo dell'1,1% in Basilicata.

Difficile immaginare che il virus muti in maniera così repentina da luogo a luogo, e che davvero uccida un contagiato ogni 7 in Lombardia e solo un contagiato su 91 in Basilicata. Tanto più che Regioni a bassa letalità si ritrovano sia nel nord della Penisola (Veneto, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige) sia al sud (Sicilia, Calabria, Sardegna).

FIGURA 6



Ma proprio questa variabilità tra Regioni ci offre il destro per utilizzare l'Italia come un ottimo caso studio. C'è infatti un modo piuttosto diretto per dimostrare come il tasso di letalità apparente dipenda in larga parte dalle politiche di test delle singole Regioni (Fig. 6). Se una Regione effettua pochi test, sottoponendo a

tampone solo le persone sintomatiche o persino solo quelle gravi, è lecito attendersi che per ogni tampone fatto emergano molti casi positivi.

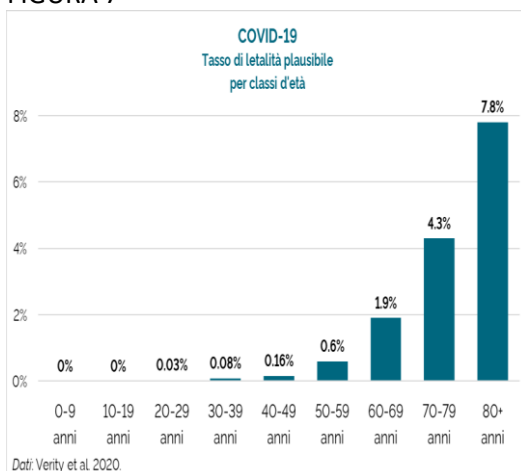
Viceversa, se una Regione sottopone a tampone una parte più consistente di potenziali contagiati, dando la caccia anche alle persone asintomatiche o paucisintomatiche, ci attendiamo che abbia una percentuale di casi positivi per tampone nettamente più bassa: in altre parole, gli asintomatici sono più difficili da trovare. Così infatti accade: il Veneto, con le sue politiche di test diffuso, presenta un rapporto di positivi per tampone del 10%, mentre al contrario la Lombardia o le Marche hanno tassi vicini al 40%. Come si può notare dal grafico c'è una stretta relazione tra le politiche di test e la letalità apparente: chi fa più tamponi (a sinistra nel grafico) troverà persone meno gravi nella popolazione generale, e dunque la sua letalità apparente sarà più bassa. Chi ne fa di meno (a destra) troverà soprattutto persone gravi, e dunque la sua letalità apparente sarà più alta.

QUAL È LA LETALITÀ PLAUSIBILE IN ITALIA? E QUANTI SONO I CONTAGIATI?

Una volta stabilito che il CFR è una misura non attendibile, c'è estremo bisogno di stimare l'unico dato davvero importante, ovvero il tasso di letalità plausibile (IFR). In un recente lavoro, Verity et al. (2020) calcolano che la letalità plausibile per persone positive a COVID-19 in Cina sia dello 0,66% (con un intervallo di confidenza del 95% compreso tra 0,38% e 1,33%)¹⁸.

Una stima ben lontana, dunque, dal tasso apparente cinese del 4% visibile in Figura 1. Sulla base di questo modello, Ferguson et al. (2020) stimano per il Regno Unito una letalità plausibile dello 0,90% (intervallo di confidenza: 0,40% – 1,40%).¹⁹ La letalità plausibile stimata è più alta di quella cinese perché la popolazione britannica tende a essere più anziana, e come è noto COVID-19 presenta rischi molto maggiori per le fasce di popolazione più anziane (Fig. 7).

FIGURA 7

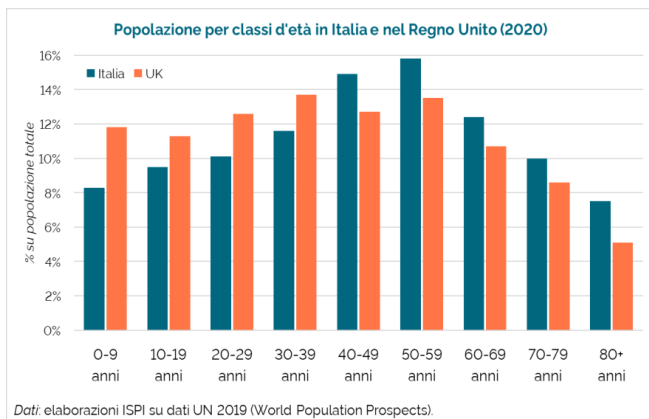


Seguendo l'esempio di Ferguson et al. abbiamo deciso di replicare l'analisi adattandola al caso italiano. L'Italia ha una distribuzione della popolazione per classi di età ancora più spostata verso gli anziani (Fig. 8), ed è dunque naturale attendersi che la letalità plausibile di COVID-19 sia leggermente più alta di quella britannica. Ripetendo la letalità plausibile stimata per COVID-19 alle varie classi d'età, stimiamo che la letalità plausibile della malattia in Italia si aggiri intorno all'1,14% (intervallo di confidenza del 95%: 0,51% – 1,78%).

¹⁸ R. Verity et al., "Estimates of the severity of COVID-19 disease", medRxiv, 13 marzo 2020.

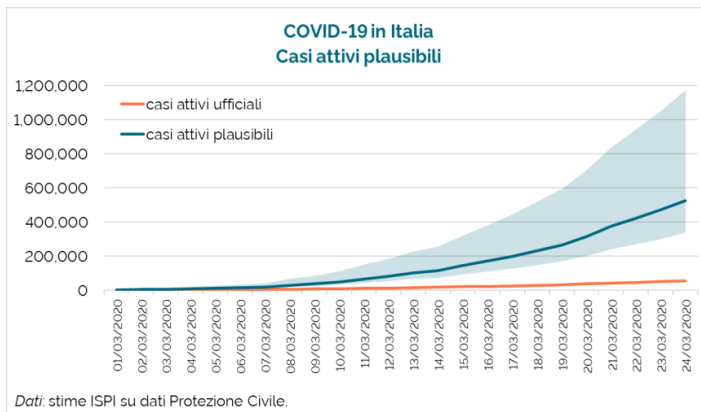
¹⁹ N.M. Ferguson et al., Impact of non-pharmaceutical interventions (NPIs) to reduce COVID-19 mortality and healthcare demand, 16 marzo 2020.

FIGURA 8



Questo ci porta anche all'ultima parte del ragionamento: se il tasso di letalità apparente non ci dice praticamente nulla di quanto sia realmente mortale una malattia e non permette comparazioni tra paesi, il confronto tra letalità apparente e letalità plausibile ci permette di stimare quante siano le persone realmente contagiate dal virus in Italia. È sufficiente di-videre la letalità apparente per quella plausibile, ottenendo un moltiplicatore da applicare ai casi ufficiali. Alla cifra così ottenuta sarà poi necessario sottrarre il numero delle persone plausibilmente gua-rite, che stimiamo utilizzando la percentuale dei guariti tra i casi ufficiali.

FIGURA 9



Stimiamo in questo modo che la popolazione di casi attivi (contagiosi) plausibili sia a oggi quasi dieci volte più alta dei casi ufficiali, nell'ordine delle 530.000 unità contro i 54.030 casi ufficiali (Fig. 9). L'incertezza attorno a questa stima è piuttosto ampia: si va da un minimo di 350.000 casi a un massimo di 1,2 milioni di persone contagiose attualmente in Italia²⁰.

CONCLUSIONI

Innanzitutto, le buone notizie: in Italia non sembra essere presente un ceppo molto più letale di coronavirus rispetto al resto del mondo. La letalità plausibile del virus varia con la struttura delle età e la sua diffusione

²⁰ 6 Una stima più elaborata considera anche il fatto che i decessi dovuti al contagio avvengono in media dopo 5-7 giorni dall'insorgere dei sintomi, e dunque corregge la letalità apparente sulla base della distribuzione dei decessi. Apportando questa modifica, in generale più corretta ma per la quale è necessario fare alcuni assunti in più, la stima centrale del numero di contagiati attivi a oggi salirebbe a 775.000, variando da un minimo di 500.000 a un massimo di 1.350.000.

nella popolazione: a parità di contagiati, è naturale attendersi un numero di morti più alto in Italia che in Cina perché la popolazione italiana è nettamente più anziana di quella cinese e il virus colpisce in maniera più grave proprio le classi d'età più avanzata. Solo nei prossimi mesi e anni sarà possibile indagare eventuali variazioni tra paesi rispetto a questa stima centrale: ma è difficile attendersi effetti molto ampi rispetto alla "forza" media del virus. Insomma, è arduo dimostrare che in Italia si muoia di più perché i ventenni vivono ancora in famiglia e hanno contatti più frequenti con i nonni.

Una seconda buona notizia è che confrontando letalità apparente e letalità plausibile è possibile stimare il numero delle persone contagiate e, allo stesso tempo, osservare in maniera più corretta l'andamento dell'epidemia. I casi ufficiali non offrono infatti una buona indicazione di ciò che stia realmente accadendo, mentre la nostra stima dei casi attivi permette di farlo (e di tenere conto dell'incertezza intorno alla cifra centrale).

Ci sono però anche cattive notizie. La prima, collegata alla precedente, è che abbiamo ormai perso con-tatto con la diffusione del virus nella popolazione generale. Non è infrequente che questo accada nel corso della fase esponenziale del contagio, in cui le risorse disponibili sono in massima parte dirette a far fronte all'emergenza sanitaria qui e ora, piuttosto che a studiare la distribuzione dei contagiati. Nel frat-tempo, è altrettanto inevitabile procedere con misure di lockdown per evitare che le tante persone malate e non monitorate contagino un numero elevato di persone sane. Ma per poter immaginare il periodo post-emergenza sarà necessario adottare metodi atti a rintracciare le persone potenzialmente ancora conta-giose, che si siano accorte di esserlo o meno, e cercare di censirle per tenere sotto controllo l'epidemia.

La seconda cattiva notizia è che, se il virus è sicuramente meno letale di quanto potevamo immaginarci, la sua pericolosità rimane immutata. Da un lato, la letalità si abbassa solo perché aumenta il numero plau-sibile di contagiati, ma il trend dei decessi rimane purtroppo immutato. Dall'altro, anche immaginando che il virus abbia contagiato 1,2 milioni di persone, si tratterebbe ancora soltanto del 2% della popolazione italiana. Saremmo dunque ancora molto lontani da una diffusione del virus nella popolazione generale sufficientemente ampia da avvicinarsi alla famosa "immunità di gregge", ottenendo l'effetto di rallentare nuovi contagi (ciò accade quando attorno a una persona contagiosa c'è un numero sufficiente di persone sane e immuni, che fanno da barriera).

Un'ultima precisazione, che vale per tutti i paesi, è che soprattutto nelle regioni in cui più alto sarà lo stress sanitario è plausibile attendersi che una quota di decessi non venga censita tra le persone positive al coronavirus, perché non resteranno tempo e risorse per eseguire il tampone neppure post mortem.

Ciò non invalida il nostro ragionamento generale, ma richiederà di rivedere al rialzo la nostra stima di casi plausibili di contagio nelle aree più colpite.

Quella contro il virus sarà una lotta ancora lunga. Con questo studio abbiamo cercato di fornire alcuni strumenti in più per affrontarla.

Emergenza sanitaria/3

Il “caso Bergamo”

- New York Times - *Bergamo, Italy - This is the bleak heart of the world's deadliest coronavirus outbreak* (Questa è la triste anima della più letale epidemia del mondo) – Un pugno nello stomaco, che dà l’idea della potenzialità dei siti dei giornali, quando e dove li sanno fare.
<https://www.nytimes.com/interactive/2020/03/27/world/europe/coronavirus-italy-bergamo.html>

New England Journal of Medicine.

Lettera dei medici dell’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo²¹

21.3.2020

Lavoriamo all’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, una struttura all’avanguardia con 48 posti di terapia intensiva. Nonostante Bergamo sia una città relativamente piccola, è l’epicentro dell’epidemia con 4305 casi, più di Milano e di qualsiasi altro comune nel paese.

Il nostro ospedale è altamente contaminato e siamo già oltre il punto del collasso: 300 letti su 900 sono occupati da malati di Covid-19. Più del 70% dei posti in terapia intensiva sono riservati ai malati gravi di Covid-19 che abbiano una ragionevole speranza di sopravvivere.

La situazione è così grave che siamo costretti a operare ben al di sotto dei nostri standard di cura. I tempi di attesa per un posto in terapia intensiva durano ore. I pazienti più anziani non vengono rianimati e muoiono in solitudine senza neanche il conforto di appropriate cure palliative. Le famiglie non possono avere alcun contatto coi malati terminali e sono avvisate del decesso dei loro cari per telefono, da medici benintenzionati ma esausti ed emotivamente distrutti.

Nelle zone circostanti la situazione è anche peggiore. Gli ospedali sono sovraffollati e prossimi al collasso, e mancano le medicazioni, i ventilatori meccanici, l’ossigeno e le mascherine e le tute protettive per il personale sanitario. I pazienti giacciono su materassi appoggiati sul pavimento.

Il sistema sanitario fatica a fornire i servizi essenziali come l’ostetricia, mentre i cimiteri sono saturi e (l’accumulazione dei cadaveri, ndt) crea un ulteriore problema di salute pubblica.

Il personale sanitario è abbandonato a se stesso mentre tenta di mantenere gli ospedali in funzione. Fuori dagli ospedali, le comunità sono parimenti abbandonate, i programmi di vaccinazione sono sospesi e la situazione nelle prigioni sta diventando esplosiva a causa della mancanza di qualsiasi distanziamento sociale.

Siamo in quarantena dal 10 marzo. Purtroppo il resto del mondo sembra non essersi accorto che a Bergamo l’epidemia è fuori controllo.

I sistemi sanitari occidentali sono stati costruiti intorno al concetto di patient-centered care (un approccio per cui le decisioni cliniche sono guidate dai bisogni, dalle preferenze e dai valori del paziente, ndt). Ma un’epidemia richiede un cambio di prospettiva verso un approccio community-centered care. Stiamo dolorosamente imparando che c’è bisogno di esperti di salute pubblica ed epidemie. A livello nazionale, regionale e di ogni singolo ospedale ancora non ci si è resi conto della necessità di coinvolgere nei processi decisionali chi abbia le competenze appropriate per contenere i comportamenti epidemiologicamente pericolosi.

Per esempio, stiamo imparando che gli ospedali possono essere i principali veicoli di trasmissione del Covid-19, poiché si riempiono rapidamente di malati infetti che contagiano i pazienti non infetti. Lo stesso sistema sanitario regionale contribuisce alla diffusione del contagio, poiché le ambulanze e il personale sanitario diventano rapidamente dei vettori. I sanitari sono portatori asintomatici della malattia o ammalati senza alcuna sorveglianza. Alcuni rischiano di morire, compresi i più giovani, aumentando ulteriormente le difficoltà e lo stress di quelli in prima linea.

²¹ La lettera dei medici dell’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo al *New England Journal of Medicine*, tradotta da Fabio Sabatini, professore associato alla Sapienza di Roma. La lettera originale è del 21 marzo 2020 e si trova al link:
<https://catalyst.nejm.org/doi/full/10.1056/CAT.20.0080>.

Il titolo del testo pubblicato è: “*At the Epicenter of the Covid-19 Pandemic and Humanitarian Crises in Italy: Changing Perspectives on Preparation and Mitigation*”. E firmato da: Mirco Nacoti, Andrea Ciocca, Angelo Giupponi, Pietro Brambillasca, Federico Lussana, Michele Pisano, Giuseppe Goisis, Daniele Bonacina, Francesco Fazzi, Richard Naspro, Luca Longhi, Maurizio Cereda, Carlo Montaguti.

Questo disastro poteva essere evitato soltanto con un massiccio spiegamento di servizi alla comunità, sul territorio. Per affrontare la pandemia servono soluzioni per l'intera popolazione, non solo per gli ospedali. Cure a domicilio e cliniche mobili evitano spostamenti non necessari e allentano la pressione sugli ospedali. Ossigenoterapia precoce, ossimetri da polso, e approvvigionamenti adeguati possono essere forniti a domicilio ai pazienti con sintomi leggeri o in convalescenza. Bisogna creare un sistema di sorveglianza capillare che garantisca l'adeguato isolamento dei pazienti facendo affidamento sugli strumenti della telemedicina. Un tale approccio limiterebbe l'ospedalizzazione a un gruppo mirato di malati gravi, diminuendo così il contagio, proteggendo i pazienti e il personale sanitario e minimizzando il consumo di equipaggiamenti protettivi. Negli ospedali si deve dare priorità alla protezione del personale medico. Non si possono fare compromessi sui protocolli; l'equipaggiamento deve essere disponibile. Le misure per prevenire il contagio devono essere implementate massicciamente, in tutti i luoghi compresi i veicoli. Abbiamo bisogno di strutture ospedaliere interamente dedicate al Covid-19 e separate dalle aree non contagiate. Questa epidemia non è un fenomeno che riguarda soltanto la terapia intensiva, è una crisi umanitaria e di salute pubblica. Richiede l'intervento di scienziati sociali, epidemiologi, esperti di logistica, psicologi e assistenti sociali. Abbiamo urgente bisogno di agenzie umanitarie che operino a livello locale. L'OMS ha lanciato l'allarme sugli allarmanti livelli di inazione (dei paesi occidentali, ndt). Sono necessarie misure coraggiose per rallentare l'infezione. Il lockdown è fondamentale: in Cina il distanziamento sociale ha ridotto la trasmissione del contagio di circa il 60%. Ma non appena le misure restrittive saranno rilassate per evitare di fermare l'economia, il contagio ricomincerà a diffondersi. Abbiamo bisogno di un piano di lungo periodo per contrastare la pandemia. Il coronavirus è l'Ebola dei ricchi e richiede uno sforzo coordinato e transnazionale. Non è particolarmente letale, ma è molto contagioso. Più la società è medicalizzata e centralizzata, più si diffonde il virus. La catastrofe che sta travolgendo la ricca Lombardia potrebbe verificarsi ovunque.

Dopo le tetre sfilate dei camion militari - Testimonianza da Bergamo ²²

Cristiano Gatti ²³

21 Marzo 2020

Un poco ci hanno giocato le tetre sfilate dei camion militari con sopra le bare. Ma soprattutto ci stanno giocando i numeri. Resta il fatto che negli ultimi giorni ho ricevuto telefonate e messaggi affettuosi da tante persone care sparse in giro per l'Italia. Anche da semplici conoscenti. Tutti mi pongono con dolcezza la stessa domanda: come va lì a Bergamo?

Come va, come va. Io non sono Manzoni, che ha rappresentato in modo così sublime la peste del 1630. Lui però aveva due secoli di distanza, così da poterci studiare e ragionare sopra a mente fredda, con l'occhio del saggio e dello storico. Noi qui ci siamo dentro: dal vivo, in tempo reale. Con tutte le emozioni e le concitazioni del caso.

Questa storia, in fondo, è nata poco più di un mese fa. Una sera, guardando i reportage dalla Cina, mia moglie disse a tavola qualcosa del tipo ma santo Iddio, quella povera gente, pensa come devono vivere, pensa la paura. E pensa se capitasse a noi...

Il 20 febbraio, il primo caso di Codogno. A molti, qui, sembrava lontano. A me sembrò subito in casa: cosa sono 50 chilometri per un virus. Difatti, poco tempo dopo, Alzano e Nembro. A seguire, il resto della provincia. Attorno, nei primi momenti, la cornice che ormai conosciamo bene: da una parte i preoccupati (come me) definiti più o meno paranoici, ansiosi compulsivi, profeti di sventura, e sopra invece il coro possente degli ottimisti, guidati dai nostri rappresentanti più autorevoli. Il sindaco di Alzano che non vuole chiudere come a Codogno perchè questa è una zona nevralgica per l'economia, come si fa a fermare le attività produttive, con lui autorità molto più in alto, il governatore Fontana per il quale via, questa in fondo è poco più di un'influenza, il sindaco Sala a Milano che suona la grancassa, non possiamo ridurre Milano a un mortorio, hashtag Milanononsiferma, a Bergamo il nostro Gori che non vuole restare indietro e lancia con i commercianti il suo orgoglioso hashtag Bergamononsiferma.

E' inutile girarci attorno: ci ha fregati la nostra virtù più nota e riconosciuta, l'operosità imprenditoriale. Quel fuoco che abbiamo dentro da generazioni, che ci spinge a fare, a fare, a fare, in ultima analisi per produrre, produrre, produrre, per guadagnare, guadagnare, guadagnare. E' un po' forte dirlo, ma non bisogna temere la forza delle parole: la nostra cultura volgarmente detta palancaia, qualcosa che ha a che vedere con l'intraprendenza congenita, ma anche con l'avidità, ci ha impedito di fermarci. Di tirare il freno prima di andare a sbattere. E abbiamo sbattuto.

Come si fa a fermare la locomotiva d'Italia? Come si fa a fermare tutto? Come si fa: visto che non ce l'hanno mostrato i sindaci, ce l'ha mostrato uno stupido virus, come si fa. Per non chiudere qualche paese, adesso abbiamo chiuso il mondo.

Io abito appena sotto le Mura della Città Alta. Ora apro la finestra e dove vedevo tanta gente passeggiare con vista sulla pianura adesso vedo deserto e desolazione. Anche qui fuori, nella città bassa, risuonano più che altro sirene di ambulanze e rombi di camion che spruzzano disinfettanti. Qualche padrone di cane in giro col cane, qualcuno che va a fare la spesa, qualche runner esaltato che proprio non capisce. In generale, però, tanta disciplina. E tanto, tanto, tantissimo senso del dovere, che qualcuno sui media definisce eroismo, ma che qui è semplicemente fare ciò che si deve fare: i medici, gli infermieri, i volontari, tutta una favolosa combriccola che non crolla nemmeno sotto le mazzate del bisogno, della fatica, della disperazione. Di certo, non si può dire che Bergamo sia la capitale dei flash mob. Qui c'è un solo, corale, assordante flash mob del silenzio. Partecipano tutti spontaneamente. E sta durando ormai da giorni e giorni. Soltanto qualche disegno di bambino ai terrazzi, "andrà tutto bene", com'è giusto far scrivere ai bambini in questo tempo di buio e di angoscia.

D'altra parte, non è così naturale andare sui balconi a cantare Azzurro quando il lutto è entrato in casa. O l'ha lambita. Non c'è famiglia, si può dire, che non sia toccata. Solo come esempio: io ho salutato tre persone care in una settimana. Non parenti stretti, ma persone care. Come tutte, sono morte nel modo peggiore, supposto ci sia un modo migliore: portate d'urgenza all'ospedale, la famiglia tenuta lontana, la solitudine come compagnia. E da lì la fine, senza una mano familiare per l'ultima carezza, senza una voce per l'ultima parola.

I loro cari rivedranno soltanto un'urna, quando sarà possibile.

Ho salutato il pediatra che ha curato i miei figli, il grande dottor Zavaritt, medico e tante altre cose, tra le quali assessore repubblicano all'ambiente quando l'ambiente era ancora tutto da scoprire, ma soprattutto persona di

²² Resa pubblica da Giovanni Cominelli.

²³ Giornalista e scrittore di Bergamo, ha lavorato al Giornale di Bergamo, al Giorno, poi inviato e opinionista del Giornale. Attualmente scrive sul Corriere della Sera.

intelligenza vera. E il dottor Lussana, che qui nel quartiere ha speso tutta la vita al servizio degli altri, con umiltà e discrezione, sacerdote di una sola religione, la medicina. E poi il signor Marino, amico di famiglia, banchiere con la passione della campagna, che ogni tanto ci regalava i suoi salami, altro che bio. Nomi che altrove non dicono niente, ma storie preziose, uniche, vere, di una Spoon River che si sta formando ora dopo ora. Sì, avevano ottant'anni, ma se qualcuno si avvicina a dirmelo col tono di questi tempi, dai, tutto sommato muoiono solo gli ottantenni, giuro che sparo. Sarà che per me l'importanza di una vita non si misura in anni.

La verità? La verità è che in questa terra è entrato di prepotenza, senza contratto e senza permesso di soggiorno, un immigrato odioso: la paura. Di fatto è il primo cittadino, più di qualunque sindaco. Nessuno l'ha eletto, ha preso il comando con metodi stalinisti, e non ammette obiezioni. Domina in tutte le case, s'è insinuato capillarmente ovunque, s'è infiltrato da tutte le fessure. Faccio outing: uno dei miei figli soffre da sempre delle allergie primaverili, da un paio di giorni ha cominciato a starnutire, vogliamo credere che sia la solita seccatura. Ma l'idea remota che sta seduta là in fondo, all'ombra del dubbio, quanto meno riesce a smuovere qualche brivido.

Eppure. Eppure Bergamo non cede. E' in ginocchio, ha le sirene nelle orecchie, ma non cede. Prima o poi il domani comincerà. Anche qui.

Aspettando questo domani, da Bergamo non possiamo non spedire lettere come questa, che servano al resto d'Italia da esempio e da monito. Vorrei che la leggessero in tanti, in tantissimi, tutti: aiutatemi a divulgarla, anche se è lunga e fa a cazzotti con le regole d'oro per chi scrive online, regno della brevità e della superficialità. Ma non mi interessa. Non è tempo per queste sciocchezze. Piuttosto, dico a tutti: guardateci. Pesate la nostra pena. E considerate che avete una piccolissima fortuna, eppure decisiva: proprio il caso Bergamo. Cioè qualche settimana di vantaggio. Noi avevamo Codogno, ma l'abbiamo ignorato, spavaldi e incoscienti. Voi usatelo, questo vantaggio. Per mettervi al riparo. Non commettete i nostri errori, non fate i faciloni, non pensate "come si fa a fermare tutto". Meglio fermarci subito e metterci in salvo, che fermarci dopo, per forza, con tanti morti attorno. Purtroppo, abbiamo tutti dentro un richiamo ancestrale vagamente suicida: siamo convinti sempre che a noi non possa succedere. Andiamo anche ai funerali con questa inconscia certezza: succede agli altri, a me no. Da Bergamo, posso solo lanciare a tutta Italia questo accorato messaggio: non è nuovo, è antico come il mondo, anche se puntualmente ignorato dagli uomini: non c'è niente, proprio niente, che valga la vita. E' adesso il momento di ricordarlo.

Economia e lavoro/1

Così va il virus: un modello di previsione per la Lombardia ²⁴

Carlo Favero ²⁵

Un modello classico per la previsione della dinamica della diffusione dei virus permette di dare alcune risposte alle domande che tutti si fanno sugli sviluppi del Covid-19. Dalla simulazione si ricavano suggerimenti di politica sanitaria ed economica.

Le domande che tutti si fanno

Quando arriverà il picco? Quanti sono le persone attualmente contagiate? Quanto si riempiranno gli ospedali? Quante saranno le vittime? Qual è la rilevanza delle misure adottate sulla dinamica di ospedalizzazione e mortalità?

Vorrei dare una risposta a queste domande ricorrenti e di grande attualità facendo riferimento a un modello classico per la previsione della dinamica della diffusione dei virus, noto come modello Seir (*Susceptible, Exposed, Infected, Removed*), già applicato al Covid-19 per la Cina [Wu et. al, Kucharski et. al.]. In pratica, userò i dati disponibili per la Lombardia per calibrare (cioè per attribuire valori numerici) ai parametri chiave del modello e derivarne alcune previsioni.

Una versione user-friendly del modello è disponibile a [questo sito](#), dove il lettore interessato può ripetere la simulazione qui discussa e procedere ad altre, alternative, introducendo le ipotesi preferite sui parametri rilevanti.

Le risposte dalla simulazione del modello

I risultati della simulazione inducono ad alcune considerazioni rilevanti per le loro implicazioni di politica economica e sanitaria.

- La tenuta del sistema ospedaliero e, di conseguenza, la proiezione della mortalità dipendono in maniera cruciale dal successo del lockdown nell'abbassare il parametro di riproduzione netta (R_0) che determina il numero di infezioni secondarie generate da un individuo infetto: rispettare le regole è molto importante per salvare vite.
- Come indicato chiaramente in un eccellente [articolo](#) scritto da un gruppo di medici e ricercatori dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, la priorità è ora quella di ricercare soluzioni pandemiche per tutta la popolazione, non solo per gli ospedali. La simulazione del modello rivela un ritardo nella scoperta del fenomeno e una forte sottostima dei contagiati, dei contagiati asintomatici e degli immuni. Una politica che consenta una mappatura precisa dei contagiati e degli immuni, fuori dagli ospedali e sul territorio, è fondamentale per la gestione della crisi.
- La gestione dell'evoluzione della contagiosità dopo la rimozione del lockdown è di importanza cruciale. Il blocco totale ha costi immediati sull'andamento dell'economia perché crea riduzioni drastiche sia dell'offerta che della domanda aggregata. Tuttavia, nel valutare quando e come allentarlo va tenuta in considerazione l'evoluzione della contagiosità dopo la sua rimozione. Infatti, esiste un rischio sanitario che va accuratamente valutato e prevenuto: quello della diffusione di una seconda ondata di contagio.

Il modello

Il modello Seir (*Susceptible, Exposed, Infectious, Removed*) divide la popolazione totale (N) in quattro gruppi: i contagiabili, i contagiati asintomatici, i contagiati e gli immuni. La dinamica dei quattro gruppi determina i vari stadi della diffusione del virus ed è controllata da una serie di parametri.

Il gruppo dei contagiabili si riduce ogni giorno dalla comparsa del paziente 1 a un tasso che dipende dalla probabilità con cui un individuo contagiabile incontra un infetto perché contagiato, da un parametro di importanza cruciale – R_0 – che controlla il numero di infezioni secondarie generate da un individuo infetto e

²⁴ <https://www.lavoce.info/archives/64689/cosi-va-il-virus-un-modello-di-previsione-per-la-lombardia/> 27.3.2020

²⁵ Professore ordinario di *Economics* presso l'Università Bocconi.

dal numero di giorni in cui un individuo può trasmettere il contagio. La dinamica degli asintomatici dipende dalla differenza tra i nuovi ingressi in questo gruppo (sono le uscite dal gruppo dei contagiabili) e le uscite dal gruppo, che sono costituite dai contagiati asintomatici che portano a termine il periodo di incubazione.

La dinamica dei contagiati dipende dai nuovi ingressi (cioè le uscite dal gruppo dei contagiati asintomatici) e dalle uscite, che dipendono dal tasso di fatalità della malattia e, nel caso di sopravvivenza, dal numero di giorni in cui un individuo è infetto. Gli individui contagiati si dividono a loro volta tra coloro per i quali l'intensità della malattia richiede assistenza ospedaliera (la numerosità di questo gruppo è controllata dal tasso di ospedalizzazione) e coloro i quali manifestano sintomi leggeri, non richiedono ospedalizzazione e recuperano più velocemente.

La logica del modello è semplice: per determinati valori dei parametri che disciplinano la dinamica della trasmissione e la dinamica clinica, la simulazione dinamica permette di seguire nel tempo l'evoluzione della malattia.

L'utilizzazione del modello

Per utilizzare il modello allo scopo di simulare una dinamica che sia la più vicina possibile alla realtà della Lombardia, procediamo tramite una calibrazione motivata dei vari parametri e introduciamo nella dinamica dei dati il "lockdown" stabilendone la tempistica e l'intensità in termini di riduzione del parametro R_0 che determina la contagiosità. Riportiamo quindi i risultati della simulazione del modello per 200 giorni dal giorno 1 (la comparsa del primo paziente).

La scelta dei parametri

Riportiamo di seguito la calibrazione adottata, che può essere modificata da ogni utente tramite cursori accedendo al sito sopracitato.

Figura 1

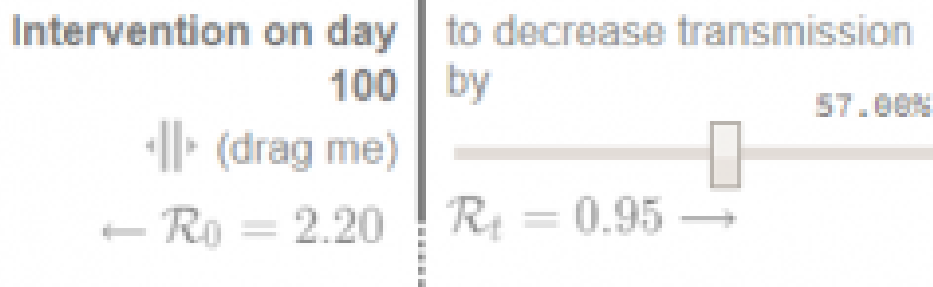


La dimensione della popolazione è quella della Lombardia, tutti gli altri parametri sono calibrati ai valori medi sulla base dell'evidenza internazionale raccolta su Covid-19, con la sola eccezione del tasso di ospedalizzazione che è calibrato per replicare il numero di ricoveri registrati in Lombardia nei giorni immediatamente precedenti la decisione del blocco totale di domenica 8 marzo 2020.

La tempistica del lockdown

Sulla dinamica base del modello, caratterizzata da una contagiosità di 2,20 derivata dall'evidenza internazionale su Covid-19, introduciamo l'intervento di lockdown. A questo proposito, le questioni rilevanti sono due: la tempistica e l'intensità. Calibriamo entrambi i parametri tenendo conto dell'evidenza disponibile sulla mortalità osservata domenica 8 marzo 2020 e mercoledì 25 marzo 2020. L'8 marzo la mortalità in Lombardia era di 100 vittime al giorno, questo colloca l'intervento al 100esimo giorno dalla comparsa del primo paziente. La mortalità osservata il 25 marzo 2020 è di 296 vittime, scegliamo il parametro R_0 post-intervento per ottenere dal modello una previsione del numero di vittime. Il valore risultante per il parametro di contagiosità a 0,95 (con un effetto del lockdown di riduzione proporzionale della contagiosità del 57 per cento).

Figura 2



I risultati

Riportiamo i risultati del modello analizzando la dinamica dei contagiati asintomatici (Exposed), degli ospedalizzati (Hospitalized), delle vittime (Fatalities) e degli immuni (Recovered).

Figura 3 – Dinamica degli asintomatici

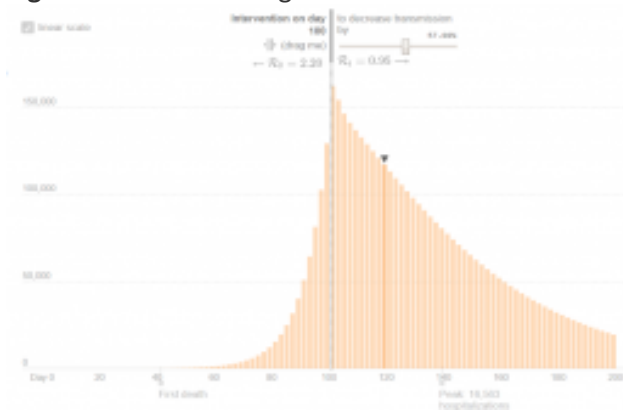


Figura 4 – Dinamica degli ospedalizzati

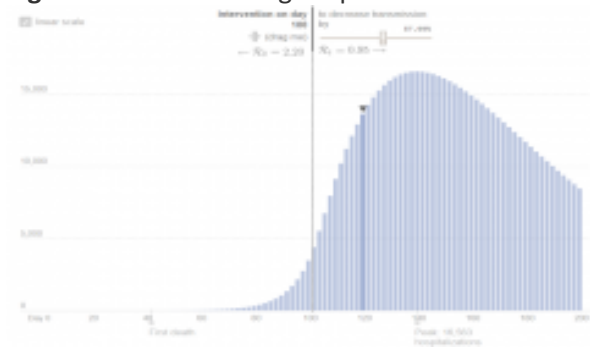


Figura 5 – Dinamica delle vittime

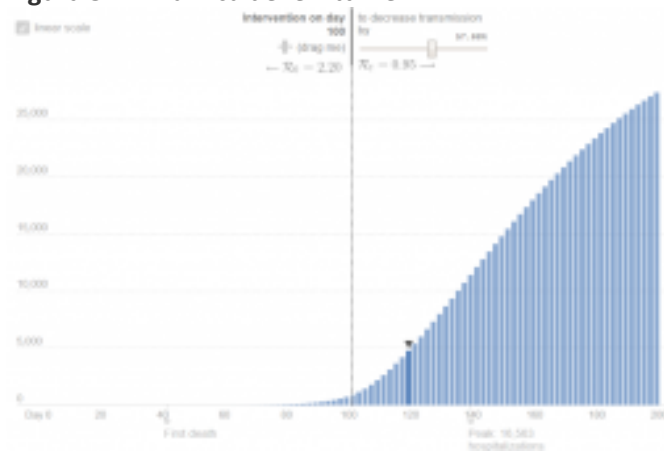
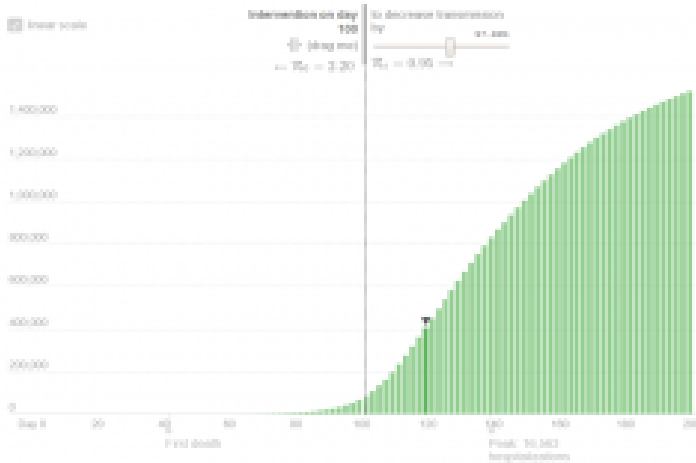


Figura 6 – Dinamica degli immuni

Per quanto riguarda i contagiati asintomatici, il modello indica a oggi un numero vicino a 120 mila casi, in discesa e con il picco superato grazie al lockdown.

La dinamica degli ospedalizzati prevede un picco sopra ai 15 mila casi, 40 giorni dopo l'intervento, cioè nella seconda settimana di aprile 2020.

Purtroppo, la mortalità con un parametro del 2 per cento ha un valore previsto che si cumula fino a circa 25 mila individui. Lo scenario sarebbe tuttavia molto più drammatico senza il blocco e la conseguente riduzione del parametro di contagiosità: in quel caso il numero delle vittime salirebbe a 160 mila. Una mortalità del 2 per cento, in linea con i dati internazionali, prevede con grande precisione la dinamica osservata. La mortalità calcolata sulla base dei positivi risulta molto più alta perché i positivi misurati sulla base dei tamponi sottostimano notevolmente quelli previsti in base al modello. Ma ci sono anche buone notizie: il modello indica che la popolazione degli immuni perché hanno superato la sintomatologia del virus si colloca intorno a 400 mila individui.

Economia e lavoro/2

Le conseguenze macroeconomiche del SARS-CoV-2: incertezza e scenari di policy ²⁶

Massimiliano Tancioni ²⁷

“The readjustments by which the organism adapts itself to the environment require time, and the farther ahead the organism can see, the more adequately it can adapt itself, the more fully and completely it can leave. (...) It is a mere brute fact that wherever we find complicated adaptations we find consciousness, or at least are compelled to infer it. (...). Yet in our own experience we know that we do not react to the past stimulus, but to the image of a future state of affairs; and for common sense, consciousness, the image, is both present and operative wherever adaptations are dissociated by any immediate stimulus; i.e., are spontaneous and forward-looking”

(Frank H. Knight, *Risk, Uncertainty and Profit*, 1921)

La diffusione del virus SARS-CoV-2 è un fenomeno incerto sotto molti aspetti: nell’origine, nella dimensione della sua effettiva diffusione presente, nell’evoluzione futura del contagio. Ciò rende altrettanto incerto qualsiasi tentativo di valutazione puntuale degli effetti macroeconomici potenziali. Questa premessa, a parere di chi scrive, non ne implica l’inutilità. Ogni decisione non può prescindere da una anticipazione, pur molto approssimata, della dimensione delle implicazioni economiche degli eventi in corso.

Tale anticipazione, data l’incertezza che la caratterizza, dovrà necessariamente procedere per scenari. Indipendentemente dalla probabilità a priori che può essere assegnata ad ognuno, scenari e simulazioni costituiscono una razionalizzazione, nel dominio delle ipotesi specificate, degli effetti che possono essere ragionevolmente associati alle diverse opzioni di intervento.

Cercherò di sostenere che una definizione anticipata, credibile e strategica delle risposte di policy può rendere tali effetti meno incerti e drammatici. L’idea è che le misure che saranno adottate definiscano, insieme agli scenari, “l’immagine” (la consapevolezza) su cui famiglie e imprese baseranno le loro decisioni economiche presenti. Al di fuori dell’equilibrio, o in presenza di molti equilibri possibili, la risposta politica adeguata è quella in grado di ancorare le aspettative all’equilibrio socialmente preferibile. Tale politica ha necessariamente due caratteristiche: la dimensione illimitata dell’intervento e l’assenza di condizionalità nell’implementazione, il che si traduce nell’irrelevanza del debito eventualmente accumulato.

Strategia di simulazione e scenari.

La valutazione degli effetti macroeconomici potenziali della diffusione del SARS-COV-2 si avvale necessariamente di un insieme di scenari di riferimento. Tutti condividono una ipotesi (che non è una previsione) di diffusione futura e una valutazione necessariamente molto approssimata della misura in cui questa si traduce, per effetto dei provvedimenti di contenimento adottati a livello nazionale, in shock di offerta (su lavoro e produzione) e di domanda (su consumi). Tali shock vengono riprodotti formalmente nel modello macro-econometrico BeTa, considerando la sua versione di economia aperta simmetrica con politica monetaria centralizzata, parametrizzato per rappresentare l’economia italiana e quella del resto dell’euro-zona (EZ). È utile sottolineare che il modello utilizzato considera il disallineamento tra tasso di interesse sul debito sovrano e tasso di policy attraverso una relazione che lega il primo alle variazioni del rapporto tra debito e posizione netta sull’estero e PIL (i “fondamentali” dell’economia). Tuttavia, esso non considera la possibilità che il rischio sovrano si traduca in restrizioni di liquidità al settore privato in ragione degli effetti sull’attivo del bilancio del settore bancario (*doom loop*).

Nel primo scenario (S1) si assume che lo shock multiplo riguardi solo l’Italia, nel secondo (S2) che esso colpisca, con la stessa intensità, anche il resto dell’EZ. L’autorità monetaria (BC) adotta, in entrambi gli scenari, una regola di aggiustamento automatica ma inerziale, con parametri stimati su dati relativi al periodo-pre-SARS-COV-2. In altri termini, la BCE non adotta politiche emergenziali. Il terzo scenario (S3) considera una situazione in cui, a fronte dello shock simmetrico, la BC fornisce al sistema economico pubblico e privato dell’EZ, tutta la liquidità necessaria alla solvibilità di sistema, il che permette di mantenere sostanzialmente invariato il tasso di inflazione (evitando spirali deflazionistiche) e di contenere il deficit pubblico generato dalle minori entrate. In questi primi tre scenari non vengono considerati interventi fiscali sul lato della spesa.

²⁶ <https://www.eticaeconomia.it/le-conseguenze-macroeconomiche-del-sars-cov-2-incertezza-e-scenari-di-policy/>

²⁷ Professore associato di *Politica economica* all’Università “La Sapienza”, Roma.

Nel quarto scenario (S4) si assume che un ammontare equivalente di risorse venga fornita attraverso trasferimenti pubblici nazionali a famiglie e imprese (per il 75% del totale) e attraverso consumi pubblici (per il rimanente 25%). Il fabbisogno finanziario generato dalle minori entrate e dalle maggiori spese è in tal caso finanziato interamente con emissione di debito nazionale.

Il quinto ed ultimo scenario (S5) replica il quarto assumendo che la BC sterilizzi interamente il maggiore fabbisogno finanziario. Il debito generato dalle politiche di contenimento degli effetti macroeconomici degli shock è interamente assorbito e posto al di fuori della contabilità nazionale. Per ogni scenario, fornisco gli effetti attesi su PIL, tasso di disoccupazione e rapporto debito/PIL al primo, secondo e quarto trimestre dallo shock (marzo, giugno, e dicembre 2020)

Ribadisco che nessuna di queste simulazioni ha valore predittivo. L'informazione che esse forniscono è limitata alla valutazione dell'efficacia relativa delle opzioni alternative di intervento, rispetto ad uno scenario di inazione politica (S1 e S2).

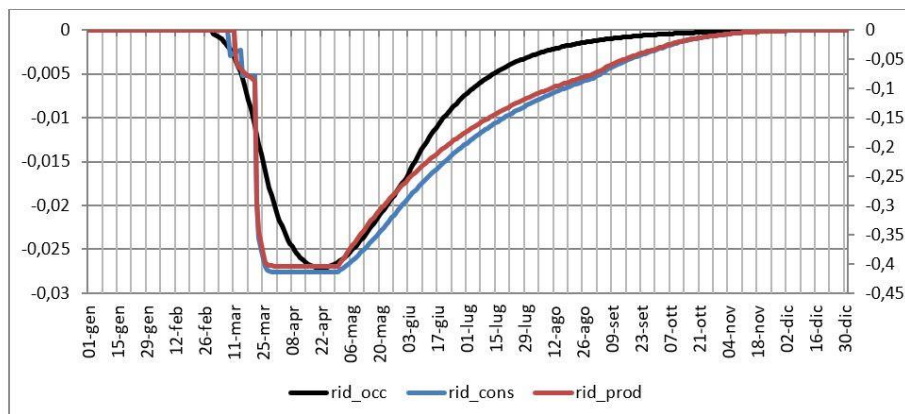
L'ipotesi di diffusione di SARS-COV-2 sullo stock di occupati (primo shock di offerta), valida per l'Italia e replicata per l'EZ, si basa sulla media semplice dei risultati della simulazione in avanti di due curve di crescita sigmoidi (logistica ad andamento simmetrico, e Gompertz), con parametri stimati sulla serie storica dei casi totali registrati in Italia al 26 marzo 2020. Il riporto alla consistenza in popolazione del contagio viene ottenuta adottando un tasso di mortalità dell'1%. A muovere da questa stima, l'incidenza del contagio sull'occupazione viene stimata considerando quella osservata sulla popolazione di età compresa tra 20 e 70 anni e un tempo di guarigione medio di un mese*. Si noti che, ai fini della valutazione degli effetti macroeconomici, la dimensione stimata del fenomeno ha una rilevanza di secondo ordine. Ciò che è essenziale è invece la sua dinamica, poiché da questa dipende – per ipotesi – la forza e la persistenza dei provvedimenti di contenimento, che necessariamente producono effetti di primo ordine sia sulla capacità produttiva attivabile (offerta) che sulla domanda effettiva.

Il secondo shock di offerta e quello di domanda vengono dimensionati considerando, rispettivamente, le quote di valore aggiunto e di consumo interessate dai provvedimenti adottati. Tali quote (quindi gli shock) sono nulle prima del 9 marzo 2020, quindi crescono per raggiungere il loro massimo a partire dall'emanazione dei provvedimenti, in corrispondenza dei quali assumono valori prossimi al 40% della capacità produttiva e del consumo aggregato. Tali shock, ipotizzati come pienamente noti agli agenti razionali che popolano l'economia, rimangono al loro massimo per due mesi, quindi decrescono seguendo la riduzione attesa del numero di contagi attivi.

È bene precisare che tale scenario è valido nella misura in cui è realistico assumere che, entro la fine della fase emergenziale, sia possibile conoscere l'effettiva consistenza in popolazione dei contagi, la loro identificazione e l'eventuale immunizzazione. Il ritorno all'attività normale ha questi prerequisiti, al momento non soddisfatti.

Il grafico sotto mostra, in deviazioni percentuali, la dimensione dello shock sull'offerta di lavoro (scala di sinistra) e quella degli shock di domanda ed offerta (scala di destra).

Shock epidemiologico (occupazione), di domanda e offerta. Deviazioni % dal controllo



<https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-1.jpg> alt="" width="990" height="466" srcset="https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-1.jpg 990w, https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-1-300x141.jpg 300w, https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-1-768x362.jpg 768w" sizes="(max-width: 990px) 100vw, 990px" />

Effetti macroeconomici

Gli effetti macroeconomici attesi vengono sintetizzati nella tabella che segue. Essa riporta, rispetto ad una situazione di assenza di shock, la variazione percentuale sul trimestre del PIL, del tasso di disoccupazione e del rapporto tra debito e PIL indotta dal contagio SARS-COV-2 e dalle misure di contenimento indotte nei cinque scenari prima tratteggiati.

La contrazione attesa ad un anno si colloca in un intervallo molto ampio, definito da una stima minima compresa tra tre e quattro punti percentuali e una massima superiore ai 13 punti percentuali.

A tali contrazioni si associano aumenti del tasso di disoccupazione comprese tra i quattro e nove punti percentuali. Il risultato forse più rilevante ai fini della definizione delle opzioni di policy praticabili è rinvenibile nella variazione attesa del rapporto tra debito e PIL. In assenza di pieno sostegno monetario da parte della BC (S1, S2, S4), questa è attesa in crescita fino a oltre 20 punti di PIL. Nello scenario S2, il rapporto tra debito e PIL si attesta su valori prossimi al 160%. Si consideri che il modello utilizzato non considera l'opzione del default sul debito sovrano, né considera la trasmissione del rischio sovrano sulla dimensione e il costo delle operazioni di finanziamento privato (*doom loop*). Ciò caratterizza la simulazione in direzione ottimistica.

Effetti macroeconomici degli shock nei diversi scenari

Scenario	Var. % PIL			Var. % TD			Var. Debito, punti %PIL		
	T1	T2	T4	T1	T2	T4	T1	T2	T4
S1	-7.9	-11.4	-9.5	4.5	3.8	6.3	12.7	18.3	17.3
S2	-11.2	-17.6	-13.4	6.8	8.0	9.2	18.0	27.5	24.7
S3	-6.6	-10.7	-5.4	3.8	3.6	4.1	7.0	10.7	4.3
S4	-8.6	-13.1	-9.4	5.0	5.0	6.3	16.4	24.6	21.4
S5	-5.4	-8.3	-3.6	3.0	2.0	3.8	6.1	8.7	3.3

Simulazioni deterministiche (profilo temporale e dimensione degli shock pienamente attesi) ottenute attraverso modello BeTa. T(.) definisce l'orizzonte, in trimestri, di simulazione.

<https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-2.jpg> alt="" width="1008" height="277" srcset="https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-2.jpg 1008w, https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-2-300x82.jpg 300w, https://www.eticaeconomia.it/ee/wp-content/uploads/2020/03/Tancioni-2-768x211.jpg 768w" sizes="(max-width: 1008px) 100vw, 1008px" />

Scenari, politiche e “immagini” del futuro

Le simulazioni proposte costituiscono immagini, o consapevolezza, di stati del mondo dell'immediato futuro, sotto incertezza. Sono il risultato di uno shock impreveduto (forse non imprevedibile), di una ipotesi di diffusione (non indipendente dalle azioni di contenimento), di un modello di funzionamento dell'economia (necessariamente falso) e delle politiche economiche che potranno essere (o non essere) adottate. Il primo scenario è superato dai fatti: la diffusione del virus riguarda ormai quote crescenti della popolazione europea. Il secondo scenario è quello che definisce, allo stato delle ipotesi e delle politiche fin qui adottate, uno scenario di inazione politica.

Il quarto è verosimilmente adatto a rappresentare una situazione in cui l'economia nazionale debba provvedere al finanziamento del crescente fabbisogno attraverso emissione di debito a denominazione nazionale. Esso approssima una situazione in cui il governo può ricevere un sostegno temporaneo all'acquisto del proprio maggior debito da parte della BC o di qualche fondo di stabilità, ma esso rimane interamente iscritto in capo al bilancio nazionale. È verosimile pensare che, nel medio termine, il rinnovo dello stock di debito avvenga a costi crescenti, per effetto della sua maggiore dimensione e per l'aumento prospettico del

suo costo di servizio. Rinnovi ed emissioni risulteranno pertanto difficilmente sostenibili già nel medio periodo, indipendentemente dalla condizionalità degli aiuti, che non può che determinare ulteriori erosioni della capacità di spesa e delle basi imponibili.

Gli scenari di forte azione coordinata di politica economica (S3 e S5) costituiscono delle approssimazioni quantitative di alcune proposte recenti, che richiamano alla necessità ad azioni illimitate e pressoché incondizionate da parte delle autorità monetarie e fiscali (si vedano, tra le altre, quella di Jordi Gali e di Mario Draghi). Ciò che distingue i due scenari, nella logica del modello utilizzato, è la seguente. Nel primo (S3) l'azione illimitata ed incondizionata agisce attraverso la garanzia di liquidità al sistema bancario e ai governi, per i secondi nella misura della variazione di fabbisogno generato dalla sola componente ciclica sul lato delle entrate. Nel secondo (S5), l'intervento non condizionato opera attraverso la sterilizzazione monetaria del maggior fabbisogno generato da entrambe le componenti, cicliche e discrezionali, sul lato della spesa e delle entrate fiscali. Il maggior potenziale dell'ultima opzione è connesso all'attivazione diretta, da parte dello stato, di una componente di domanda aggiuntiva, non necessariamente garantita sotto uno schema puro di *helicopter money*.

C'è una ulteriore considerazione, in tal caso qualitativa, che renderebbe preferibile la seconda opzione nell'ipotesi di un pianificatore sociale razionale: la maggiore capacità di coordinamento e definizione strategica degli interventi. Uno schema di *helicopter money* puro potrebbe, sotto incertezza forte, perdere i vantaggi di coordinamento strategico e di ancoraggio delle aspettative.

Pur prive di un valore predittivo, le simulazioni proposte vogliono sostenere l'idea che una prospettiva drammaticamente incerta potrebbe essere resa meno sfavorevole dall'impegno illimitato e incondizionato dei governi ad una strategia, poiché le scelte di produzione e consumo non sono indipendenti dalla garanzia dell'esistenza di una domanda per i beni prodotti e di un prezzo compatibile con la remunerazione dell'atto di produzione.

Ridurre al minimo l'incertezza attorno a queste garanzie è forse l'unica opzione di policy percorribile, e dovrebbe costituire la consapevolezza, o immagine, delle modalità necessarie a minimizzare le perdite, non solo economiche, nel futuro. Queste considerazioni si applicano tanto a scenari di condivisione europea, auspicati da molti e da chi scrive, che a soluzioni autonome, per il momento taciute ma non necessariamente meno probabili.

**Evidentemente, si assume che i casi osservati siano solo una frazione di quelli effettivamente presenti in popolazione. Sotto le ipotesi date, e considerando il tasso di letalità osservato (10%), la consistenza in popolazione è circa dieci volte quella accertata per test. I dati utilizzati per la stima delle curve di diffusione e per la stima del valore in popolazione sono tutti di fonte ufficiale, Dipartimento della Protezione Civile e Istituto Superiore di Sanità.*

Economia e lavoro/3

Gli effetti economici della pandemia: le prime possibili valutazioni ²⁸

Emilio Rossi ²⁹

Il dibattito su quali misure sanitarie adottare per mitigare il diffondersi dell'epidemia del Covid-19 prescinde nella fase iniziale dalla valutazione dell'effetto economico di tali misure. Davanti al numero di decessi e all'effetto dirompente sui sistemi sanitari, le preoccupazioni per l'impatto economico delle misure di contenimento del virus passano inevitabilmente in secondo piano.

Ciò non toglie che alcune valutazioni possano essere fatte senza attendere che la scienza ci dica che il contenimento del virus ha avuto successo. Ovviamente differenti durate e profondità dell'epidemia determineranno effetti sul sistema economico significativamente diversi, sia in senso quantitativo che temporale. Inoltre, l'impatto economico immediato va distinto da quello di lungo termine.

Canali di trasmissione

L'effetto immediato delle misure di contenimento si esplica principalmente via: a) minori consumi discrezionali (circa il 40% della spesa nei paesi avanzati) tra cui in forte calo il 15% rappresentato da spesa per viaggi, turismo ed eventi; b) shock negativo sull'offerta di lavoro e conseguente ostacolo alla produzione; c) minori investimenti, causati da incertezza; d) *disruption* della *supply-chain*; e) contagio finanziario con rapida discesa dei prezzi azionari e *spread* significativamente più elevati. Inoltre, alcuni consumi sono posposti, come l'acquisto di abbigliamento, auto, arredamento, acuendo il rallentamento immediato dell'attività economica – ma contribuendo alla ripresa nel momento in cui si affievoliranno le misure di contenimento.

L'interdipendenza tra paesi e settori colpiti da questi effetti sfocia in un forte calo del commercio internazionale. La mitigazione di questi impatti negativi dipende dagli interventi a supporto del sistema economico che i *policymaker* decideranno di adottare.

A fronte di una durata media delle misure di contenimento mediamente inferiore a due mesi (ipotesi probabilmente ottimistica), le stime prevalenti indicano un impatto di una riduzione della crescita mondiale nel 2020 di oltre il 2% rispetto a quanto precedentemente atteso, con il risultato di entrare in recessione globale (PIL mondiale +0,5%, ossia inferiore a crescita della popolazione e secondo più debole negli ultimi 50 anni)[1]. La crisi sanitaria porterà a una crisi economica particolarmente profonda nella prima metà dell'anno, anche se occorre sottolineare che gli eventi sono in rapida evoluzione e che ad oggi non sono ancora disponibili i dati mensili che misurano l'attività effettiva su cui basare le prospettive a breve termine.

Nelle ultime settimane un ampio numero di paesi ha annunciato misure di contenimento draconiane. Le previsioni mostrano ora che l'economia globale e molte delle principali economie stanno entrando in una profonda recessione nella prima metà del 2020. In particolare, nell'ipotesi che le misure di contenimento del virus siano allentate a partire dalla metà del secondo trimestre, i tassi di crescita della prima metà dell'anno delle economie avanzate si attesteranno in territorio negativo, prevalentemente tra il -3% e il -8%. Ma riteniamo che, in linea con l'esperienza storica di altre crisi profonde, la ripresa dell'attività sarà molto forte una volta allentate le misure di distanziamento sociale. Gli ingenti stimoli monetari e fiscali a cui stiamo assistendo in queste settimane si combineranno con una ripresa della spesa discrezionale e con la ricostituzione delle scorte. Le imprese in grado di superare la crisi dovrebbero essere preparate per una forte ripresa nella parte finale del 2020 e per un 2021 con una crescita globale in crescita fino al 5% in termini annuali.

Dopo la pandemia, un bivio

La dimensione della pandemia e dei suoi effetti sarà probabilmente tale da influire in misura significativa sui rapporti tra paesi e sugli equilibri geopolitici, creando frizioni non solo a livello diplomatico ma anche (e con effetto più grave) della percezione reciproca tra popolazioni. Questo sarà tanto più vero quanto più asimmetrica sarà la diffusione temporale del virus tra i vari paesi, generando necessità e *policy* sanitarie contrastanti con conseguenti tensioni politiche e temporanea chiusura delle frontiere. L'eredità dell'epidemia sarà anche quella di cambiare la percezione che le popolazioni hanno del loro rapporto con il potere e la scienza ("*chi mi difende?*"). A epidemia domata ci troveremo quindi davanti a un bivio.

²⁸ <https://aspeniaonline.it/gli-effetti-economici-della-pandemia-le-prime-possibili-valutazioni/> - 28.3.2020

²⁹ Presidente di EconPartners e Senior Advisor di Oxford Economics.

- Da un lato, la strada della presa di coscienza che la globalizzazione, con i suoi molteplici pregi e vari difetti, è un processo irreversibile e inarrestabile dovuto innanzitutto alle nuove tecnologie – e che quindi le emergenze globali (sanitarie, cambiamento climatico e sostenibilità ambientale, terrorismo, lotta a riciclaggio e *cybercrime*, per citarne solo alcune) si possono risolvere solo con la cooperazione politica e tecnologica internazionale. Riprendere la strada della collaborazione globale consentirebbe di ritornare a un buon ritmo di sviluppo delle nuove tecnologie il cui nucleo è la condivisione dei costi e/o delle informazioni, come ad esempio la biogenetica, la robotica, l'intelligenza artificiale, *Big Data*, le auto a guida autonoma, la fusione nucleare, ecc.
- Dall'altro lato del bivio ci si avvierebbe verso la strada di un vasto rigurgito di sentimenti nazionalistici il cui sbocco potrebbe portarci indietro di alcuni decenni, con una sciagurata accelerazione del bilateralismo come metodo di definizione degli equilibri mondiali. Le conseguenze economiche negative sarebbero potenzialmente numerose: acuirsi delle tensioni protezionistiche sino-americane, effetto negativo sulla tenuta dell'Unione Europea e dell'euro, tentazioni di uscite dall'eurozona, esacerbarsi delle problematiche relative al debito nei paesi più esposti, limitazioni ai movimenti di capitale, *hard Brexit*.

Ridurre gli impatti

I *policymaker* stanno oggi intervenendo in maniera massiccia con politiche monetarie e di bilancio molto espansive per minimizzare gli impatti negativi dell'epidemia su imprese e popolazione. Il lascito di questi interventi sarà un forte aumento dello *stock* di debito pubblico dei vari paesi e un ulteriore eccesso di liquidità nel sistema finanziario globale. Una volta passata la tempesta dell'epidemia i percorsi di rientro dal debito saranno inevitabilmente asimmetrici, con i paesi che presentano squilibri di finanza pubblica eccessivi che dovranno approntare misure più draconiane di altri. In un quadro eventualmente dominato da spinte nazionalistiche il potenziale di rottura tra paesi potrebbe diventare insanabile, rischiando di innescare crisi finanziarie su vasta scala.

Il ruolo delle politiche monetarie e fiscali, che in tempi "normali" è quello di stabilizzare il ciclo economico, sarà fondamentale nel forgiare l'atteggiamento dei popoli nei confronti delle istituzioni e dei loro governanti. Dopo la Seconda guerra mondiale e la spartizione in sfere di influenza, i grandi progetti di rilancio dei paesi occidentali definiti a Bretton Woods con l'avvio del Piano Marshall e la creazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale contribuirono in maniera decisiva a risollevarle le aspettative delle popolazioni e stringerle intorno a un progetto comune (anche ma non solo di difesa contro un avversario esterno). Con i dovuti distinguo (quei progetti furono sostanzialmente la politica di pace definita dal vincitore), anche dopo l'epidemia il ruolo delle politiche monetarie e fiscali sarà cruciale.

Occorrerà stabilire ragionevoli piani di rientro dagli eccessi delle politiche espansive "obbligate" dall'epidemia e allo stesso tempo rilanciare la fiducia delle imprese e delle popolazioni nelle istituzioni che le governano. Un equilibrio difficile da raggiungere. Se oggi in piena epidemia – o, paradossalmente ancor peggio, quando la crisi sanitaria sarà in via di superamento – questo ruolo sarà lasciato ai governi nazionali il risultato sarà quello di dar fiato ai sentimenti nazionalistici. Se viceversa le istituzioni internazionali sapranno cogliere l'opportunità di essere protagoniste nel gestire i fabbisogni dei sistemi sanitari, delle imprese e dei cittadini prima e a riequilibrare l'economia poi, allora la probabilità di un rilancio della globalizzazione aumenterà notevolmente.

Un passo incoraggiante in questo senso è la risposta della BCE che nel giro di poche settimane ha riavviato una politica monetaria non convenzionale aggressivamente espansiva, risposta che nella crisi finanziaria del 2008 fu inizialmente molto timida e arrivò di fatto solo nel 2012 con le operazioni *LTRO* (Piano di rifinanziamento a lungo termine).

L'UE ha a sua volta sospeso il Patto di Stabilità e Crescita per consentire ai paesi membri di finanziare aziende e famiglie, senza la sorveglianza di Bruxelles sui conti pubblici per tutto il tempo necessario a superare l'epidemia. Tra i cambiamenti epocali indotti dall'epidemia sul sistema delle imprese, quello che ci si può attendere sarà una maggiore attenzione alla gestione dei rischi conseguenti alla localizzazione geografica delle *supply chain*, insieme a un arresto o a un'inversione dei processi di delocalizzazione, inversione peraltro timidamente avviata negli ultimi anni. La *supply chain disruption* a cui stiamo assistendo a causa della pandemia è simboleggiata dallo stop operativo nelle fabbriche di Foxconn, società che assembla la maggior parte degli iPhone distribuiti su scala mondiale da Apple. Al picco dei contagi in Cina, Foxconn è stata costretta a chiudere la mega fabbrica "iPhone City" nella città di Zhengzhou, con impatto negativo importante sulle vendite di Apple. Improbabile d'ora in poi pensare a una dipendenza così forte da un solo fornitore.

Economia e lavoro /4

Protezione universale. Proposta bipartisan per assegnare un reddito di quarantena ³⁰

Lidia Baratta ³¹

Dal Forum disuguaglianze e diversità alle rappresentanze autonome dei rider, fino alla deputata di Forza Italia Mara Carfagna, che chiede l'incremento dell'indennità per le partite Iva da 600 a 780 euro, cifra base del reddito di cittadinanza

Il decreto Cura Italia, con l'indennità da 600 euro per le partite Iva, la cassa integrazione allargata e il reddito di ultima istanza, è un primo passo per assicurare, in piena emergenza, una entrata minima a garantiti e non. Ma i fondi sono limitati e c'è il rischio che qualcuno rimanga escluso. In attesa delle modifiche per la conversione in legge, oltre che dell'annunciato "decreto aprile", da destra a sinistra si sta sollevando un coro di richieste per un "reddito di quarantena", una sorta di reddito di cittadinanza esteso. E da oggi è partita una campagna social, con le foto di cartelli e striscioni da appendere a finestre e balconi, da postare sulla pagina Facebook o utilizzando l'hashtag #redditodiquarantena.

«Avrei preferito un reddito di cittadinanza allargato a tutti, senza le condizionalità di quello esistente. Una sorta di basic income, un reddito di base», ha detto il presidente dell'Inps Pasquale Tridico a Repubblica, commentando la maxi manovra del governo. «Invece si sono usati gli strumenti esistenti, poco adatti a una crisi come l'attuale», per cui «qualcuno sfuggirà, per forza».

Tra i primi a muoversi è stato il Forum disuguaglianze e diversità, guidato da Fabrizio Barca che, insieme a Cristiano Gori, docente di politica sociale all'Università di Trento, ha realizzato un pamphlet di cinque pagine con un elenco di proposte per arrivare a una protezione sociale universale. Quello che serve per prima cosa – scrivono – è una mappatura delle diverse tipologie di persone colpite dal lockdown, in modo da avere anche una stima della platea di beneficiari. Per i lavoratori saltuari e irregolari (oltre 4 milioni), ma anche per quelli che prestano servizio – come dipendenti, autonomi o con contratti a tempo – nelle piccole e medie imprese, viene proposta l'espansione del reddito di cittadinanza. Magari – soprattutto nel primo caso – aumentando l'importo ed eliminando temporaneamente il requisito dell'Isee di 9.360 euro previsto oggi. «Sarebbe un segnale», dicono «che lo stesso Stato che ti "chiude in casa" è davvero consapevole delle conseguenze che ne derivano per la tua vita ed è attrezzato ad aiutarti ad affrontarle. Chiunque tu sia».

Non a caso, forse, la richiesta di un "reddito di quarantena" è arrivata subito dal mondo dei rider del food delivery, tra i lavoratori meno tutelati della filiera alimentare, molti dei quali in questi giorni di blocco continuano a portare a termine le poche consegne, tra le proteste dovute alla mancanza di mascherine. «Abbiamo saputo che ci sono nostri colleghi che sono stati contagiati, rider del delivery food, driver di Amazon, a cui è stata imposta la quarantena», scrivono le rappresentanze di Roma e Milano, chiedendo l'istituzione di «un istituto previdenziale adeguato, che sia in grado di garantirci la continuità di reddito». La questione vede in prima linea anche gli autonomi e le partite Iva, finora non coperti da un sistema di ammortizzatori sociali. Che ora attendono la circolare Inps per poter riscuotere l'indennità da 600 euro. Mentre i professionisti iscritti agli ordini e i lavoratori domestici, esclusi da indennità e cassa in deroga, aspettano di capire come accedere al fondo da 300 milioni per il "reddito di ultima istanza".

«Non si capisce davvero l'utilità, e l'opportunità, di creare un nuovo "reddito di ultima istanza" quando esiste il reddito di cittadinanza, che, oltre a non essere una tantum, in questa situazione dispiegherebbe il proprio ruolo principale, appunto, di sostegno al reddito», ha scritto la sociologa Chiara Saraceno su Lavoce.info.

³⁰ <https://www.linkiesta.it/2020/03/reddito-quarantena-cos-e/> 21.3.2020

³¹ Giornalista, a Linkiesta dal 2012 si occupa di lavoro, immigrazione e temi sociali. Scrive di costume per il settimanale D di Repubblica. Vincitrice dell'edizione 2016 del Premio giornalistico "Gaspere Barbiellini Amidei".

Sarebbe stato più opportuno rafforzare e adattare questo, per fronteggiare il probabile aumento di aventi diritto».

Da tempo Acta, l'associazione dei freelance, chiede l'istituzione di un sistema universale di ammortizzatori sociali. E la richiesta di un "*reddito di quarantena*" per partite Iva, autonomi, precari e collaboratori è arrivata pure da Mara Carfagna come condizione per votare in aula il decreto "Cura Italia" che ora andrà convertito in legge. La deputata di Forza Italia propone che l'indennità da 600 euro «vada anche a chi non è iscritto all'Inps e copra almeno tre mesi e sia aumentato a 780 euro, cifra base del reddito di cittadinanza: non un euro in meno». Se il governo «si mostrerà disponibile ad accogliere le nostre proposte e comprendere le nostre preoccupazioni», dice, «noi voteremo sì al decreto, altrimenti sarà difficile sostenere un provvedimento insufficiente e iniquo».

E la stessa proposta è arrivata dai lavoratori dello spettacolo e dell'editoria con l'appello "La cultura non viene mai dopo", dalla Rete dei numeri pari e da diversi sindacati autonomi. Tra cui le Clap, le Camere del lavoro autonomo e precario, che in questi anni ha portato avanti le rivendicazioni di migliaia di precari nel settore pubblico e privato. «Servirebbe», scrivono, «una misura di sostegno al reddito effettivamente universale: che rompa la frammentazione e prenda atto della natura intermittente/insicura dell'impiego tutto; un dispositivo solido, finanziato attraverso la fiscalità generale e un prelievo continuativo dai grandi patrimoni», indipendente «dalla tipologia dei rapporti di lavoro e dei settori produttivi».

Intanto, la Basic Income Network Italia (Bin) ha lanciato una petizione rivolta al governo e al Parlamento, in cui si propone di estendere il reddito di cittadinanza a coloro che non sono coperti da ammortizzatori sociali, aumentando la soglia di accesso Isee, eliminando il vincolo delle politiche attive e utilizzando tutte le forme di finanziamento. Fondi europei compresi. Quelli che ora dovrebbero arrivare da Bruxelles

Comunicazione / 1 ³²

Il virus mette in stand by la strategia digitale dell'Ue ³³

Paolo Anastasio

La pandemia ritarderà il piano digitale di Bruxelles, con particolari effetti sulle linee guida per l'Intelligenza Artificiale e il varo mancato dei nuovi regolamenti di riferimento per i Big tech Usa.

La crisi del coronavirus sta costringendo l'UE a ridisegnare la sua strategia digitale e ora è probabile che importanti normative subiscano dei ritardi. Lo scrive il *Financial Times*, ricordando come Bruxelles abbia definito la sua strategia per l'intelligenza artificiale e i dati soltanto un mese fa, chiedendo all'Ue di rafforzare la sua sovranità digitale dei dati e persino suggerendo che gli algoritmi europei di intelligenza artificiale dovrebbero essere creati in Europa, basati su dati europei e non più delegati ai Big americani del tech.

Sembra passato un secolo

I limiti di questa policy si sono scontrati con la pandemia spingendo Bruxelles ad un rapido ripensamento. *“Ora con il coronavirus, se stai lavorando su qualcosa come un vaccino e vuoi fare veloce, l'emergenza ti impone di fare affidamento su un set di dati molto più ampio”*, ha detto una persona con conoscenza diretta del pensiero della Commissione Europea. In altre parole, i dati dei big tech sarebbero preziosissimi per contrastare il virus.

Scenario completamente cambiato

“L'Ue non sta ancora facendo marcia indietro sulla sua posizione, ma sta pensando più attivamente alle conseguenze non intenzionali di ciò che hanno proposto nel libro bianco sull'intelligenza artificiale”, ha detto la fonte citata dal *Financial Times*.

In altre parole, soprattutto in materia di riconoscimento facciale e tutela della privacy, lo scenario europeo è completamente cambiato in un mese dopo l'esplosione del virus. Oggi, deroghe alla data protection per contrastare la pandemia sono assolutamente accettabili. Un funzionario dell'Ue ha affermato che l'epidemia di coronavirus ha evidenziato l'importanza di ottenere tempestivamente l'accesso a dati di alta qualità. *“Ma non stiamo ancora parlando di fare affidamento sui dati da nessuna parte”*, ha ammonito il funzionario. La consultazione sul libro bianco sull'Intelligenza Artificiale, prevista per la fine di maggio, sarà probabilmente rinviata. Probabilmente cambierà anche l'approccio alquanto guardingo di Bruxelles nei confronti del riconoscimento facciale. Probabilmente anche altre normative digitali saranno ritardate a causa della crisi sanitaria, come una serie di nuove normative per le piattaforme, tra cui una revisione delle loro responsabilità diretta per i contenuti illegali ospitati sulle loro piattaforme.

Hate speech

Bruxelles ha già messo in stand by la pubblicazione di un codice di condotta sull'odio online. Una revisione delle sue norme sulla privacy online, prevista per maggio, potrebbe anche essere sospesa, secondo i funzionari della Ue. Lavorare in remoto sta anche causando un notevole stress al sistema IT dell'Ue, che non è stato progettato per un gran numero di persone fuori dall'ufficio, hanno affermato persone con esperienza diretta nell'uso del sistema informatico. La linea ufficiale è che la strategia digitale rimane sul suo calendario originale.

Priorità

“Le scadenze non sono state ancora spostate, ma dobbiamo vedere come si sviluppa la situazione”, ha affermato un altro funzionario dell'Ue. Un portavoce dell'Ue ha dichiarato: *“Le istituzioni europee devono adattarsi alla situazione radicalmente cambiata; ciò riguarda la definizione delle priorità al momento e il modo in cui funzionano le diverse istituzioni”*.

³² Con un ringraziamento particolare a Key4biz e al suo direttore Raffaele Barberio, per il lavoro innovativo che questo giornale online svolge con libero accesso e collaborando con istituzioni, imprese e media. Dalle edizioni di questa ultima settimana sono tratti i contributi qui riproposti.

³³ Da Key4biz - 24 Marzo 2020 - <https://www.key4biz.it/il-virus-mette-in-stand-by-la-strategia-digitale-dellue/>

Comunicazione /2

Come essere utenti democratici della Rete di fronte all'emergenza sanitaria ³⁴

Andrea Boscaro (The Vortex) ³⁵

Accanto alla necessità di rispettare le leggi ed agire nel rispetto della comunità in cui vive, il Web non sia il contesto in cui nuove forme di organizzazione della società prendano piede.

La storia, dice **Luciano Floridi**, il filosofo che più profondamente analizza da anni la civiltà digitale, è un pendolo fra libertà e sicurezza e in questi giorni stiamo vivendo tempi che oscillando verso il massimo controllo possibile dei nostri spostamenti e delle nostre vite.

Chi però ha immaginato e, nel suo piccolo, contribuito a costruire la Rete come leva non solo per la produttività professionale, ma anche – e soprattutto – come luogo dove la libertà individuale possa coniugarsi con la partecipazione civile deve oggi essere consapevole di fronteggiare un duplice ed arduo compito.

Accanto alla necessità di rispettare le leggi ed agire nel rispetto della comunità in cui vive, è suo compito, è compito di tutti noi vigilare perché con la sospensione della libertà di movimento non sia sospesa anche la democrazia e stare in guardia perché proprio il *Web* non sia il contesto in cui nuove forme di organizzazione della società prendano piede.

Un popolo distanziato, impaurito, impoverito richiede oggi più che mai nervi saldi perché quanto stiamo facendo abbia successo, ma non dia seguito agli scenari peggiori descritti dal “capitalismo della sorveglianza” eretto a sistema.

Ambiti su cui vigilare

Fra gli aspetti della nostra vita digitale su cui occorre vigilare vi sono:

- La **net neutrality** ed è bene che la Commissione Europea abbia saputo convincere giganti come **Netflix** e **Youtube** a limitare la qualità del suo streaming perché non ostacoli l'uso di strumenti come l'e-mail e la messaggistica istantanea per non parlare di servizi ancor più urgenti come la telemedicina;
- Le conversazioni online in un tempo in cui l'*hate speech* assume connotazioni ancora più esasperate ed ampie delle circostanze a cui ci hanno abituato gli episodi di razzismo, bullismo ed attacco politico degli ultimi anni;
- L'informazione perché sia corretta e, in nome del click, non generi ulteriore insicurezza;
- Le fake news che possono ancor più seriamente di questi tempi fare breccia: la loro condivisione è un atto di responsabilità individuale;
- La permeabilità ad iniziative di digital propaganda volte a destabilizzare il sistema facendo leva su disinformazione e falsità. Non c'è alcun dubbio che ve ne saranno;
- Il rispetto della persona in contesti in cui si è giunti a chiedere il nome dei contagiati per una forma di sicurezza personale che rischia di diventare ostracismo;
- La gestione dei dati personali che, se può servire per mettere in atto le pratiche del *contact tracing*, deve però essere inquadrata in quadro giuridico coerente con il nostro ordinamento.
- Rinunciare alla libertà a favore della sicurezza è legittimo nello stato di eccezione, ma è compito della democrazia, e quindi di tutti noi, richiedere che le istituzioni continuino a funzionare e a supportare le decisioni che, ancora a lungo, reggeranno le nostre vite.

³⁴ Da Kay4biz (24.3.2020) - <https://www.key4biz.it/come-essere-utenti-democratici-della-rete-di-fronte-allemergenza-sanitaria/>

³⁵ Vorticidigitali è una rubrica settimanale a cura di @andrea_boscaro promossa da Key4biz e www.thevortex.it.

Comunicazione /3

Antonello Soro, Garante Privacy

“Sì al tracciamento digitale, ma con decreto-legge che imponga l’uso solo per Covid-19”³⁶

Luigi Garofalo

Intervistato da ‘la Repubblica’, il Garante privacy, Antonello Soro, spiega che le norme sulla protezione dei dati non sono un ostacolo al contact tracing, che può essere introdotto solo con “un decreto-legge in grado di coniugare tempestività della misura e partecipazione parlamentare. La durata del tracciamento deve essere strettamente collegata al perdurare dell'emergenza”. Al ministero dell'Innovazione giunti 319 possibili soluzioni per il monitoraggio attivo, una verrà presentata al premier.

Non seguire il modello coreano o cinese, ma i nostri protocolli di sicurezza e garanzia sulla protezione dei dati ed approvare un decreto-legge che ne limiti l’utilizzo solo durante l’emergenza **Covid-19**. Queste sono le condizioni indicate dal Garante privacy, **Antonello Soro**, per consentire al Governo l’introduzione e l’utilizzo da parte delle autorità pubbliche del *contact tracing* digitale, l’uso dei dispositivi mobili dei cittadini per la mappatura e il tracciamento dei soggetti. Vedremo poi, nel caso di adozione, di quali utenti, se tutti i cittadini o solo le persone positive al virus e di chi è entrato in contatto con quest’ultime.

Soro: “Sì a strumenti tecnologici di contenimento, ma con un decreto-legge che limiti l’utilizzo solo per Covid-19”

“Non si tratta di sospendere la privacy, ma di adottare strumenti efficaci di contenimento del contagio, pur sempre nel rispetto dei diritti dei cittadini”, ha detto nell’intervista a la Repubblica il Garante della privacy, Antonello Soro. Tuttavia, ha aggiunto il Garante, se “la disciplina di protezione dei dati coniuga esigenze di sanità pubblica e libertà individuale, con garanzie di correttezza e proporzionalità del trattamento”, una misura specifica quale il contact tracing, che incide su un numero elevatissimo di persone, “ha bisogno di una previsione normativa conforme a questi principi”. Ovvero? Secondo Soro “un decreto-legge potrebbe coniugare tempestività della misura e partecipazione parlamentare”, anche se poi precisa “va da sé che la durata deve essere strettamente collegata al perdurare dell'emergenza”.

Tecnicamente come potrebbe funzionare il tracciamento?

L’ha spiegato direttamente Soro, che con il team dell’Autorità è interpellato dal Governo per scegliere la *“migliore soluzione tecnologica per il tracciamento continuo, l’alerting e il controllo tempestivo del livello di esposizione al rischio delle persone”*, come recita la [fast-call sul sito del ministero dell’Innovazione](#).

“Lo scambio e, prima ancora, la raccolta dei dati”, ha chiarito Soro, “devono avvenire nel modo meno invasivo possibile per gli interessati, privilegiando l’uso di dati pseudonimizzati (ove non addirittura anonimi), ricorrendo alla reidentificazione laddove vi sia tale necessità, ad esempio per contattare i soggetti potenzialmente contagiati”.

“Gli OTT mettano a disposizione dell’autorità pubblica i dati degli utenti”

“Nella complessa filiera in cui si articolerebbe il contact tracing”, ha continuato il Garante, “soggetti privati – a partire dalle grandi piattaforme – dovrebbero porre il patrimonio informativo di cui dispongono a disposizione dell’autorità pubblica, alla quale dovrebbe invece essere riservata la fase dell’analisi dei dati, che necessita delle garanzie e della responsabilità degli organi dello Stato”.

“In ogni caso”, ha dichiarato il presidente dell’Autorità, “le società coinvolte in questo progetto dovrebbero possedere requisiti di affidabilità e trasparenza di azione. Nella valutazione è fondamentale il vaglio di conformità ai requisiti di protezione dati, per la garanzia dei diritti degli interessati, per l’attendibilità dell’analisi dei dati e anche per la sicurezza nazionale. Non sottovaluterei l’odierno richiamo in proposito da parte del Copasir”.

³⁶ Da Key4biz - 26 Marzo 2020

Come evitare il punto di non ritorno

Il vero problema da evitare riguarda le modalità su come evitare gli abusi nel trattamento dei dati e di come difendere la piattaforma da intrusioni malevole ed in merito Soro ha spiegato che la nostra disciplina *“offre gli strumenti per minimizzare il pericolo di abusi, secondo i principi di precauzione e prevenzione”*, che impongono misure di sicurezza e garanzie di protezione dati già nella fase di progettazione e impostazione della struttura tecnologica, e pertanto *“rispettando questi criteri, si può valorizzare al massimo grado l’innovazione”*.³⁷

“Non replicare i modelli cinesi e coreani”

“Il rischio che dobbiamo esorcizzare è quello dello scivolamento inconsapevole dal modello coreano a quello cinese, scambiando per efficienza la rinuncia a ogni libertà e la delega cieca all’algoritmo per la soluzione salvifica”, ha concluso Soro.

Al ministero dell’Innovazione giunti 319 possibili soluzioni per il monitoraggio attivo

È terminata oggi alle ore 13 la possibilità per soggetti pubblici e privati, ma non singole persone o professionisti, di proporre la soluzione tecnologica di tracciamento dei casi di contagio. Al ministero dell’Innovazione sono giunti 319 possibili soluzioni per il monitoraggio attivo.

Da domani si riuniranno i gruppi di lavoro per individuare la migliore soluzione, che sarà consegnata al presidente del Consiglio. Siamo in attesa di conoscere sia l’app ‘miracolosa’ sia, ufficialmente, i nomi e i criteri di selezione del comitato scientifico multidisciplinare, chiamato a valutare i progetti insieme al ministero per l’Innovazione, al Ministero della Salute, all’Istituto Superiore di Sanità (ISS), e all’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

³⁷ Ieri, nell’intervista rilasciata a La Stampa, il Garante privacy ha sottolineato che *“spetterà all’Autorità garante il compito di vigilare e quando necessario irrogare sanzioni, che possono arrivare al 4% del fatturato”*, come previsto dal GDPR.

Comunicazione/ 4

Intervista a Antonio Sassano (Fondazione Ugo Bordoni)

“Obbligatoria e basata sul Bluetooth, la nostra App contro il Covid-19”³⁸

Antonio Sassano (FUB): *‘L’obiettivo che ci siamo dati è quello di predisporre uno strumento da utilizzare nella fase post-emergenza e pre-vaccino/cura. Sarà la fase più difficile’.*

Paolo Anastasio

Il nostro paese si sta mobilitando contro il virus e i nostri migliori cervelli stanno lavorando giorno e notte per presentare la miglior soluzione tecnologica possibile per il tracciamento del Covid-19. La call del Governo è aperta, il tempo stringe, e fra i soggetti che hanno presentato un progetto, si tratta di una App, rispondendo alla call aperta dal Ministero dell’Innovazione e dal Mise c’è anche la **Fondazione Ugo Bordoni (FUB)**. Antonio Sassano, presidente della Fondazione Bordoni è fra i massimi esperti di frequenze.

Key4biz. I migliori cervelli del Paese si stanno mobilitando contro il coronavirus. Che effetto fa?

Antonio Sassano. E’ affascinante vedere come il nostro Paese si stia mobilitando con idee e proposte di applicazioni web per il tracciamento dell’evoluzione della pandemia e per il contenimento del contagio. Una mobilitazione che in effetti ha coinvolto anche noi della Fondazione Bordoni. Sono reduce da una (bellissima!) notte insonne a interagire con i ricercatori FUB per cercare di progettare e realizzare un’applicazione innovativa in grado di rispondere a tutte le difficili sfide che ci attendono.

Key4biz. Cosa avete fatto?

Antonio Sassano. Abbiamo messo a punto un progetto dettagliato, con tempi e risorse necessarie e lo abbiamo presentato a MID e Ministero della Sanità.

Key4biz. Quali sono i punti di forza e le differenze del progetto FUB rispetto al modello coreano? A cosa deve servire?

Antonio Sassano. L’obiettivo che ci siamo dati è quello di predisporre uno strumento da utilizzare nella fase post-emergenza e pre-vaccino/cura. Sarà la fase più difficile. Quella nella quale inizieremo ad uscire di nuovo e l’epidemia rischierà di rimettersi in moto (quella che qualcuno ha chiamato la fase della “danza” mentre quella nella quale viviamo ora è la fase del “martello”). In quella fase il monitoraggio non potrà essere limitato ai casi rilevati dai tamponi. Sarà necessario monitorare tutte le persone in movimento e raccogliere dati sulle loro interazioni ravvicinate, PRIMA che sia rilevato che uno dei loro contatti ravvicinati ha contratto il virus.

Key4biz. Come funziona?

Antonio Sassano. Per ciascuno di noi andrà memorizzato l’insieme delle persone alle quali ci siamo avvicinati a meno di un metro e per un periodo di tempo sufficientemente lungo. Prima ancora di sapere se una di queste persone è o si rivelerà positiva al test. Dovremo costruire una ragnatela di collegamenti (un grafo, diremmo noi ottimizzatori) che legheranno ciascuno di noi con le persone con le quali siamo venuti in contatto nei 20 giorni precedenti. Se due persone saranno connesse, su questa ragnatela, da un filo rosso di contatti ravvicinati allora queste due persone potranno essersi contagiate nei 20 giorni precedenti. Il virus potrà essersi diffuso lungo il filo rosso ed essersi spostato dall’una all’altra persona.

Key4biz. Quindi?

Antonio Sassano. La domanda è: ma siamo tutti connessi da un filo rosso? La risposta è ovviamente NO. I collegamenti non durano più di 20-25 giorni. Se non ci saremo ammalati in quel lasso di tempo, allora l’interazione che avremo avuto con un’altra persona non sarà più pericolosa (questo è il senso della quarantena attuale, rompere tutti i possibili collegamenti). Ma allora, se non siamo tutti connessi, ognuno di

³⁸ Da Key4biz (26.3.2020) - <https://www.key4biz.it/antonio-sassano-fub-obbligatoria-e-basata-sul-bluetooth-la-app-della-fub-contro-il-covid-19/>

noi, sulla base delle sue attività e dei suoi movimenti avrà contatti ravvicinati con un certo insieme di persone e sarà connessa con un filo rosso solo con un (più o meno) limitato numero di altre persone, variabile con il tempo, che potrebbe aver contagiato o dalle quali potrebbe essere stato contagiato.

Key4biz. Cosa si vuole individuare?

Antonio Sassano. Ecco, questo gruppo di persone in relazione con noi nella ragnatela dinamica delle interazioni è ciò che vogliamo individuare. Il nostro obiettivo è quello di mappare esclusivamente i contatti ravvicinati e che durano un tempo ragionevolmente lungo. Dunque, non basta sapere se due persone sono nella stessa cella telefonica, bisogna verificare se sono state a distanza di un metro o due e per un tempo ragionevolmente lungo. Dunque le celle telefoniche o il GPS o il WiFi non sono sufficientemente accurati. Almeno fino a quando, come in Corea, non saranno realizzate le reti 5G.

Key4biz. Qual è dunque la tecnologia della FUB per individuare i contatti ravvicinati?

Antonio Sassano. Una efficace e diffusa soluzione tecnologica (almeno fino a quando non avremo le reti 5G!) è invece il Bluetooth. Consente di riconoscere se al supermercato abbiamo fatto insieme la fila per il pane o alla cassa e se non siamo stati sempre a distanza di sicurezza. La cella o il WiFi non sono in grado di effettuare questa distinzione e il GPS potrebbe non essere disponibile al chiuso. Dunque, abbiamo immaginato un'applicazione basata sul Bluetooth e in grado di definire in modo molto accurato i gruppi di persone che sono stati abbastanza a lungo a distanza di contagio.

Key4biz. E come funziona?

Antonio Sassano. Supponiamo dunque che il nostro algoritmo abbia costruito questi gruppi (che gli ottimizzatori chiamerebbero componenti connesse del grafo) e dunque supponiamo di conoscere, in un certo istante sappiamo come sono raggruppati gli italiani. Ovviamente, i gruppi saranno più o meno estesi, geograficamente limitati (un gruppo di Crotone non dovrebbe contenere altoatesini) e molto ben definiti grazie al Bluetooth.

Key4biz. Cosa fate con questa informazione? Ci fa qualche esempio?

Antonio Sassano. Di seguito quattro esempi ben definiti:

- Se una persona appartenente al gruppo viene testata e risulta positiva, tutte le altre persone del gruppo dovranno essere sottoposte a test. Nota bene: non una disperata richiesta "si ricordi bene con chi ha avuto a che fare e cosa ha fatto". Lo sapremo già! Il modello coreano traccia i positivi e coloro che hanno interagito con loro. Il nostro traccia tutti. Dicono i coreani "se ti scopro positivo allora vado a vedere quelli che nei giorni precedenti sono stati con te in qualche cella telefonica". Ma questo insieme, come detto, potrebbe essere un insieme troppo ampio!
- Una persona in isolamento non deve far parte di nessun gruppo (o meglio, deve far parte del gruppo composto solo da lei). Se una persona in isolamento entra in qualche gruppo e si collega con un filo rosso di contagi potenziali ad altri, c'è un problema e si può intervenire.
- Se un gruppo cresce troppo rapidamente nel tempo abbiamo un "assembramento". Possiamo intervenire.
- Se un gruppo è molto esteso e resta tale nel tempo è a quel gruppo che dobbiamo "mirare" una campagna di test perché è in quel gruppo che un possibile malato potrebbe fare più male. Tutti potrebbero ammalarsi. Se invece un gruppo è "piccolo" vuol dire che le persone in quel gruppo hanno poche interazioni con il resto del mondo e quindi possiamo essere più tranquilli, anche nello sfortunato caso di contagio di uno dei suoi membri.

Key4biz. La possibilità di intervenire è più rapida così?

Antonio Sassano. Sì, perché la ragnatela dinamica delle interazioni consente di intervenire subito in caso di contagio, di mirare le politiche di test (fondamentale perché non possiamo immaginare campagne di tamponi a tutta la popolazione) e di monitorare il comportamento dei singoli.

Key4biz. Ma come fa la App a garantire la precisione nel rilevamento?

Antonio Sassano. Come già accennato, la nostra applicazione non si basa sulle celle degli operatori mobili o sulla localizzazione GPS. Questi metodi sono poco precisi; essere in una cella di 1 Km di raggio dice davvero

poco e il GPS non ci segue ovunque. La nostra applicazione si basa, come ho detto prima, anche e soprattutto sul Bluetooth. Non è un'idea nostra originale. Lo fanno a Singapore e mi pare di capire che anche il progetto tedesco Gretel userà il Bluetooth.

Key4biz. Quindi non c'è solo l'approccio coreano.

Antonio Sassano. Noi dobbiamo solo capire se due persone si sono avvicinate a meno di due metri (o la distanza che giudicheremo appropriata) e per più di X secondi. Per fare questo, il Bluetooth è perfetto. Tutti hanno certamente visto, in treno, i segnali dei loro vicini. Dire che ad una certa ora una persona positiva era nella metropolitana di Roma è un'informazione inutile e pericolosa. Dire che la persona è stata a meno di un metro e mezzo e per almeno venti secondi (ad esempio) da altre 15 persone che erano vicine a lui nel vagone potrebbe essere molto efficace. Direi vitale.

Key4biz. A che punto è la FUB con lo sviluppo della soluzione?

Antonio Sassano. Bene, noi stiamo già sviluppando un'applicazione che rileva il segnale Bluetooth, calcola tempo e distanza e memorizza (nel telefonino e sul "cloud") l'avvenuta interazione tra due persone. Ecco come nasce il collegamento sulla ragnatela delle interazioni. Semplice, veloce e soprattutto preciso. Anche dove il GPS non arriva e le celle "non prendono" o sono troppo estese. Ovviamente memorizzeremo, se disponibili, anche la posizione e la cella ma non saranno queste le informazioni importanti. L'informazione decisiva è il contatto a distanza ravvicinata. Il nostro progetto, ovviamente, si pone anche i problemi di sicurezza e robustezza dell'applicazione e le metodologie per gestire e comprimere la valanga di dati prodotta. Ma queste sono preoccupazioni da ingegneri.

Key4biz. Il rischio delle App su base volontaria è che la gente non le installi sullo smartphone. Che ne dice?

Antonio Sassano. Ovviamente l'uso dell'app dovrebbe essere obbligatorio per muoversi nella fase post-crisi. Invece di verificare se abbiamo l'autorizzazione cartacea, le forze dell'ordine dovrebbero verificare se l'app sta funzionando e non è stata manomessa. Per questo, saranno necessari interventi di legge. In particolare, per rendere obbligatorio il portare con sé un cellulare con una versione di Bluetooth. Forse è la cosa più complicata da forzare per legge. Ma anche il metodo coreano prevede la presenza del telefonino.

Key4biz. Per l'enforcement quali modifiche alla normativa Privacy?

Antonio Sassano. Inoltre, credo anche la normativa Privacy dovrà essere opportunamente "ritoccata". Si tratta di un punto molto, molto delicato. Queste app apriranno brecce nel muro della Privacy. E' un passaggio inevitabile, la salute e la vita vengono prima del diritto alla riservatezza. Nella nostra applicazione i telefonini comunicano fra loro senza scambiarsi dati personali, le informazioni dei nomi delle persone interagenti sono criptate e leggibili solo dall'Autorità Pubblica.

Key4biz. Chi realizzerà il software? Quali garanzie dovrà fornire?

Antonio Sassano. Le garanzie debbono essere assolute e chi realizzerà questo software dovrà essere all'interno del perimetro della sicurezza nazionale. Sarebbe gravissimo aprire brecce per la fretta o la concitazione. Ecco perché abbiamo deciso di "riconvertire" dalla sera alla mattina l'attività di 20 ingegneri della FUB. Che nessuno dica che l'Amministrazione Pubblica non era pronta.

Key4biz. In cosa la soluzione della FUB è diversa dal modello coreano?

Antonio Sassano. In conclusione. La nostra applicazione traccia i sani, ne individua le interazioni e costruisce dinamicamente i gruppi di persone contagiabili. Non si basa su strumenti che valutano in modo approssimato l'interazione (come il GPS o le celle telefoniche) ma sull'interazione ravvicinata dei cellulari tramite Bluetooth. Non viene attivata dall'individuazione di un contagiato e non ricostruisce "a posteriori" le interazioni che costui ha avuto tracciando i suoi contatti, ma tiene continuamente e dinamicamente aggiornati i gruppi di persone che sarebbero messe in pericolo dalla accertata positività di un qualsiasi appartenente al gruppo. Per questo, al contrario del metodo coreano, la nostra applicazione consente di mirare le politiche di test ai gruppi più grandi e, "last but not least", consente di ridurre la dimensione dei gruppi suggerendo limitazioni di interazione di specifici individui o sottogruppi di individui.

Comunicazione/ 5

Tracciabilità e contagio - Intervista a Pietro Stopponi: 'L'app da sola serve a poco, occorre un sistema integrato di azioni'. ³⁹

Raffaele Barberio

Abbiamo sentito Pietro Stopponi per chiedere dettagli sulla sperimentazione e sulla metodologia ed ecco l'intervista che ne è scaturita. In questi giorni di quarantena, di ansie e di eventi luttuosi, di smarrimento e di scombussolamento delle abitudini quotidiane, delle relazioni sociali e di lavoro, governo, esperti e industria guardano alle possibili soluzioni per fronteggiare l'emergenza, contenendone l'impatto e limitando il suo prolungamento temporale.

I ministeri dell'Innovazione, dello Sviluppo Economico, dell'Università e della Ricerca hanno lanciato una call in queste ore per l'individuazione di un sistema di rilevazione del Coronavirus tra la popolazione attraverso una App appositamente realizzata.

Le modalità della call governativa instillano culturalmente l'idea che una App possa risolvere il problema e per questo viene costantemente tirata in ballo, spesso improvvidamente, l'esperienza della Corea del Sud, dove una App è stata adottata dal governo e diffusa tra la popolazione per la rilevazione dei contagi e l'azione di contrasto al Coronavirus.

Ma ciò che è stato fatto in Corea del Sud non è come viene descritto dalla narrazione superficiale di questi giorni. La tecnologia da sola serve a ben poco. Occorre un sistema integrato di azioni.

È quanto sostiene Pietro Stopponi, esperto in Digital Strategy e studioso di gestione dei disastri naturali, che assieme alla prof. Susanna Esposito, presidente di WAIDID (World Association for Infectious Diseases and Immunological Disorders) e Direttore della Clinica pediatrica dell'Ospedale di Parma. Entrambi stanno lanciando una sperimentazione in Emilia Romagna, che andrebbe presa in considerazione a livello nazionale.

Key4biz. In cosa consiste la vostra proposta per il rapido monitoraggio e il più rapido contenimento del Coronavirus?

Pietro Stopponi. La nostra è una proposta per affrontare l'emergenza Coronavirus attraverso l'impiego dell'intelligenza collettiva (persone), l'utilizzo di tecnologie informatiche specifiche (App), l'attuazione di processi di distribuzione capillare del test di autolettura (Autotest), il kit personale di cui tato si parla in questi giorni.

Key4biz. Con quali obiettivi?

Pietro Stopponi. Innanzitutto con l'isolamento rapido dei positivi o di coloro potenzialmente a rischio in quanto a contatto con una persona risultata positiva, come sta ampiamente accadendo nei confronti dei casi noti. Con il rientro delle persone risultate negative nel proprio luogo di lavoro, per far riprendere la vita di ogni giorno in condizioni di sicurezza. E questo grazie al monitoraggio costante ed efficace della diffusione del virus.

Key4biz. Detta così sembra semplice, ma in cosa consiste la vostra proposta?

Pietro Stopponi. Offrire una soluzione che tenga conto contemporaneamente di più aspetti. È stato infatti constatato che l'impiego della sola app per il tracciamento dei dati o, al contrario, l'implementazione di una campagna a tappeto di soli tamponi, senza una raccolta elettronica dei dati, non rappresentano una soluzione efficace ed efficiente al problema del contenimento rapido del virus. Tenendo conto invece dell'esperienza della Corea del Sud, emerge la necessità di adottare un sistema differente, di un approccio sistemico e integrato, dove tecnologie, processi, procedure mediche e persone collaborino assieme. Un complesso di azioni certamente più efficace della semplice convinzione sulle capacità taumaturgiche della soluzione tecnologica di una App.

³⁹ Da Key4biz – 26.3.2020 - <https://www.key4biz.it/tracciabilita-e-contagio-stopponi-lapp-da-sola-serve-a-poco-occorre-un-sistema-integrato-di-azioni/>

Key4biz. La Corea del Sud viene in effetti scomodata come caso di successo in cui una App è riuscita a contenere il contagio...

Pietro Stopponi. Le cose non stanno come si legge spesso in questi giorni in Italia. La Corea del Sud ha sin da subito adottato un sistema che ha combinato efficacemente la tecnologia e il metodo scientifico sanitario, permettendo un contenimento della diffusione del virus, coinvolgendo attivamente la popolazione, non solo oggetto e destinataria dei provvedimenti, ma, cosa importantissima, attivatore di comportamenti virtuosi e di collaborazione con le autorità preposte. Ci sono anche altri paesi che sono riusciti a contenere per ora il virus: Singapore, Hong Kong, Israele. Tuttavia, sono situazioni particolari in quanto hanno iniziato immediatamente a combattere la diffusione del virus, per cui è difficile stabilire cosa ha funzionato meglio: la velocità della risposta o gli strumenti utilizzati. La Corea del Sud, invece, ha seguito nei primi giorni un processo molto simile all'Italia, con un ritardo iniziale nella reazione ai primi contagi del virus. È un paese inoltre che ha caratteristiche simili all'Italia sia per numero di popolazione, distribuzione demografica e numero di contagi fino al 14mo giorno.

Key4biz. Quali gli elementi che hanno favorito il successo della strategia coreana e che potrebbero funzionare anche in Italia?

Pietro Stopponi. Innanzitutto il coinvolgimento attivo della popolazione attraverso tutti i canali (comunicativi e distributivi) possibili. In secondo luogo, l'utilizzo di una tecnologia che consenta la raccolta veloce dei dati. In terzo luogo, l'utilizzo di "test autosomministrati", che hanno la caratteristica di fornire una risposta immediata a chi lo somministra, senza dover impegnare i laboratori di analisi, già peraltro saturi. È importante evidenziare come il Governo coreano abbia dato la possibilità a tutte le piattaforme tecnologiche di sviluppare un App per il tracciamento e raccolta dei dati, al fine di individuare il più velocemente possibile i positivi e le persone con cui sono entrati in contatto. Infine, hanno avuto il vantaggio dell'aver sviluppato in loco, in un loro laboratorio, un autotest efficace.

Key4biz. Bene il modello coreano, ma quali sono i fattori da considerare per l'impiego del metodo in Italia?

Pietro Stopponi. È fondamentale avere un unico centro di raccolta e analisi dei dati, che possa contemporaneamente garantire la privacy dei dati e una grande capacità di calcolo.

Occorre inoltre un metodo di distribuzione capillare e veloce dei test su tutto il territorio italiano. A questo proposito, ritengo importante sottolineare il fatto che l'acquisto e la distribuzione dei kit attraverso le strutture sanitarie pubbliche può rallentare gravemente il processo, annullandone l'efficacia e indebolendo l'impatto. Per accelerare l'operazione si potrebbe prevedere che le persone acquistino direttamente i kit attraverso la grande distribuzione (supermercati, farmacie e poste italiane) per ovviare a queste difficoltà, data la capillarità sul territorio di questi possibili punti vendita. Potrebbe essere utile prevedere un successivo rimborso da parte dello Stato. I costi previsti a persona/famiglia sono infatti contenuti e sostenibili da gran parte della popolazione.

Key4biz. Poniamo il caso che potessimo partire sì da domani con la vostra proposta, come potremmo procedere?

Pietro Stopponi. Va innanzitutto distribuita a tutta la popolazione un'App. L'adesione e distribuzione può avvenire attraverso vari canali elettronici: pubblicità in tv, sms da parte delle compagnie telefoniche, notifiche su smartphone da parte di altri enti che hanno già delle App diffusamente impiegate dalla popolazione (banche, poste italiane ecc.). Per le fasce di popolazione più marginali e fragili, come anziani soli o fasce di popolazione povera, si può agire attraverso la rete del volontariato, che è già attiva ora in assistenza.

Parallelamente occorre assicurare la distribuzione a tutta la popolazione di Test autosomministrati attraverso la grande distribuzione: Supermercati, Farmacia, uffici postali. Ogni cittadino esegue autonomamente il test e inserisce la risposta nell'app. I dati vengono inviati immediatamente ad un database centrale presso un ente che ne certifica la privacy e garantisce un'elaborazione analitica. Sarà necessario che questo ente disponga di un sistema che elabori grandi quantità di dati, ad esempio in Italia SOGEI, che ha l'anagrafe fiscale e tributaria di tutti i cittadini, oppure l'INPS o l'ENEA o l'ENI.

In caso di positività, l'App invita il soggetto positivo a mettersi in quarantena e traccia tutti gli spostamenti del soggetto negli ultimi 15 giorni antecedenti al momento dell'utilizzo del test.

Successivamente il sistema incrocia questi dati con lo spostamento di tutti gli altri soggetti già presenti nel database per individuare eventuali momenti di contatto che possano aver originato il contagio.

Il sistema quindi avvisa tutte le persone che sono entrate in contatto con la persona risultata positiva e le invita a fare il test e a prendere le necessarie precauzioni.

Key4biz. Quali ulteriori cautele di metodo?

Pietro Stopponi. È necessario, per garantire la sicurezza dei risultati, che l'autotest sia ripetuto ogni settimana il primo mese e una volta al mese nei seguenti 5 mesi. Una persona potrà essere considerata negativa solo dopo aver ripetuto il test una seconda volta e aver contemporaneamente rispettato la quarantena (rilevabile attraverso l'App). L'App permette inoltre alle autorità sanitarie di disporre di una mappatura dinamica e certa sulla distribuzione del virus, e di alcuni elementi aggiuntivi quali la distribuzione per fascia d'età, genere e malattie pregresse.

Key4biz. Chi dovrebbe offrire l'App?

Pietro Stopponi. Diverse sono le aziende che già hanno messo a punto una possibile App, e lo stesso ministero dell'Innovazione farà la selezione già programmata in questi giorni.

Quanto al kit per i Test autosomministrati, anche qui non mancano le aziende che producono il test, tra cui una cinese ed una coreana. Inoltre ci sono le aziende utilizzate dalle Regioni Veneto ed Emilia Romagna.

Key4biz. Uno dei nodi centrali è, come ben sa, quello della Privacy delle persone...

Pietro Stopponi. La metodologia di contenimento del virus da noi proposta richiede un'attenzione particolare al tema della privacy dei dati, in quanto si studiano e monitorano gli spostamenti delle persone. Tuttavia, poiché tutti coloro che già dispongono di uno smartphone hanno autorizzato Apple e Google a conservare queste informazioni, si dovrebbe adottare una soluzione simile, con un'autorizzazione alla condivisione di questi dati raccolti da queste grandi società americane al Centro di raccolta nazionale dati creato per l'analisi dei dati derivanti dai test e dall'app. La gravità dell'attuale situazione probabilmente renderà la maggior parte della popolazione disponibile, che aggiunto ad apposite garanzie eventualmente proposte dalle autorità istituzionali/sanitarie (in primis il Garante della protezione dei dati personali), potranno rendere possibile il superamento di questo ostacolo.

Key4biz. Prima ne ha appena accennato, ma un aspetto non secondario è quello dei costi delle procedure da voi proposte, come li valuta?

Pietro Stopponi. Considerato che è necessario che la persona si sottoponga a test ripetuti per almeno sei mesi (4 test nella prima settimana e 1 test al mese per i successivi 5 mesi), il costo dell'operazione sarà di circa 150 euro a persona, ovvero di 600 euro a nucleo familiare di 4 persone. Un costo apparentemente elevato, ma molto contenuto se si pensa ai costi attuali delle amministrazioni ed ai costi di un eventuale prosieguo dello stato di emergenza.

Key4biz. E la sperimentazione?

Pietro Stopponi. Puntiamo al suo avvio in Emilia Romagna prima possibile e coinvolgeremo anche un'azienda di Parma che si è resa disponibile, grazie all'interessamento del Segretario generale della FIM Marco Bentivogli, che qui vorrei ringraziare, assieme alla società Web Tek (www.webtek.it) per il supporto tecnologico.

Comunicazione del Governo in tempi di emergenza: “Serve un codice etico pragmatico, unito ad un linguaggio semplice”⁴⁰

Lelio Alfonso ⁴¹

La corsa alla decretazione d’urgenza, il conflitto tra poteri, le diatribe regolamentari sono argomento fondamentale per il diritto e i diritti, così come la tracciabilità delle persone attraverso le celle telefoniche per ragioni securitarie. Il mondo non cambierà mai tanto così come accadrà dopo questa pandemia. Ma l’aspetto della comunicazione è non meno importante.

Piattaforme private utilizzate per la comunicazione pubblica, la ricerca di una disintermediazione sempre più marcata a scapito del ruolo dei media, una continua rincorsa tra livello nazionale e territoriale nell’informare, decidere, applicare, con il risultato di confondere i cittadini, quanto mai smarriti e preoccupati dal diffondersi del coronavirus. Siamo comunicativamente nell’emergenza dell’emergenza?

La risposta non è semplice. Evitando i giudizi da “leoni da tastiera”, mai in gabbia come in queste settimane, è bene valutare con lucidità una situazione oggettivamente eccezionale. Se il premier Conte ha parlato di “crisi più difficile che il Paese sta vivendo dal secondo dopoguerra”, è oggettivo che anche sul piano della comunicazione istituzionale e dell’informazione ci si trovi di fronte a una situazione mai vista e quindi difficile tanto da gestire quanto da raccontare.

Il premier costruisce algoritmicamente il consenso attraverso i like durante le dirette su Facebook

Quando si è in prima linea si sbaglia con maggiore facilità perché si è più esposti, osservati. E di errori in queste settimane ne sono stati fatti molti. Sul banco degli imputati è finito soprattutto il Presidente del Consiglio, per la scelta di interpretare in prima persona il ruolo della “voce della nazione”, senza il conforto (e il supporto) di altri ministri impegnati direttamente sul dossier (Salute, Interni, Economia, Difesa, Innovazione, Trasporti, ecc.). E di farlo costruendo algoritmicamente il consenso attraverso i like di Facebook. Stesso ragionamento critico ha toccato (e tocca) Governatori in mascherina, sindaci urlanti, virologi improvvisati e polemisti di mestiere. La “fame” di informazioni genera paradossalmente un cortocircuito di bisogno da un lato e insofferenza dall’altro sul quale è opportuno riflettere con attenzione. Chi ha responsabilità pubblica deve (in)seguire l’opinione pubblica in modo continuativo, con il rischio di ingenerare ulteriore tensione, o deve farlo con una cadenza prefissata (è il caso del briefing delle 18 della Protezione Civile)?

Va riconosciuto che i toni usati da Conte sono stati adeguati rispetto alle difficoltà contingenti, così come gli appelli del Capo dello Stato e di molti esponenti della politica. Ma non sono mancati i distinguo evitabili e le provocazioni speculative, anche queste alimentate e viralizzate dalle dirette social.

E’ superfluo ricordare come questa sia la prima crisi “social” a livello globale e quindi manchi un benchmark adeguato. Neppure l’11 settembre, gli tsunami o le crisi finanziarie del decennio avevano coinvolto orizzontalmente l’intera popolazione mondiale. Le reazioni in questo caso sono state le più diverse, ma ad ogni latitudine abbiamo visto premier incuranti degli allarmi correre ai ripari l’indomani, solo per fare un esempio.

C’è purtroppo ancora tempo davanti a noi prima di considerare chiusa un’emergenza che lascerà dietro di sé comportamenti diversi e regole ancora tutte da scrivere. La corsa alla decretazione d’urgenza, il conflitto tra poteri, le diatribe regolamentari sono argomento fondamentale per il diritto e i diritti, così come la tracciabilità delle persone attraverso le celle telefoniche per ragioni securitarie. Il mondo non cambierà mai tanto così come accadrà dopo questa pandemia. Ma l’aspetto della comunicazione è non meno importante. Sono e saranno i comportamenti dei singoli, e in particolar modo di coloro che hanno un ruolo di responsabilità o sono comunque ascoltati dall’opinione pubblica, a fare la differenza. Basta dunque con l’utilizzo dei social network come voce ufficiale di un Paese, basta con l’idea dell’uomo solo al comando, basta alle corse a “bruciare” una notizia senza considerare i rischi che questo comporta in una fase come questa. Serve concerto nelle decisioni istituzionali, serve professionalità spinta al massimo sul piano informativo,

⁴⁰ Da Key4biz (24.3.2020) - <https://www.key4biz.it/comunicazione-in-tempi-di-emergenza-serve-un-codice-etico-pragmatico-unito-ad-un-linguaggio-semplice/>

⁴¹ Managing partner milanese di Comin&Partners

senza dimenticare la fatica organizzativa e personale alla quale sono oggi sottoposti i giornalisti e i comunicatori di professione.

C'è sufficiente panico oggi nelle case degli italiani. E c'è altrettanta preoccupazione di fronte a decisioni non sempre comprensibili e che hanno durata inevitabilmente vaga.

La proposta: un codice etico pragmatico, unito ad un linguaggio semplice.

Serve dunque un codice etico pragmatico, unito ad un linguaggio semplice. Un appuntamento televisivo settimanale del premier sulle reti televisive pubbliche e private può essere, quello sì, interpretato come messaggio autorevole nella sua forma e nella sua sostanza. Così come un bollettino della Protezione Civile che non si trasformi in un refrain scontato, ma sia occasione anche per dare voce ai singoli rappresentanti regionali o municipali e quindi "coordinandoli" evitando fughe in avanti.

Il lavoro magnifico dei medici, degli operatori sanitari e dei volontari non sarà mai sufficientemente lodato. Per rispetto nei loro confronti, per delicatezza verso chi è coinvolto emotivamente per un congiunto malato o venuto a mancare, informazione e comunicazione devono essere ancor più attente e ponderate. Per uscire da questa emergenza ancora più coesi come Paese e forti come persone.

Cultura e società/1

Il posto dei libri, nel rapporto tra media e coronavirus ⁴²

Stefano Rolando ⁴³

La reiterata decretazione governativa ci impedisce di andare in libreria e impedisce alle librerie di riceverci. Quindi il mercato dei libri si riduce alle edicole e premia i tascabili e gli instant-book. Poi beninteso c'è Amazon e similari agenzie di distribuzione a domicilio che hanno la fetta maggiore del mercato che beneficia della chiusura della grande maggioranza dei cittadini. Ma il saldo di questo sconvolgente mese non è comunque favorevole per il mercato editoriale. Ne ha scritto su Repubblica **Raffaella De Santis**, a marzo inoltrato, per segnalare che l'emergenza Coronavirus ha già fatto sfumare la ripresa del mercato librario nel 2019. Da quando l'epidemia è scoppiata siamo già al 23% di libri venduti in meno, che a Milano raggiunge il picco del 55%. Si indicano cause che, proprio in questi giorni, paiono evidenti: *“La cancellazione degli eventi del mondo dell'editoria, dalle presentazioni ai festival, dalle fiere ai grandi convegni, sta facendo vendere meno libri. Con buona pace del tempo da ritrovare. Che è sempre buona norma di vita, per carità, ma probabilmente chi legge sta leggendo libri che già aveva, perché la verità è che le librerie sono vuote e il grido d'allarme di molti librai, culmine della filiera dell'editoria, che immaginiamo presto si farà sentire ai più alti livelli, ci dice che la ripresa registrata del 2019 di un buon 4% di fatturato in più sulla vendita libri, è già sfumata”*.

Divulgazione scientifica

E tuttavia una certa domanda di libri specifici sulla materia delle epidemie è in corso. La sollecitazione della misteriosità di Covid-19 spinge molti al piccolo viaggio di disvelamento dei lati oscuri di questo virus per il quale avremmo dovuto forse avere più familiarità collettiva, come ci ha spiegato lo storico della Medicina **Michele Riva** nel fortunato piccolo libro a cura di **Simona Ravizza**, con edizione lampo del Corriere della Sera venduta nelle edicole all'inizio dell'impennata in corso, *“50 domande sul Corona Virus”*. Insomma SARS e MERS, cioè i virus che hanno agito negli ultimi due decenni, sono parte della stessa tribù virologica dei Coronavirus. Nell'editoria di divulgazione scientifica sul tema le prime posizioni di mercato sono ora assunte da **Roberto Burioni** con *Virus la grande sfida*, edito da Rizzoli, qui confermando il potere del teleschermo di orientare le scelte, ma certo anche le competenze scientifiche dell'autore.

Virus e pandemie in letteratura

Oltre all'editoria di divulgazione scientifica, c'è naturalmente anche quella letteraria. Che tiene le porte aperte anche a fortunati libri del '900. Incrociando le classifiche del mercato editoriale italiano con elementi di segnalazione che i più forti motori di ricerca promuovono attorno all'espressione “epidemia”, si possono azzardare alcuni titoli. Naturalmente *La peste* di **Albert Camus**, edito da Bompiani; e – classico per classico – *Cecità*, di **Josè Saramago**, edito da Feltrinelli nel 1995, libro dedicato all'assedio di Lisbona e alla rilettura metafisica di una epidemia misteriosa. Dopo di che, su quest'onda, il motore di ricerca di Amazon segnala altri due libri: quello dello scrittore e giornalista svedese, definibile come “giallista”, **Per Wahlöö**, *L'epidemia*, edito (tradotto da **Renato Zatti**) da Einaudi nel 2014 e il saggio del 2017 di **David Quammen**, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie* (Adelphi). In quest'ultimo caso si tratta di un vero boom negli USA che ha mandato esaurito questo libro in poche ore. Ha scritto **Quammen** sul NewYork Times: *“Siamo stati noi a generare l'epidemia di Coronavirus. Potrebbe essere iniziata da un pipistrello in una grotta, ma è stata l'attività umana a scatenarla”*. E Le Scienze hanno ripreso il successo: *“Non vengono da un altro pianeta e non nascono dal nulla. I responsabili della prossima pandemia sono già tra noi, sono virus che oggi colpiscono gli animali ma che potrebbero da un momento all'altro fare un salto di specie - uno spillover in gergo tecnico - e colpire anche gli esseri umani”*.

⁴² Una parte di questo testo è stato segnalato nella *Rassegna quotidiana*, una parte è finito in brandelli su Facebook.

⁴³ E' il giovane di studio che dà vita alla Rassegna stampa quotidiana su *“Comunicazione in situazioni di crisi”* e a questo Domenicale.

Indimenticabile Cipolla

Nello scaffale degli “indimenticabili” riguardo alle storie di peste ed epidemie, c’è **Carlo M. Cipolla**, la cui lettura in generale è consigliata a vita per lo smascheramento dei cretini, che pubblicato nel 202, con il Mulino, *Il pestifero e contagioso morbo – Combattere la peste nell’Italia del Seicento*, da cui è tratta questa citazione: *“Per contrastare la peste, i principali stati dell’Italia settentrionale avevano sviluppato un sistema di sanità pubblica. I primi passi furono intrapresi all’epoca della pandemia del 1348, e anche alla metà del ‘500 il sistema aveva raggiunto un alto grado di complessità e raffinatezza”*. Live, supplemento di Repubblica, lo ricorda in questi giorni parlando di “Uomini e virus”.

Le premonizioni

E ancora, sul mercato internazionale le luci sono anche puntate su un libro più datato, del 1981, che all’inizio della attuale vicenda – allora concentrata sul focolaio di Wuhan – il quotidiano Repubblica ha messo in evidenza: *“Curiosa coincidenza del libro del 1981 che già parlava di un virus di Wuhan. Un virus letale che colpisce l’uomo e che è stato creato in un laboratorio in Cina, più precisamente nella città di Wuhan. Sembra un riferimento al coronavirus, con tanto di tesi complottista sulle origini dello stesso. Invece, è quanto si racconta in un romanzo thriller scritto nel 1981. L’autore dell’incredibile profezia è lo scrittore statunitense **Dean Koontz** nel libro *The Eyes of Darkness*, uscito appunto quarant’anni fa”*. Non a caso nel testo si legge: *“Uno scienziato cinese di nome Li Chen fuggì negli Stati Uniti, portando una copia su dischetto dell’arma biologica cinese più importante e pericolosa del decennio. La chiamano ‘Wuhan-400’ perché è stata sviluppata nei loro laboratori di RDNA vicino alla città di Wuhan ed era il quattrocentesimo ceppo vitale di microorganismi creato presso quel centro di ricerca”*.

Cultura e società/2

La psicoanalista Simona Argentieri : *“Ora c’è il rischio della ribellione alle regole restrittive”*⁴⁴

Elisabetta Ambrosi ⁴⁵

16 marzo 2020 - Come saremo dopo il virus? Difficile dirlo perché “ciascuna persona, nazione e cultura reagirà in modo diverso”. E non è neanche detto che impareremo qualcosa, “perché la struttura delle persone si costruisce in tempi di pace”. A dirlo è Simona Argentieri, medico psicoanalista, docente dell’Associazione italiana di Psicoanalisi e dell’International Psychoanalytical Association. Che spiega: *“Tra rifiuto dei problemi del mondo, insofferenza ad ogni frustrazione e illusione che tutto sarebbe andato per il meglio, siamo arrivati del tutto impreparati all’ emergenza”*.

Come ci ha trovato questa crisi, a livello psicologico?

Siamo partiti molto male, impreparati all’ emergenza. Infatti oscillavamo tra la negazione di enormi problemi (dalle guerre alle migrazioni al disastro climatico) e una sorta di voluta illusione che tutto si sarebbe aggiustato senza la nostra partecipazione. In più, aggiungerei, l’intolleranza verso ogni limite ai nostri desideri (vissuti come diritti); il piccolo egoismo quotidiano, il narcisismo. Tutti elementi che producono quell’ atteggiamento di rabbia diffusa contro il mondo, denunciato con coraggio dal recente libro di Nicoletta Gosio, *Nemici miei*. La pervasiva rabbia quotidiana (Einaudi). Ora c’è il rischio della ribellione alle regole restrittive.

Come stiamo gestendo ora il virus?

Legittimamente, ognuno sta cercando di difendersi da questa massiccia ondata di angoscia e preoccupazione, ricorrendo a vari meccanismi psicologici. Di per sé la paura può essere un eccellente stimolo per attivare le nostre risorse, ma esiste anche quello che io chiamo eccesso di legittima difesa. Quali sono? Anzitutto, il diniego, l’atteggiamento spavaldo del fregarsene, del gridare all’esagerazione; in secondo luogo, l’atteggiamento fobico che ha portato a episodi orrendi di caccia all’ untore, dove si usa la rabbia come difesa dall’angoscia.

Il bisogno di certezze è sbagliato?

No, di per sé è naturale, tutti vorremmo avere certezze e infatti la maggior parte delle persone chiede risposte chiare ed assolute; alla scienza, in primo luogo. Ad esempio: *“Quanto durerà l’emergenza?”*; *“Come mi posso salvare?”*. Uno scienziato onesto però può rispondere solo *“non lo so, ci stiamo lavorando”*. Il compito degli esperti non è né rassicurare, né allarmare; ma aiutarci ad affrontare i margini di incertezza che la realtà ci presenta.

Secondo lei come si stanno comportando da un lato le istituzioni, dall’ altro i mezzi di informazione?

Se finora sono stata negativa, mi sento invece di dire che entrambi si sono mossi abbastanza bene. Le istituzioni certo non sono perfette, ma stanno facendo tanto e anche voi giornalisti mi sembra stiate facendo ora del vostro meglio per offrire un’informazione continua e dare le notizie vagliandole, aiutando così le persone a sentirsi meno sole. Insomma, un atteggiamento più responsabile e più equilibrato. Mi paiono positivi anche i primi segni di solidarietà aziendale.

Lei ha scritto moltissimo di famiglia. Come la quarantena forzata impatta sui rapporti familiari?

Immagino che vedremo di tutto. Da un lato c’è la speranza che questo sia un momento di riscoperta dell’intimità, di valori, primari, di dialogo e unione; dall’ altro la famiglia potrebbe diventare il luogo massimo

⁴⁴ L’intervista è in rete (16 marzo 2020) nel sito Il Sannio: <https://infosannio.wordpress.com/2020/03/16/la-psicoanalista-ora-ce-il-rischio-della-ribellione-alle-regole-restrittive/>

⁴⁵ Giornalista del Fatto quotidiano.

dell'insofferenza, il posto dove scaricare rabbia, lanciarsi accuse reciproche. Per molti di noi il "fuori" era un importante mezzo di bilanciamento; di investimento intellettuale ed emotivo, essenziale per non mettere in prima linea i deficit dei rapporti di coppia o le difficoltà tra genitori e figli. Mancherà anche quella preziosa "zona intermedia" che sono i rapporti con gli amici. Non nascondiamoci che la situazione è molto dura.

Cosa dovremo aspettarci dopo?

Un punto delicato, secondo me, saranno le fantasie di risarcimento che già circolano, l'aspettativa salvifica o la pretesa irrealistica che ci sia qualcuno che ci ripagherà da tutti i punti di vista, sia economico che emotivo. O almeno che ci sia qualcuno da poter accusare di inadempienza. Qualche risarcimento ci potrà essere, ma sarà inevitabilmente parziale.

Ma secondo lei i rapporti umani cambieranno? L' "io" farà posto al "noi"?

È una speranza alla quale siamo tutti chiamati a collaborare. Però si tratta di un evento che colpisce tutte le età, tutte le culture e le zone geografiche. Non è possibile prevedere come ce la caveremo, non ci sarà sicuramente un modo unico. Ci sarà chi approfitta di questa situazione, chi riscoprirà la famiglia, altri invece patiranno la sofferenza della convivenza e degli squilibri sociali. Quello che posso dire da psicoanalista, ed è la cosa a cui tengo di più, che paradossalmente il narcisismo, l'egoismo sono un cattivo affare. Odiarci l'un l'altro, cercare il capro espiatorio ci lascia ancora più vuoti e soli. E l'aggressività più nociva è sempre quella inconscia.

Avremo almeno imparato qualcosa?

Solo alcuni e solo in parte. In realtà neppure mi piace l'idea che si debba apprendere dalle disgrazie, dopo che ci abbiamo sbattuto contro. Tutto il mio lavoro è teso, al contrario, a riconoscere e proteggere i valori dell'esistenza da prima, non quando sono in estremo pericolo.

Come psicoanalisti come state vivendo questo momento?

È durissima, perché il nostro lavoro presuppone continuità e presenza. Dover dire alle persone che non ci possiamo vedere per ricorrere al surrogato modesto che è – a mio avviso – la seduta a distanza è difficile. Dobbiamo decidere caso per caso. Ma vorrei aggiungere un'altra cosa, forse impopolare. La psicologia "assistenziale" è illusoria e ci tratta come eterni bambini. Di fronte a tragedie come questa siamo tutti pari. Non abbiamo ricette salvifiche. In particolare, la psicoanalisi è uno strumento unico e prezioso, ma non è un "pronto soccorso". Serve – se lo vogliamo – a sviluppare le forze dell'io per far fronte in modo maturo alle difficoltà della vita.

Cultura e società/3

Nascerà una nuova Italia che spazzerà via quella dell'approssimazione e dei "ciucci e presuntuosi" ⁴⁶

Catello Maresca ⁴⁷

Ed il mondo si fermò.

All'improvviso si fermò. Così da consentire agli uomini di guardarsi dentro un po'.

E l'uomo scoprì di avere molti più difetti di quanti immaginasse.

Se ne potrebbe scrivere un trattato di numerosi tomi, ma il difetto, della cui gravità personalmente avevo trascurato gli effetti, è l'approssimazione.

Non il concetto tecnico matematico che, in realtà, rappresenta qualcosa di positivo, e cioè una rappresentazione di una qualche grandezza che, pur essendo fatta in modo inesatto, è tuttavia abbastanza precisa per poter essere di una qualche utilità pratica. No, non quello ma il significato comunemente acquisito, per estensione direi, e cioè l'essere approssimativo, l'imprecisione, la superficialità, l'inesattezza o, addirittura, la negligenza.

Tutte caratteristiche che sostanzialmente prescindono dalla preparazione tecnica e dalla capacità di intervenire tempestivamente. O peggio ancora proprie di chi dà per scontato di averle, senza che intervenga nessun elemento oggettivo di riscontro, né base scientifica a sostegno. Ecco, per non menarla a lungo, ve lo spiego con una espressione molto in uso dalle nostre parti: i *ciucci e presuntuosi*. Quando ho iniziato la mia battaglia contro la criminalità organizzata della provincia di Caserta, contro il clan dei casalesi, allora considerata una mafia potentissima e pericolosissima, ero giovane, inesperto ed avevo tanta paura. Ma i miei maestri, che si chiamavano Franco Roberti e poi Cafiero De Raho, mi hanno subito fatto capire il metodo da utilizzare.

L'ho dovuto imparare velocemente per non rischiare di essere travolto dagli eventi, che all'epoca avevano le facce minacciose dei Setola, degli Zagaria, degli Schiavone. E, nel tempo libero (*ça va sans dire*, si fa per dire) dei Mazzarella, dei Sarno o dei La Torre di Mondragone.

Gente dal pedigree criminale ragguardevole, protagonisti di centinaia di omicidi e tanto spietati da essere capaci di avvelenare la propria terra e i loro concittadini.

Un metodo sì, in altri termini una strategia, quella che lo Stato dovrebbe sempre avere nella lotta al crimine organizzato, ma in assoluto ad ogni male che minaccia le comunità.

La mia, la nostra, strategia è stata l'equilibrio. Quel sottile equilibrio che si crea attraverso un mix di competenza, passione e rapidità di intervento. Praticamente il contrario della approssimazione. Devi intervenire prima di tutto con cognizione di causa, devi conoscere il tuo nemico, lo devi studiare, senza delegare. Il che significa che ti devi mettere tu a faticare, a sgobbare sui libri, a cercare di capire, non ti puoi, nè ti devi fidare di quel che ti dicono, o almeno lo devi sempre sottoporre a vaglio critico. Anche quando a riferirtelo sono i cosiddetti tecnici.

Prendere decisioni senza essere leoni

Peraltro, soprattutto sui fenomeni nuovi, improvvisi ed altamente aggressivi, i veri tecnici sono pochi, poiché le basi scientifiche sono ancora traballanti. E per essere un bravo tecnico non basta una laurea o una medaglia qualunque appiccicata da qualcuno sul petto. In ogni settore ci sono tecnici e tecnici.

La capacità, la bravura sta proprio nel selezionare ed assoldare il tecnico giusto.

Ma anche per fare questo ci vuole competenza!

A volte ci vuole anche intuito e coraggio. Tutti ingredienti necessari per guardare aldilà del titolo e delle apparenze. Per essere avveduti e lungimiranti.

Poi ci vuole la passione. È un elemento imprescindibile. È quello che ti fa superare gli ostacoli che ti sembrano insormontabili. Devi metterci il cuore come si dice comunemente. È quell'amore per il prossimo che ti fa andare avanti sempre, fino allo stremo delle forze, anche quando tutto e tutti ti suggeriscono di mollare. Ed, infine, la rapidità che non sembra, ma rappresenta il problema forse più serio.

⁴⁶ <http://www.iuorno.it/nascera-una-nuova-italia-che-spazzerà-via-quella-dellapprossimazione-e-dei-ciucci-e-presuntuosi/> 28.3.2020

⁴⁷ Magistrato

Mia mamma mi diceva fin da piccolo che *“a pittare sono bravi tutti”*, riprendendo credo un detto popolare. Ho capito con la maturità cosa intendesse.

È come quel cecchino che è infallibile in allenamento, ma che non riesce a mantenere la freddezza e la concentrazione necessaria nella concitazione della battaglia.

Ecco, noi siamo stati in battaglia e lì abbiamo imparato a combattere.

L'esperienza che si fa sul campo ti dà quella sicurezza e quella capacità operativa che serve nei momenti drammatici.

Quando quasi non c'è neanche il tempo di pensare, devi agire e basta e non c'è margine di errore. Devi prendere le decisioni giuste e farlo rapidamente. Non c'è spazio né per tentennamenti, né tantomeno per ripensamenti.

Non c'è bisogno di scomodare i Classici, ma talvolta si farebbe bene almeno a conoscerli, per cogliere le doti di un buon condottiero e la sua capacità di essere leone, volpe e centauro.

Dove il leone simboleggia la forza, la volpe l'astuzia, il centauro la capacità di usare la forza come gli animali e la ragione come l'uomo.

Abbiamo dovuto imparare la virtù del condottiero che è l'insieme di competenze che servono per relazionarsi con la fortuna, cioè gli eventi esterni indipendenti dalla sua volontà.

Il compito di rendere giustizia in momenti drammatici ha molto di politico, inteso come servizio per la collettività.

La virtù è un insieme di energia e intelligenza: il “principe” deve essere acuto, ma anche efficace ed energico. La virtù del singolo e la fortuna si implicano a vicenda: le doti del politico restano puramente potenziali se egli non trova l'occasione adatta per affermarle, e viceversa l'occasione resta pura potenzialità se un politico virtuoso non sa approfittarne.

Questa tragedia che stiamo vivendo, purtroppo mi fa pensare proprio al peso che si deve sopportare quando si devono prendere decisioni senza essere leoni, né centauri. E pensare ai poveri soldati.

È come sentirsi senza comandante, smarriti sul campo di battaglia. Sai che dovresti combattere, ma ti senti mancare le forze.

Ti dicono che ti devi fidare, ma purtroppo la tua mente è diffidente. Ed il tuo cuore ancor di più. Vorresti fare gruppo, ma ti senti solo coi tuoi pochi compagni, vi guardate negli occhi e leggete solo lo smarrimento reciproco.

Ecco, ci si sente così. Ma poi cerchi di farti forza e di fare forza, lo fai per i figli, per i cari, per gli amici. Sai che ti viene chiesto uno sforzo inumano, ma lo devi fare, non perché te lo chiede il comandante, ma perché è così.

Non sarebbe dovuto accadere. Non sai neanche con chi te la dovresti prendere.

Non è giusto, ma è così.

È così e basta!

Per farti coraggio, per convincerti, per andare avanti, però, ti dici che non succederà mai più, che mai e poi mai seguirai un comandante senza esperienza che, nella migliore delle ipotesi, non sa scegliere i tecnici giusti e che rischia di distruggere tutto, di portare tutti al massacro.

Ma, poi, in un modo o nell'altro l'emergenza passerà, lo racconterai con un residuo di rancore ancora per un po', ne parlerai con gli amici sopravvissuti al bar, col tempo ti resterà solo un brutto ricordo. Poi sarai preso dalla quotidianità, gli esperti, quelli veri, torneranno ad essere messi da parte e tutto tornerà come prima, in attesa della prossima calamità.

Cultura e società/4

Il Sud visto dal Nord (e viceversa)⁴⁸

Silvia Schirinzi

Quando, tra il 9 e il 10 marzo, c'è stato il grande esodo da Milano verso il Sud – erano davvero solo studenti? Possessori di seconde case? Lavoratori che sapevano già che sarebbero stati lasciati a casa? Chi può dirlo con certezza – per gli emigrati al Nord che hanno scelto di restare in città si è aperto un nuovo fronte di discussione in famiglia. «Se portate i contagi qua è il delirio, ci vediamo quest'estate», ha sentenziato mia madre, solo apparentemente immune agli stereotipi, «Non saremmo capaci di resistere più di una settimana tutti insieme», ha rincarato mia sorella da Roma, «Però qua dalla veranda si vede il mare», ha aggiunto malinconico mio padre in una delle prime videochiamate di gruppo, che abbiamo finito per centellinare perché, in realtà, ci mettono una gran tristezza.

Poi i giorni sono passati e tutti gli zii, che sono tanti, si sono preoccupati di chiamare – «*Ma senti ma come sono le strade lì? C'è la polizia?*», «*Ci hanno fermato mentre andavamo al mercato fuori paese*», «Ti spedisco le mascherine, qua ci sono ancora» – mentre le chat con i cugini si sono improvvisamente risvegliate riempiendosi di vocali di incoraggiamento e noi, quelli rinchiusi in Lombardia, ci siamo sentiti davvero al centro di tutto, come mai nella nostra vita, quassù nella barricata di Milano, a rispondere e tranquillizzare tutti, persino quelli che non sentivamo dall'ultimo matrimonio di famiglia e di cui non ricordiamo subito il nome dell'attuale compagna, incidentalmente controbattere alle fake news, spammare David Quammen contro i post di Salvini e le sbraitate di Mario Giordano. Si è aperto un nuovo fronte anche nell'attenzione, meglio approfittarne subito.

Le comunicazioni si sono intensificate, così come le preoccupazioni di chi ha i genitori, non più giovanissimi, a migliaia di chilometri di distanza. Non sappiamo quanto durerà la nostra quarantena e quando potremo riprendere le nostre vite, né quanto saranno stravolte dall'esperienza che stiamo vivendo, quello che è certo è che non pensavamo che quel legame, figli al Nord, genitori al Sud, potesse subire un'altra variazione di significato, ridisegnando rituali e paranoie, mentre cerchi diplomaticamente di limitare le uscite di tue padre – la spesa una volta a settimana, in un solo posto, niente mercati, passeggiate, partite a carte al bar, circolo dei marinai, visite ai fratelli – e ottieni di saperlo seduto sul divano, da solo, con niente da fare e la depressione che incombe. Finirà presto, ci diciamo, niente viaggi all'estero però eh, quest'estate stiamo tutti insieme.

⁴⁸ redazione@rivistastudio.com tramite mailchimpapp.net

Cultura e società/5

Robinson-Repubblica (sabato 28 marzo 2020)

Resistere

Quando non bastano più le parole, è forse il momento di attribuire all'arte del disegno il compito di salvarci dalla paura. Abbiamo allora chiesto a decine di artisti d'Italia e non solo, maestri del fumetto, illustratori, giovani promesse, di costruire un *Robinson* interamente disegnato.

Hanno partecipato in tanti e i loro lavori compongono le pagine di questo numero speciale.

Un viaggio eclettico e da collezione che troverete in edicola oggi con *Repubblica* e per tutto il resto della settimana a 50 centesimi.

Come leggerete nell'introduzione di Luca Valtorta a questo *Robinson*, *"realizzarlo è stato un altro viaggio: complicato, affascinante, bellissimo. Ha voluto dire contattare uno per uno gli artisti che hanno partecipato"*. Allora eccoli i nomi di chi, in ordine alfabetico, ha contribuito a questo sogno: sono Altan, Mirka Andolfo, Paolo Bacilieri, Barbara Baldi, Alessandro Baronciani, Alice Berti, Giacomo Bevilacqua, Mauro Biani, Massimo Bucchi, Giorgio Carpinteri, Francesco Cattani, Giorgio Cavazzano, Lorenzo Ceccotti, Anna Cercignano, Gianluca Costantini, Dr. Pira, Vincenzo Filosa, Fumettibrutti, Valerio Gaglione, Gabriella Giandelli, Vittorio Giardino, Jeff Kinney, Tanino Liberatore, Piero Macola, Maicol & Mirco, Milo Manara, Riccardo Mannelli, Martoz, Lorenzo Mattotti, Elisa Menini, Ivo Milazzo, José Muñoz, Jovito Nuccio, Giuseppe Palumbo, Rita Petruccioli, Tuono Pettinato, Sergio Ponchione, Roberto Recchioni, Andrea Serio, Silver, Sio, Alice Socal, Cristiano Spadoni, Stano, Geronimo Stilton, Davide Toffolo, Vanna Vinci, Eldo Yoshimizu, Zerocalcare, Silvia Ziche, Zuzu.



Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi.

Osservatorio sul sito della Università IULM

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>
- **Seguono link a video-opinioni di docenti IULM**
Le prime video-opinioni
 - **Comunicazione pubblica**
 Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
 - **Comunicazione economica**
 Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
 - **Comunicazione politica**
 Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
 - **Comunicazione social**
 Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>

Tre nuove video-opinioni – I docenti IULM nei giorni di battaglia culturale contro Coronavirus

- **Libri e letteratura**
 Fabio Vittorini (n.d.)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y7OiODRwLk&feature=emb_rel_end
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)**
 Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Arte e Musei**
 Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

- **Pagina dell'Osservatorio**

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>

- Secondo dossier (9 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osserv.CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Ultime pubblicazioni

- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>

- **Domenicale (note di opinione in rete) 22 marzo 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcdd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES